

398.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1° DICEMBRE 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	19404	Disegni di legge (Discussione):	
Disegno di legge (Approvazione in Commissione)	19404	Conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1965, n. 1119, concernente la proroga della sospensione dei termini a favore dei danneggiati dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 (2704)	19415
Disegni di legge di ratifica (Esame):		PRESIDENTE	19415
Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Spagna per l'applicazione delle imposte straordinarie sul patrimonio, effettuato in Roma il 28 giugno 1961 (1539);		BUSETTO	19417
Ratifica ed esecuzione degli emendamenti nn. 1 e 3 alla costituzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro, adottati a Ginevra rispettivamente il 6 e il 9 luglio 1964 (2393);		CURTI IVANO	19417
Ratifica ed esecuzione del protocollo addizionale alla convenzione europea sull'equipollenza dei diplomi per l'ammissione alle università, firmato a Strasburgo il 3 giugno 1964 (2464);		FRANCHI	19415
Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e San Marino relativo alla fornitura di un contingente di tabacchi, effettuato in San Marino il 26 ottobre 1963 (Approvato dal Senato) (2524);		REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	19422
Ratifica ed esecuzione dell'accordo culturale tra l'Italia e la Colombia concluso a Bogotà il 30 marzo 1963 (Approvato dal Senato) (2639)	19422	REGGIANI, <i>Relatore</i>	19420
		Concessione di un contributo annuo alla Associazione italiana della Croce rossa (2337)	19423
		PRESIDENTE	19423
		ALESSI CATALANO MARIA	19433
		CATTANEO PETRINI GIANNINA	19433
		DE MARIA, <i>Relatore</i>	19434
		MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i> 19436,	19439
		SCARPA	19423
		USVARDI	19431
		Proposte di legge (Deferimento a Commissione)	19461
		Proposta di legge (Discussione):	
		BARBI ed altri: Concessione di un contributo annuo di 15 milioni alla sezione italiana dell'A. E. D. E. (<i>Association européenne des enseignants</i>) (677)	19439
		PRESIDENTE	19439
		BARBI	19443
		BERSANI	19445
		BONEA	19441

	PAG.
FRANCO PASQUALE	19444
LEONE RAFFAELE, <i>Relatore</i>	19445
LEVI ARIAN GIORGINA	19439
MAGRÌ, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	19446
Proposte di legge (Seguito della discussione):	
BREGANZE ed altri: Disposizioni sulla nomina a magistrati d'appello (1745);	
MARTUSCELLI ed altri: Unificazione dei ruoli dei magistrati di tribunale e di Corte di appello (2030);	
BOZZI: Norme sulle promozioni dei magistrati (2091)	19447
PRESIDENTE	19447
GUIDI	19447
REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	19455
VALIANTE, <i>Relatore per la maggioranza</i>	19451
Commissione Bilancio (Modifica alla costituzione)	19404
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Esame):	
PRESIDENTE	19404, 19406
AMATUCCI, <i>Presidente della Giunta</i>	19408
19410, 19411, 19412, 19413, 19414	
BRESSANI, <i>Relatore</i>	19415
CACCIATORE, <i>Relatore di minoranza</i>	19414
GAGLIARDI	19408
GONELLA GIUSEPPE	19410
MANCO	19405, 19408, 19409, 19411, 19412
NICOSIA	19412
VALIANTE, <i>Relatore</i>	19404, 19407, 19415
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PRESIDENTE	19461
BIAGGI FRANCRANTONIO	19461
CACCIATORE	19461
Inversione dell'ordine del giorno	19422
Ordine del giorno della seduta di domani	19461

La seduta comincia alle 16.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bontade Margherita, Borghi e Vincelli.

(I congedi sono concessi).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro) nella seduta di stamane in sede legislativa ha approvato il seguente disegno di legge:

« Liquidazione del " Fondo speciale della Sila " istituito con legge 25 maggio 1876, n. 3124 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2712).

Annunzio di modifica alla costituzione di Commissione.

PRESIDENTE. Nella seduta di stamane la V Commissione (Bilancio) ha proceduto all'elezione del presidente. È risultato eletto il deputato Flavio Orlandi.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di venti domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è contro il deputato Speciale, per i reati di cui agli articoli: a) 110 e 633, primo e secondo comma, del codice penale (invasione di edifici); b) 110 e 414, ultimo comma, del codice penale, in relazione all'articolo 266, quarto comma, nn. 1 e 2 dello stesso codice (apologia di delitti).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare il relatore onorevole Valiante.

VALIANTE, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di negare l'autorizzazione a procedere, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(È approvata).

L'autorizzazione a procedere è pertanto negata.

La seconda è contro il deputato Amendola Pietro, per il reato di cui all'articolo 650 del codice penale (inosservanza di provvedimenti dell'autorità).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare il relatore onorevole Valiante.

VALIANTE, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1965

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di negare l'autorizzazione a procedere, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(È approvata).

L'autorizzazione a procedere è pertanto negata.

La terza è contro il deputato Caradonna, per i reati di cui agli articoli: a) 110, 112, n. 1, e 635, capoverso n. 1, del codice penale (danneggiamento aggravato); b) 110, 337 e 339, ultima parte, del codice penale (resistenza a pubblico ufficiale).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

MANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa sera sono in discussione varie domande di autorizzazione a procedere. Non intendo ripetere in aula un'osservazione che avevo già fatto molte altre volte in Commissione. È comunque fuori dubbio che la Camera dovrebbe informarsi a criteri di obiettività nei confronti delle varie richieste di autorizzazione nei confronti di colleghi, per accuse che, in via di massima, appaiono identiche.

Non ho ritenuto di prendere la parola sia in ordine alla prima domanda di autorizzazione a procedere, contro il collega Speciale, sia in ordine alla seconda, contro il deputato Pietro Amendola. Quest'ultima non ha in verità eccessiva importanza trattandosi, mi pare, di un fatto contravvenzionale, ma la prima si riferisce a un delitto, quello che l'articolo 414 del codice penale punisce severamente. Comunque, ripeto, neanche su questo argomento abbiamo ritenuto di prendere la parola, pensando che potessero accettarsi le conclusioni cui è pervenuta la Giunta, tenuto conto che alcuni elementi della fattispecie in questione non appaiono del tutto sicuri e incontrovertibili, secondo quanto ha ritenuto la Giunta stessa.

Però mi sembra soprattutto necessario che la Camera fissi criteri chiari in ordine alla funzione che la Giunta delle autorizzazioni a procedere è chiamata a svolgere, esprimendo in proposito un atteggiamento responsabile. In particolare ci pare doveroso cercare di consolidare una giurisprudenza per quanto possibile costante per quel che riguarda le decisioni da assumere: giurisprudenza che in

atto non esiste; né, d'altra parte, la Presidenza della Camera ed i colleghi della stessa Giunta hanno tentato di precisare un determinato orientamento generale della Giunta in ordine a questioni tanto delicate.

Di qui disparità di giudizi e assunzione di posizioni che non possono evidentemente ritenersi obiettive; di qui il caso Caradonna, che viene oggi al vaglio dell'Assemblea. Ci troviamo di fronte a un fatto di ordinaria amministrazione: si chiede praticamente da parte della Giunta che non venga concessa l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Speciale per il reato di cui all'articolo 414 del codice penale (istigazione a delinquere); si chiede invece l'incriminazione dell'onorevole Caradonna per il reato di cui all'articolo 635 dello stesso codice; cosa che appare evidentemente assurda anche al più superficiale esame comparativo dei fatti contestati, senza dire poi che il fatto che riguarda l'onorevole Caradonna risale a qualcosa come dieci anni fa, per cui dovrebbe ritenersi operante una prescrizione, quanto meno di ordine morale.

PAJETTA. Concediamo le attenuanti.

MANCO. Se l'onorevole Pajetta, che sarà un ottimo politico, ma non credo sia un autorevole giurista (non so se conosca il codice o meno)...

PAJETTA. Il codice lo conosco.

MANCO. ...ritiene che la Giunta debba adottare le sue determinazioni sulla base di considerazioni politiche, posso anche dargli ragione. Se poi i volumi della libreria « Rinascita » costituiscono (per l'onorevole Pajetta, evidentemente, non per noi) un motivo di provocazione ingiusta, come è previsto dalla norma esimente o attenuante del codice penale — dal momento che egli ha parlato di attenuanti — vuol dire che i libri comunisti della « Rinascita » rappresentano un elemento di provocazione non per noi ma per la legge penale.

Ma non è con questa sciocca ironia, con interruzioni che nulla hanno a che fare con la logica e con quello che dovrebbe essere il responsabile orientamento giurisprudenziale della Giunta, che si può giustificare la diversa, anzi opposta valutazione che la Giunta stessa dà alle posizioni personali di alcuni deputati, sulla base di un giudizio — questa volta sì — di natura politica e non di fatti rilevanti ai fini dei procedimenti penali che interessano.

Una rilevanza dell'elemento politico sarebbe anche accettabile se si riferisse alla individuazione di un *fumus* di persecuzione politica, e orientasse conseguentemente il giudizio dei componenti della Giunta; e potrei anche accettare che, in tale ipotesi, possa esservi stata una conclusione negativa per l'onorevole Caradonna. Però (e qui l'onorevole relatore Greppi, esimio giurista, ha commesso un macroscopico errore tecnico-giuridico, che non posso non rilevare, sottoponendolo alla responsabile valutazione della Camera), nel chiedere l'autorizzazione a procedere, l'onorevole Greppi, relatore, conclude in questi termini: « Questo premesso, e tenuto conto » (mi sembra la sentenza di un pretore) « del titolo e delle circostanze del fatto, anche se l'onorevole Caradonna neghi di avervi concorso (questione di merito che è da valutarsi esclusivamente dal giudice di appello), la Giunta », ecc.

Se ne deduce che la Giunta ha deciso in siffatta maniera sulla base di due elementi: uno relativo alle circostanze del fatto, la cui conoscenza non rientra fra le competenze della Giunta, perché essa non può entrare nel merito, cioè nel fatto della vicenda processuale, in virtù del disposto del regolamento parlamentare.

VALIANTE. Dove è scritto che la Giunta non può entrare nel merito?

MANCO. Mi meraviglio che proprio l'onorevole Valiante, che è un autorevole membro della Giunta, affermi questo. La Giunta delle autorizzazioni a procedere non può entrare nel merito, perché non è un giudice di merito, di condanna o di assoluzione, bensì un organo del Parlamento che deve valutare, decidere e giudicare se un parlamentare debba o non debba essere sottoposto a procedimento penale, in relazione alla sussistenza, nell'accusa, di un certo *fumus* di persecuzione politica, che abbia indotto gli organi della polizia e della magistratura a chiedere che il parlamentare stesso sia sottoposto a giudizio.

VALIANTE. Questa è una rispettabilissima tesi, ma l'ho sempre contestata.

MANCO. È la tesi accolta formalmente fino ad oggi, 1° dicembre 1965. Fino a questo momento, a parte gli studi dell'onorevole Leone e di altri esimii giuristi, l'orientamento seguito è stato questo, tanto è vero che la Giunta pochi momenti fa ha votato contro la concessione dell'autorizzazione nei confronti dell'onorevole Speciale. Ho letto il

fascicolo relativo. Non ho nulla in contrario alla decisione anzidetta, e se avessi potuto prendere la parola, l'avrei presa in difesa dell'onorevole Speciale. Però chi anche superficialmente esamini gli atti di quel procedimento, si rende agevolmente conto che l'onorevole Speciale era raggiunto da prove enormi sulla colpevolezza in punto di fatto...

AMATUCCI, *Presidente della Giunta*. Non è esatto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sull'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Speciale la Camera ha già deciso.

MANCO. Non sto parlando sul caso dell'onorevole Speciale che mi interessa, evidentemente, solo dal punto di vista del confronto. Siccome si assume la necessità che la Giunta faccia delle considerazioni di merito, e poiché questa opinione, pur essendo rispettabilissima, è contraddetta dalla giurisprudenza — chiamiamola così — costante della Giunta per le autorizzazioni a procedere, non vedo perché si debba prendere in considerazione, sotto il profilo della valutazione del merito, una certa attività criminosa di un determinato parlamentare, mentre in un giudizio pressoché contemporaneo relativo ad un altro parlamentare, si dichiara di dovere prescindere completamente dalla valutazione anzidetta.

Ricordo ancora il contrasto che c'è nelle affermazioni dell'onorevole Greppi. Basta esaminare le conclusioni, leggere le ultime righe della sua relazione per cogliere questo macroscopico contrasto. Ecco perché prego gli onorevoli colleghi di voler rimeditare sulla loro decisione, perché si tratta di procedimenti penali che possono avere gravi conseguenze, e perché le determinazioni della Giunta possono influenzare la valutazione del magistrato.

Dice l'onorevole Greppi: rinviamo a giudizio il deputato Caradonna per il titolo e per le circostanze del fatto. Ma queste circostanze non debbono essere accertate da lui né dalla Giunta! Né « il titolo », evidentemente! Questo è stato un errore dell'onorevole Greppi. Che c'entra, del resto, il titolo del reato? Un cittadino può essere colpevole o no di un reato; che importanza ha il titolo di fronte all'acclaramento delle responsabilità? E parla, per di più, di « circostanze di fatto » (circostanze di fatto che, come ho detto, alla Giunta non interessano) nonostante che l'onorevole Caradonna neghi la partecipazione al fatto!

Ma occorre anche un po' di delicatezza — scusate — un po' di comprensione! Quante volte abbiamo rinviato le sedute della Giunta per sentire i colleghi! È vero o non è vero? Quante volte abbiamo sentito il bisogno di non decidere fino a quando non avessimo sentito il collega incriminato? E quando abbiamo deciso il rinvio, l'abbiamo fatto perché volevamo formare il nostro convincimento anche sulla base delle leali e responsabili dichiarazioni del collega e del rappresentante del Parlamento.

La seduta in cui si sarebbe dovuto discutere il caso dell'onorevole Caradonna è stata rinviata per ascoltare quel che l'interessato, nella sua lealtà di parlamentare, avrebbe dichiarato in merito ai fatti che gli venivano contestati. L'onorevole Caradonna è poi stato sentito personalmente, ha negato la sua partecipazione al delitto — come è scritto nella stessa relazione —; e nonostante le sue asserzioni, la sua parola di parlamentare leale e responsabile, la maggioranza della Giunta delibera per la concessione dell'autorizzazione!

Siamo in presenza di una discriminazione patente, di un'ingiustizia chiara ed eclatante!

Quindi, per riassumere, la questione Caradonna è uguale — per lo meno *prima facie* — a quelle di altri colleghi. La Giunta ha condotto un'indagine di merito che non doveva fare perché esulava completamente dai suoi compiti; ha ritenuto di sentire l'onorevole Caradonna, il quale ha negato la sua partecipazione delittuosa, e, disattendendo senza un plausibile motivo le sue dichiarazioni, lo ha ugualmente messo in stato di incriminazione.

Tutto questo è obiettivamente enorme: abbiamo un lunghissimo elenco di colleghi — di tutti i gruppi — che si trovano in situazioni analoghe; questa sera vedremo che tutti i colleghi del gruppo di maggioranza e della sinistra, socialista o comunista che sia, avranno negate le richieste di autorizzazione a procedere; mentre per tutti i deputati del nostro gruppo, indipendentemente dalla natura dei fatti loro contestati, verrà concessa la richiesta autorizzazione.

E allora consentitemi una preghiera: per lo meno che le motivazioni siano più conseguenti e, se consentite, più intelligenti! Perché, quelle che ci vengono sottoposte sono veramente molto modeste sia dal punto di vista giuridico sia sotto il profilo politico.

Chiedo pertanto che la Camera respinga la richiesta di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Caradonna.

VALIANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALIANTE. Ho chiesto la parola per brevi dichiarazioni, non tanto sulla specifica domanda di autorizzazione a procedere, quanto sulla questione di fondo. Sono d'accordo con l'onorevole Manco nel sollecitare (me ne sono fatto eco altre volte nella Giunta per le autorizzazioni a procedere) un'intesa sui metodi che la Giunta stessa dovrebbe seguire, perché per la verità troppe volte la Giunta decide a seconda della maggioranza che in essa si forma, senza seguire criteri predeterminati.

MANCO. Che non ci sono.

VALIANTE. Ma, mentre aderisco a questa richiesta dell'onorevole Manco, gli dico — soltanto per notizia — che tra poco discuteremo un'altra richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Caradonna, su mia relazione, per la quale la Giunta ha deciso di negare l'autorizzazione.

MANCO. È una contravvenzione!

VALIANTE. La contravvenzione non c'entra, come chiarirò.

Voglio però sottolineare che quanto l'onorevole Manco afferma circa giurisprudenze che si sarebbero formate nella Giunta per le autorizzazioni a procedere può essere una sua autorevole convinzione, che io rispetto, ma che non condivido.

Nella Giunta, per esempio, si è andato affermando il criterio che debba essere negata l'autorizzazione a procedere ogniqualvolta risulti dagli atti il *fumus persecutionis*. Che cosa significa il *fumus persecutionis*? Non ne ho mai sentito parlare. Qualcuno ha parlato di *fumus mali iuris* in contrapposto al *fumus boni iuris*.

Onorevoli colleghi, dobbiamo renderci conto che in uno Stato democratico non si può ammettere che la magistratura e gli organi di polizia facciano oggetto di persecuzioni politiche deputati che, per altro, qualche volta sono anche della maggioranza governativa. Una giurisprudenza, o meglio una prassi come quella invocata non può essere quindi alla base delle decisioni della Giunta delle autorizzazioni a procedere.

Io per esempio, ispirandomi agli studi di alcuni giuristi, fra i quali lo stesso onorevole Cossiga, che vedo presente in aula, ritengo assai più valida la giustificazione della difesa della situazione di fatto della Camera. Ammessa la validità di questa tesi, l'esame

del fatto sarebbe indispensabile, perché la Camera dovrebbe valutare se, nella specie, l'interesse generale all'immediato giudizio del parlamentare sottoposto a procedimento penale sia o no prevalente sull'interesse, ugualmente generale, a conservare il deputato agli impegni parlamentari.

A proposito del « caso Speciale », ho scritto nella relazione e confermo che dagli atti non risulta alcuna partecipazione al fatto dell'onorevole Speciale, il quale era presente come giornalista e si era limitato a registrare quello che avveniva.

PRESIDENTE. Onorevole Valiante, la prego di non riaprire la discussione su una domanda di autorizzazione già decisa.

VALIANTE. Concludendo, mi associo alla richiesta dell'onorevole Manco affinché si arrivi a una predeterminazione del sistema di lavoro, ma respingo, almeno per quanto riguarda me ed i miei amici nella Giunta, l'accusa di assumere posizioni diverse a seconda che siano sottoposti al nostro giudizio elementi di questa o quella parte della Camera.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole Gagliardi a nome della Giunta.

GAGLIARDI. Mi limito a sottolineare che la Giunta ha deciso in piena coscienza e responsabilità e quindi si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di concedere l'autorizzazione a procedere.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Almirante, per il reato di cui agli articoli 110 e 290 del codice penale (vilipendio del Governo).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

MANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCO. Dirò solo poche parole, signor Presidente, perché ormai ho compreso che le conclusioni cui questa Camera perviene evidentemente non scaturiscono da argomentazioni tecnico-giuridiche.

La relazione dell'onorevole Greppi sulla domanda di autorizzazione a procedere ora in discussione rappresenta una smentita ufficiale delle considerazioni testé fatte dall'onorevole Valiante a proposito delle questioni di rito e di merito che condizionano il giudizio della Giunta, considerazioni che egli ritiene siano condivise dalla Giunta stessa ma che invece non sembra lo siano. Lo conferma il fatto che la relazione dell'onorevole Greppi così conclude: « E poiché attendibile è da ritenere l'attribuzione della responsabilità personale, né sembra potersi dubitare del significato spiccatamente lesivo delle espressioni attribuite al Governo, questa Giunta ha deliberato di proporre alla Camera la concessione dell'autorizzazione a procedere ».

A quali criteri si è attenuta in questo caso la Giunta? Una volta che stabilite di dover entrare nel merito delle questioni, colleghi della maggioranza, dovrete anche compiere un'analisi delle frasi incriminate. Non mi sembra accettabile una motivazione sommaria in cui si afferma che certe parole sono da ritenersi offensive nei confronti del Governo. Si dica perché si ritiene che determinate affermazioni siano offensive, perché debbano considerarsi lesive nei confronti del Governo.

Poiché la posizione assunta in questo caso dalla Giunta rappresenta una smentita delle considerazioni testé svolte dall'onorevole Valiante, mi auguro che almeno questa domanda di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Almirante sia respinta e in questo senso chiedo che la Camera voti.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare il presidente della Giunta, onorevole Amatucci.

AMATUCCI, Presidente della Giunta. Intervenendo in sostituzione del relatore onorevole Greppi, invito l'onorevole Manco a prendere atto che la Giunta non segue affatto (come egli ha affermato con leggerezza) il criterio della discriminazione. Lo dimostra il fatto che tra breve la Camera dovrà pronunziarsi su un'altra domanda di autorizzazione a procedere contro lo stesso onorevole Almirante, per la quale la Giunta propone di negare l'autorizzazione.

Quanto ad un'altra affermazione di carattere generale, fatta sempre dall'onorevole Manco, secondo cui la Giunta dovrebbe ascoltare per ragioni di correttezza procedurale il collega imputato, mi devo richiamare alla prassi, la quale vuole che la Giunta non si trasformi in un ufficio di pubblico ministero o di giudice istruttore.

Per quanto riguarda il caso particolare, ricordo che il 22 giugno 1963 *Il Secolo d'Italia* pubblicava un articolo dal titolo « Fallite a Bari le provocazioni del Governo e dei social-comunisti », nel quale si accusava il Governo di essere « complice dei nemici della patria » e si assumeva che venissero commessi usi ed abusi « della milizia pubblica per realizzare le misere vendette partitiche, per anticipare le cattiverie e le vigliaccherie della resa dei conti elettorale ». (*Proteste del deputato Guarra*). Sulla base del contenuto di questo articolo la Giunta ha ritenuto che si dovesse concedere l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Almirante. Richiamandomi alla relazione dell'onorevole Greppi chiedo pertanto che la Camera voglia confortare con il suo voto la proposta della Giunta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere.

(È approvata — *Proteste a destra*).

Segue la domanda contro il deputato Grilli, per il reato di cui agli articoli 110, 112, n. 2, 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

MANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCO. È evidente che il voto di un'Assemblea che disattende le più valide argomentazioni per condividere le impostazioni della maggioranza, scoraggia chi cerca di dimostrare ancora l'erroneità di quelle impostazioni. Le parole a questo punto non possono avere più molta importanza.

Nell'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Grilli vi è una omissione nelle conclusioni della Giunta. È sempre l'onorevole Greppi, relatore, che ha dimenticato (mi auguro in perfetta buona fede) di riferire alcune questioni di fatto che si riferiscono alla vicenda processuale dell'onorevole Grilli.

Per l'articolo apparso su un giornale murale di Ascoli Piceno sarebbe stato configurabile un reato di diffamazione in termini generici contro l'amministrazione comunale di quel capoluogo.

AMATUCCI, *Presidente della Giunta*. Il sottotitolo del giornale murale parla di « colpi di ganascia D.C. ». Non si tratta quindi di termini generici.

MANCO. Parlavo di diffamazione in termini generici perché l'offesa non è rivolta contro i singoli amministratori considerati come persone fisiche. Non è infatti configurabile un reato di diffamazione in senso proprio nei confronti dell'amministrazione come persona giuridica di diritto amministrativo, se l'offesa non sia rivolta contro una persona fisica preposta ad uno degli organi dell'ente giuridico medesimo.

Alcuni amministratori, comunque, ritenendo di essere stati offesi dal manifesto, hanno sporto querela. Subito dopo, tutti — meno uno — l'hanno rimessa ritenendo che una azione giudiziaria di tal genere fosse inutile e che, tra persone che svolgono attività politica nella stessa città, possono esservi scontri e contrasti, ma che le questioni di natura politica possono e debbono essere risolte sul piano dell'accordo e della composizione amichevole. Non mi pare infatti, anche per una questione di ordine morale, che si debba giungere, per una sciocchezza del genere, a creare una vertenza giudiziaria con un avversario politico, che poi è amico personale, perché è un concittadino.

I fatti che concernono le rimessioni di querela cui ho accennato, che risultano dal fascicolo del procedimento, non sono stati riportati nella relazione conclusiva dell'onorevole Greppi. Perché dobbiamo incorrere in queste omissioni, tutt'altro che irrilevanti ai fini del voto cui la Camera si accinge? La Camera infatti avrebbe saputo che su cinque persone presumibilmente offese, quattro hanno rimesso la querela.

Praticamente si dovrebbe concedere l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Grilli per una persona che non ha rimesso la querela (di fronte alle quattro che lo hanno fatto) nei confronti di un'accusa che non era diretta a quella persona singola (una volta che voi volete che si entri anche nel merito) ma all'amministrazione provinciale di Ascoli Piceno.

Mi sembra questa volta di avere ragione, oltre che sotto il profilo politico e morale, anche sul piano giuridico. Mi auguro che l'onorevole Amatucci, che sostituisce il relatore onorevole Greppi, voglia riconsiderare la questione, anche per la modestia dell'episodio al nostro esame. Chiedo perciò che la richiesta di autorizzazione a procedere sia negata.

GONELLA GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1965

GONELLA GIUSEPPE. Vorrei dire due parole non per solidarietà di gruppo, ma come avvocato.

A me sembra che chiedere l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Grilli per un episodio come questo rappresenti veramente un caso di persecuzione, sia sul piano morale e politico, sia su quello giuridico, perché stabilendo precedenti di questo genere la maggioranza finirà con il tarpare di critica e ad ogni avversario politico.

Prego i colleghi di considerare sotto questa luce l'incriminazione mossa nei riguardi del collega Grilli e di negare l'autorizzazione a procedere, la cui concessione costituirebbe — permettete che lo dica uno di questo gruppo, che è quello sempre tacciato di antidemocrazia — un'offesa al vero metodo democratico.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare il presidente della Giunta onorevole Amatucci.

AMATUCCI, *Presidente della Giunta*. Poche parole, unicamente per far notare che il giornale murale incriminato portava questo titolo: « All'amministrazione provinciale di Ascoli Piceno si mangia », mentre il sottotitolo riportava: « Colpo di ganascia D.C. », con vignette riproducenti maiali, mucche alla mangiatoia, un pollo, ecc. (*Commenti*).

L'onorevole Grilli, dinanzi al procuratore della Repubblica, si riconobbe autore di quelle frasi: si tratta evidentemente di reato di diffamazione a mezzo della stampa e poiché simili reati sono perseguibili a querela di parte, è troppo evidente che non può esistere nessuno spirito di persecuzione.

Quanto poi alla facoltà di prova che è stata chiesta, evidentemente questo non può che ribadire la tesi principale. Noi crediamo che, trattandosi di reato perseguibile a querela di parte, per cui alcuni querelanti hanno rimesso la querela ed altri no, la concessione dell'autorizzazione possa consentire di dimostrare, se del caso, la propria innocenza nella sede competente.

Per queste considerazioni chiedo che la proposta della Giunta sia approvata.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di concedere l'autorizzazione a procedere.

(*Non è approvata*).

L'autorizzazione a procedere è pertanto negata.

Segue la domanda contro il deputato Meloni, per il reato di cui agli articoli 595, primo e secondo capoverso del codice penale, in re-

lazione all'articolo 57 del codice predetto e 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(*È approvata*).

Segue la domanda contro il deputato Pellegrino, per i reati di cui agli articoli: a) 110 e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a commettere contravvenzione); b) 110 e 341, primo e quarto comma, del codice penale (oltraggio a pubblico ufficiale); c) 110 e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a commettere contravvenzione); d) 110 del codice penale e 24 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (rifiuto di obbedire all'ordine di scioglimento di pubblica riunione); e) 341 del codice penale (oltraggio a pubblico ufficiale); f) 290 del codice penale (vilipendio del Governo).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(*È approvata*).

Segue la domanda contro il deputato Picciotto, per il reato di cui agli articoli 595, primo capoverso, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(*È approvata*).

Segue la domanda contro il deputato Rossi Paolo Mario, per il reato di cui all'articolo 103, nono comma, del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 (velocità superiore di oltre 5 chilometri ai limiti massimi).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore se ha dichiarazioni da fare.

AMATUCCI, *Relatore*. Desidero limitarmi soltanto ad insistere sulla proposta della Giunta, facendo rilevare che su questo punto la Giunta ha adottato una prassi ormai costante, in quanto sarebbe veramente strano

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1965

che per reati contravvenzionali relativi alla circolazione stradale il deputato si sottraesse al proprio dovere, avvalendosi della sua qualità di parlamentare.

Per questi motivi invitiamo la Camera a concedere l'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta che l'autorizzazione sia concessa.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Manco, per i reati di cui agli articoli: a) 110, 610, capoverso, e 339, prima parte, del codice penale (violenza privata aggravata); b) 110, 594, prima ed ultima parte, del codice penale (ingiuria); c) 110, 612, capoverso, e 339, prima parte del codice penale (minaccia aggravata).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

MANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCO. Ho chiesto la parola per associarmi alla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere contro di me.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare il relatore onorevole Amatucci.

AMATUCCI, Relatore. La Camera terrà nel debito conto la dichiarazione ora fatta dall'onorevole Manco, ma evidentemente la Giunta ha agito indipendentemente dalla volontà dell'interessato. Desidero sottolineare che i fatti imputati riguardano questioni di natura esclusivamente privata, avvenute il 12 maggio 1962, ad Ostuni. Quel giorno l'onorevole Manco, unitamente ai suoi segretari e procuratori, si incontrò con una *troupe* cinematografica che stava girando il film *Anni ruggerenti*. Si riprendeva una scena di premiazione di un padre di famiglia numerosa, e questa scena era accompagnata dalla canzone *Faccetta nera*. Al che l'onorevole Manco disse con aria di scherno...

MANCO. Non è vero. Ho sollecitato la concessione dell'autorizzazione a procedere, ma la prego di non dire inesattezze. Un maresciallo dei carabinieri è sotto inchiesta.

AMATUCCI, Relatore. Questo non è rilevante, perché sarà accertato in altra sede. Noi ci dobbiamo attenere al rapporto ufficiale dell'autorità di pubblica sicurezza. Secondo esso l'onorevole Manco si avvicinò alla *troupe* dicendo che si stava eseguendo una canzone che ricordava tempi eroici. Da questa affer-

mazione nacque uno scambio di ingiurie. L'onorevole Manco assume di essere stato aggredito per primo e di essere stato afferrato per il bavero della giacca. Su un giornale pugliese, *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 13 marzo 1962, vennero poi pubblicate due interviste nelle quali il regista definì «teppaglia» l'onorevole Manco e i suoi compagni. Ne scaturì uno scambio di querele che hanno fatto scivolare la questione, mi sembra, sul terreno della vertenza personale.

La Giunta ha concluso pertanto nel senso di concedere l'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di concedere l'autorizzazione a procedere.

(È approvata).

Segue la domanda contro Guerin Antonio e Gai Silvio, per i reati: il primo di cui agli articoli 290, 266, comma quarto, n. 1 del codice penale (vilipendio del Parlamento) ed entrambi di cui agli articoli 57, 110, 290, 266, comma quarto, n. 1 del codice penale (vilipendio del Parlamento).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Amatucci.

AMATUCCI, Relatore. I signori Guerin Antonio e Gai Silvio, rispettivamente direttore del periodico *Sentinella d'Italia* e autore dell'articolo incriminato, sul n. 47 del 16 marzo 1963 ebbero a vilipendere pubblicamente il Governo della Repubblica affermando tra l'altro nell'articolo intitolato «La fiera delle p...» e nella rubricchetta «Cronache democratiche»: «L'anacronistico bordello — quella fetida carogna che è il Parlamento odierno — ha chiuso i battenti». All'indirizzo del Governo ebbe a scrivere la seguente frase: «In questo paese non nascono più i Cristoforo Colombo, gli Amerigo Vespucci, i Dante Alighieri, ma solo m.... come quella che abbiamo al governo».

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Nicosia, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio del Governo e delle Assemblee legislative).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

NICOSIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Signor Presidente, la Camera è libera, naturalmente, di esprimere il suo giudizio sulla richiesta di concedere l'autorizzazione a procedere, per la seguente frase che, nel corso della campagna elettorale per le politiche 1963, avrei pronunciato a Palermo, in piazza Politeama: « L'Italia è fradicia nella sua classe dirigente; ci sono pederasti nel Governo, vi è disonestà in Parlamento e fuori, immoralità nel Governo e fuori ».

È giusto che la Camera sappia che io non pronunciai questa frase; io dissi cose ben più gravi, che lo zelo del commissario di pubblica sicurezza non rilevò. Nel corso della campagna elettorale del 1963 tutta l'opinione pubblica italiana fu interessata a fatti di straordinaria gravità, compresi quelli riguardanti polemiche fra membri del Governo. Dissi, ripeto, cose ben più gravi; e poiché, nella mia libera valutazione di parlamentare, penso che le cose si siano aggravate dal 1963 ad oggi, chiedo che la Camera conceda l'autorizzazione a procedere, perché non intendo affatto essere debitore di un grazie a « sua maestà » il Parlamento, che non vilipesi, e a « sua altezza » il Governo, che non offesi.

MANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCO. La richiesta avanzata dal collega Nicosia deve essere considerata, come una valutazione personale, ispirata da ragioni di ordine morale, che la Camera valuterà nella sua obiettività. Però, è mio dovere di componente della Giunta illustrare l'aspetto tecnico, politico e giuridico della questione.

Non è sfuggito alla Camera che il collega Amatucci, quando si introduce nella spiegazione di alcuni dettagli delle vicende, dimostra una notevole capacità espositiva: per altro egli si dilunga in una spiegazione molto analitica, quando gli conviene, e molto meno analitica e più sommaria quando non gli conviene, al fine di convincere l'Assemblea a confortare con il suo voto favorevole le conclusioni cui è pervenuta la Giunta. Così ha fatto per quanto concerneva me, così ha fatto per quanto riguardava altri, così farà probabilmente per quanto concerne la posizione dell'onorevole Nicosia. La quale, però, signor Presidente, è diversa da quella degli altri proprio sotto il profilo tecnico-giuridico. Si addebita, infatti, all'onorevole Nicosia di aver vilipeso il Governo per aver affermato che del Governo fanno parte persone che ha qua-

lificato con termini sconvenienti. Ora, se io dico che un tal ministro è una persona indegna, non offendo il Governo, bensì una persona fisicamente individuata che io ritengo non degna di occupare il posto di ministro e di rappresentante del Governo. Ora, nella relazione e nelle accuse mosse all'onorevole Nicosia non si afferma che il collega ha detto che « il Governo è fradicio » e basta, ma che il Governo è fradicio in alcune persone, che l'onorevole Nicosia qualifica con termini e aggettivi precisi.

Il deputato Valiante diceva che non si fanno questioni di merito, mentre il deputato Amatucci fa proprio questioni di merito; pure in questa incertezza di ordine anche dottrinario, mi pare che, qualunque delle due tesi si accolga, nelle frasi e nelle parole dell'onorevole Nicosia non possano configurarsi elementi di vilipendio al Governo.

Per questo motivo, a parte i pur rispettabili desideri dell'interessato, chiedo che la Camera neghi l'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare il relatore onorevole Amatucci.

AMATUCCI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di concedere l'autorizzazione a procedere.

(È approvata).

Segue la domanda contro i deputati Almirante e Calabrò, per i reati di cui agli articoli 655, prima parte, del codice penale e 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645, 112, n. 1, del predetto codice (radunata sediziosa e manifestazioni fasciste), per la quale la Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Caradonna, per il reato di cui all'articolo 4, primo capoverso, della legge 20 giugno 1952, n. 645 (apologia del fascismo), per la quale la Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

MANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCO. Desidero far rilevare all'onorevole Amatucci, esimio giurista e valentissimo avvocato, che non commette più reato chi pronunzia le frasi dette dal collega Caradonna-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1965

na. L'onorevole Amatucci sa perfettamente che questo è il più recente orientamento giurisprudenziale della Cassazione. Tutta la Camera dovrebbe saperlo e quindi non occorre adire il magistrato per sentirselo confermare. Per queste ragioni logiche e giuridiche, ritengo che l'autorizzazione debba essere negata.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare il relatore onorevole Amatucci.

AMATUCCI, Relatore. Si tratta del reato di: apologia del fascismo. Poiché non tutti i colleghi hanno sott'occhio lo stampato, ritengo opportuno leggere alcune frasi testuali addebitate all'onorevole Caradonna: «...il fascismo non appartiene soltanto al passato, oggi esso è più valido che mai. E noi non siamo dei superati, noi saremo gli uomini del domani... Le idee-forza del fascismo sono ancora quello che di più moderno il pensiero umano ha espresso in campo politico e sociale... È venuto per noi il momento di gloriarci del fascismo... La modernità del fascismo è insuperata... La storia reclama l'opera di Mussolini come patrimonio perenne dell'Europa tutta... Lo Stato fascista è tutela e presidio dei valori nazionali... Nella crisi della nazione, seguita alla sconfitta ed alla confusione dei valori, il fascismo si inserisce come elemento di ripresa... ».

Potrei ancora citare altre frasi, ma mi pare che quelle ora lette bastino a indicare che si tratta di apologia del fascismo, vietata dalla legge penale, per cui chiedo che la Camera conforti con il suo voto la proposta della Giunta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Dietl, per il reato di cui all'articolo 684 del codice penale (pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

AMATUCCI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMATUCCI, Relatore. La Camera ricorderà che non molto tempo fa venne concessa l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Dietl, imputato in un processo per i fatti dell'Alto Adige. Ora l'onorevole Dietl è im-

putato del reato di cui all'articolo 684 del codice penale. La Giunta ha dovuto constatare che non si è trattato della pubblicazione arbitraria di atti processuali, cioè interrogatori, perizie, ecc., ma delle lettere che il procuratore della Repubblica aveva scritto all'onorevole Dietl perché, stante il suddetto procedimento penale, egli potesse, se lo riteneva opportuno, dare i chiarimenti, nonché della risposta che l'onorevole Dietl diede al procuratore stesso.

La Giunta ha ritenuto che effettivamente non si tratti di pubblicazione arbitraria di atti istruttori, per cui ha proposto di negare l'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di negare l'autorizzazione a procedere.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Bozzi, per il reato di cui all'articolo 4 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 (sosta vietata).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

AMATUCCI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMATUCCI, Relatore. Si tratta di un caso molto semplice, cioè di una contravvenzione per sosta vietata. La contravvenzione venne notificata ad un figlio dell'onorevole Bozzi, ma lo stesso onorevole Bozzi non produsse opposizione al decreto penale nel termine di cinque giorni previsto, anzi dichiarò che la azione penale non era proponibile in quanto egli rivestiva la carica di deputato.

Francamente, le ragioni addotte dall'onorevole Bozzi non ci sembrano valide, per cui la Giunta ha dovuto concludere favorevolmente alla concessione dell'autorizzazione a procedere, fatta salva naturalmente la discrezionalità del pretore di avvalersi della disposizione dell'articolo 421 del codice di procedura penale, ordinando la restituzione in termine all'onorevole Bozzi, in modo che questi possa proporre, se lo vuole, l'opposizione nei termini di legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere.

(È approvata).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1965

Segue la domanda contro il deputato Chiaromonte, per il reato di cui all'articolo 476 del codice penale (falsità materiale commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

AMATUCCI, *Presidente della Giunta*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMATUCCI, *Presidente della Giunta*. Sostituisco in questo momento il relatore onorevole Greppi.

La domanda di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Chiaromonte è derivata dalla denuncia che l'allora sindaco di Napoli, Achille Lauro, presentò il 27 novembre 1961, impugnando l'autenticità di alcune firme di consiglieri richiedenti la convocazione del consiglio comunale per deliberare in merito alla revoca del sindaco stesso dalla carica.

Venne disposto dall'autorità giudiziaria un accertamento grafologico che si concluse con l'attribuzione all'onorevole Chiaromonte delle firme incriminate. Praticamente, l'onorevole Chiaromonte aveva chiesto la convocazione del consiglio comunale apponendo le firme di altri consiglieri, cioè firmando in loro vece.

La Giunta ha ritenuto che esistessero i motivi per concedere l'autorizzazione a procedere e pertanto confida che la Camera voglia confortare con il proprio voto questa proposta.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere.

(*Non è approvata*).

L'autorizzazione a procedere è pertanto negata.

Segue la domanda contro il deputato Corrao, per il reato di cui all'articolo 595, secondo capoverso, del codice penale in relazione alla legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa).

La Giunta ha presentato due relazioni: una di maggioranza, che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia concessa, e una di minoranza, che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia negata.

CACCIATORE, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACCIATORE, *Relatore di minoranza*. Credo che non si possa assolutamente mettere

in dubbio che ci troviamo di fronte al caso tipico in cui un deputato non può in alcun modo essere perseguito per opinioni espresse in un campo strettamente politico.

L'onorevole Corrao scrisse nel 1960 un articolo sul settimanale *L'Unione siciliana*, dal titolo: « La crisi che non scoppia ». In questo articolo è contenuta una precisa critica di natura politica contro le forze di centro-destra che in quel tempo formavano la coalizione che espresse la giunta dell'onorevole Majorana e concerne soprattutto i metodi di esercizio del potere di quella coalizione.

Un giudizio autorevole e qualificato su tali metodi si può ricavare dalle denunce dell'onorevole Volpe contro il deputato regionale Occhipinti, e dell'onorevole Mattarella, il quale accusa di corruzione il deputato regionale Barone, nonché da quanto in un comizio il deputato regionale Cortese disse contro il deputato regionale Spanò. L'onorevole Corrao non fece altro che rendersi interprete dei giudizi che queste denunce presupponevano compilando l'articolo in base al quale poi l'onorevole Fasino si sentì offeso.

L'autore dell'articolo non ha fatto altro che legittimo uso del diritto di cronaca e di critica politica, diritto sancito dalla nostra Costituzione. Il giudizio politico investe ovviamente non già il singolo avversario, ma il gruppo politico, e una giunta accusata di reggersi con la corruzione; il che è tanto più grave in quanto quella giunta, come è noto, conquistò il potere predicando una pseudo-moralizzazione.

Ecco l'esatto significato del contenuto dell'articolo del collega Corrao.

Non ritengo, signor Presidente, di dover scendere in particolari.

Chiediamo pertanto che l'autorizzazione a procedere sia negata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il presidente della Giunta onorevole Amatucci.

AMATUCCI, *Presidente della Giunta*. Mi riporto alla relazione di maggioranza dell'onorevole Greppi, facendo notare però che l'onorevole Corrao era stato già rinviato a giudizio per lo stesso fatto prima della sua elezione a deputato.

Le frasi incriminate, come rileva la relazione dell'onorevole Greppi, hanno la loro importanza: la Camera nella sua sovranità deciderà.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della minoranza di negare l'autorizzazione a procedere.

(*È approvata*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1965

L'autorizzazione a procedere è pertanto negata.

Segue la domanda contro il deputato Caradonna, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (promozione di riunioni in luogo pubblico senza preventivo avviso all'autorità).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare il relatore onorevole Valiante.

VALIANTE, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di negare l'autorizzazione a procedere. *(È approvata).*

Segue la domanda contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 4, capoverso, della legge 20 giugno 1952, n. 645 (apologia del fascismo).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare il relatore onorevole Bressani.

BRESSANI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di negare l'autorizzazione a procedere. *(È approvata).*

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1965, n. 1119, concernente la proroga della sospensione dei termini a favore dei danneggiati dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 (2704).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1965, n. 1119, concernente la proroga della sospensione dei termini a favore dei danneggiati dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poche parole per cogliere soprattutto l'occasione che ci è fornita dall'esame di questo provvedimento per richiamare l'atten-

zione dell'Assemblea su alcune gravissime inadempienze governative nei confronti di tutto il problema del Vajont.

Traggo lo spunto da alcune affermazioni della relazione del collega Reggiani che noi sinceramente condividiamo e che desidero leggere: « Successivamente il Parlamento provvide, date le contingenti ed urgenti necessità, a prorogare la sospensione dei termini portandoli a 18 mesi dal giorno della catastrofe. Questa proroga non si è dimostrata sufficiente ».

Qual è l'amara conseguenza che se ne trae, fermo restando naturalmente che non si può che votare a favore di questo provvedimento? Per quale motivo a distanza di due anni il Governo non si è premurato di rimuovere questo grave, pesante stato di necessità?

Si era partiti con la previsione di un anno; poi venne proposta, ed il Parlamento approvò, la proroga fino a 18 mesi; adesso addirittura si parla di 36 mesi di proroga, che appaiono, e sono, indispensabili proprio perché le contingenti ed urgenti necessità permangono integre come nei primissimi giorni dopo la catastrofe.

La verità è che le cose nel bacino del Vajont — e voi lo sapete meglio di me — sono rimaste nella stessa condizione di allora.

Che cosa è avvenuto? È avvenuto che non è stato concretamente mantenuto nessuno dei molti formali impegni governativi. Lo dico con profonda amarezza e molta serenità e vorrei pregare l'onorevole ministro Reale, anche se l'argomento non riguarda in modo specifico il suo dicastero, di volersene fare portavoce in seno al Consiglio dei ministri.

Per qual motivo non s'è fatto veramente nulla per il Vajont? Per qual motivo ad esempio non si è ancora non dico risolto ma affrontato concretamente il problema più grosso, quello della sicurezza, che tormenta ancora le popolazioni della zona? Questo problema permane intatto, anzi direi che sta diventando drammatico in questi giorni. Un grido d'allarme ci è venuto di là, e mi permetto di richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul discorso pronunciato dal sindaco di Longarone un mese fa, il 9 ottobre 1965, in occasione del secondo anniversario della catastrofe. Il problema della sicurezza non è stato, ripeto, non dico risolto ma neppure affrontato ed il livello — la famosa quota 640 — in ordine allo svuotamento del bacino, lungi dall'essere stato raggiunto, registra, come è stato denunciato in questi giorni, un preoccupante aumento, che tormenta in modo par-

ticolare le popolazioni di Erto e di Casso, perché uno smottamento della tragica montagna in quel bacino, ora colmo come non mai, sarebbe esiziale per la valle cimolana.

È passato un anno intero da quando ci si assicurò che allo svuotamento del bacino si sarebbe provveduto con una sollecita e premurosa tempestività. Purtroppo — diciamo la verità — l'« Enel » si è preoccupato esclusivamente di riattivare — è questa la cosa più drammatica, e il sindaco di Longarone ha perfettamente ragione — quel ponte-canale che ha consentito di rimettere in funzione la centrale di Soverzene e costituisce un costante pericolo per la popolazione superstite di Longarone.

Vi è un secondo problema sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione dell'Assemblea. Quante volte, in occasione di svolgimento di interpellanze e di risposte ad interrogazioni — e non so in quale altra maniera potremmo sollecitare il Governo, se non sottolineando la questione qui in Parlamento — abbiamo chiesto al Governo quando si deciderà a distribuire i fondi raccolti dalla generosità e solidarietà umana: mi riferisco ai tre miliardi e mezzo raccolti dalla R.A.I.-TV. Onorevole ministro, un anno fa il Governo ci assicurò di aver preparato un bel programma per la distribuzione di questi denari, ma è passato un anno intero e il programma non è ancora stato attuato. A chi sono stati affidati questi denari? Dove sono? Quali sono gli interessi maturati? Solo con gli interessi di quei tre miliardi e mezzo si sarebbero già ricostruite molte case a Longarone. Ma il Governo, anche ora, è sordo a simili discorsi. Che poi la popolazione di Longarone viva ormai in un clima di sfiducia assoluta e di disperazione per l'inerzia e per la trascuratezza dello Stato, questo è problema che sembra non riguardi il Governo.

Quindi noi, per l'ennesima volta, chiediamo formalmente al Governo di rendere conto di quei tre miliardi e mezzo; non solo, ma di procedere alla distribuzione dei fondi secondo il programma predisposto. Si esamini questo programma e, se è buono, diventi esecutivo: quei tre miliardi e mezzo non restino solo una promessa! Sono passati ormai più di due anni dalla raccolta dei fondi, e purtroppo questo è lo stato delle cose.

Il terzo, ma non ultimo problema, da collocarsi anzi tra quelli fondamentali, è il piano regolatore di Longarone. Onorevoli colleghi, voi certamente avete avuto l'occasione di passare da quelle parti anche di recente: vi sarete accorti che la situazione è identica a

quella delle primissime settimane dopo la tragedia. Non è stato ricostruito niente, ad eccezione di due cose: la strada principale di Longarone e la scuola, che però sono state costruite fuori e contro la previsione del piano regolatore. È diventato ormai una favola questo piano regolatore di Longarone, che è costato tanto: si parla di miliardi spesi per studi e progettazioni, non certo per le case, perché le case, a Longarone, non ci sono ancora. Onorevole ministro Reale, anche in relazione a tale problema ci permettiamo di chiedere, per l'ennesima volta, al Governo di uscire dal silenzio. Il rappresentante del Governo, nella seduta del 19 gennaio 1965, riferendosi agli abitati di Longarone, Erto e Casso, ebbe a dichiarare: « Per altro, al fine di attuare una più rapida ed efficace opera di ricostruzione, il Ministero dei lavori pubblici, superando ogni indugio, ha sempre sollecitato lo studio di alcuni emendamenti alle leggi attualmente vigenti, per eliminare ogni ostacolo alla rinascita degli abitati distrutti ». Le conclamate intenzioni — non so se fossero buone intenzioni o se si trattasse soltanto di parole: purtroppo sembra che dobbiamo prendere atto che proprio di parole si trattava — quando diventeranno realtà? Quando gli indennizzi saranno concessi concretamente agli indennizzandi? Sappiamo, infatti, che a Longarone gli indennizzi non si ottengono; e se si riesce a conseguirli, sono sperequati, tardivi, gravati da intralci burocratici che, data la situazione contingente, dovevano essere rimossi. Lassù è stato inviato il rappresentante del Governo: ma che cosa fa? La burocrazia ha avvolto Longarone, Erto e Casso in pastoie che nessuno riesce a spezzare.

Pertanto mi rivolgo all'Assemblea: cerchiamo di fare in modo che il Governo, finora sordo di fronte alle urgentissime necessità ora denunziate, esca dalla inerzia e attui almeno i suoi impegni formali. Purtroppo il problema di Longarone riempiva la nostra aula nei primissimi giorni dopo la tragedia: ora gli anni sono passati ed il problema di Longarone è di quelli che sembrano non riguardare più direttamente neanche l'opinione pubblica: questo è il dramma.

Mi permetto di concludere questo modestissimo intervento, che ha avuto soltanto lo scopo di richiamare l'attenzione del Governo su problemi rimasti insoluti ad oltre due anni di distanza, con le parole del sindaco di Longarone. Sentite quanto dolore, quanta amarezza, quanta sfiducia nei confronti dello Stato, che ha abbandonato quelle popolazioni: « Oggi le cose continuano come prima e ven-

gono aggravate perché gli stessi uomini che un tempo agivano come sappiamo, oggi sono assistiti dal potere dello Stato che rappresentano, e se lo Stato una volta poteva difenderci, oggi in questo rapporto appare nostro nemico, postosi accanto ai nostri vecchi nemici ».

Così parla la popolazione di Longarone e questa è la più amara e cruda condanna per l'atteggiamento del Governo.

Al provvedimento daremo voto favorevole, ma richiamiamo l'attenzione del Governo sui problemi insoluti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ivano Curti. Ne ha facoltà.

CURTI IVANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1965, n. 1119.

Nel momento in cui si approva questo provvedimento, pur importante, ma così limitato nei confronti dei problemi ancora da risolvere nella zona del Vajont, è giusto richiamare l'attenzione del Governo, e particolarmente dei ministri maggiormente interessati, sulla realizzazione delle opere di ricostruzione della zona danneggiata. Appare veramente ispiegabile quello che sta avvenendo nella zona del Vajont. In analoghi casi di alluvioni e di altri disastri, è intercorso un lunghissimo periodo di tempo tra la data della catastrofe e quella in cui veniva approvato un disegno di legge, per mettere a disposizione delle amministrazioni locali i mezzi per iniziare l'opera di ricostruzione. In questo caso, invece, sono stati adottati due provvedimenti di legge che stanziavano somme abbastanza considerevoli, ma a distanza di tre anni non è ancora iniziata l'opera di ricostruzione. Ancora non è stato approvato il piano regolatore. Si è detto che è stato preparato un piano regolatore in cui non si prevedevano soluzioni adeguate per i problemi della zona e che, a causa della mancata consultazione delle popolazioni interessate, non poteva avere seguito, così da rendersi necessaria l'elaborazione di un nuovo piano. Il nuovo piano, però, non è stato ancora approvato. Non sono iniziate con la doverosa sollecitudine le opere di difesa e di arginatura della zona destinata alla ricostruzione del nuovo centro abitato; non va avanti, come dovrebbe, neanche l'opera che garantisca che la quota di invaso del bacino artificiale, oltre ad essere svasata dalla quota presente, non raggiunga più un livello che possa determinare pericolo per le

popolazioni dei comuni della zona interessata; la paralisi è quasi completa in un paese che altro non chiede se non una ripresa degli investimenti, in modo particolare a favore di quelle opere che sono fondamentali per la ricostruzione, la ripresa immediata e lo sviluppo della zona del Vajont.

È stato qui confermato che appena ora si è costruita una scuola: ed è tutto quello che si è ricostruito nella zona devastata del Vajont. Mancano forse i mezzi finanziari? No di certo, in questo caso. Mancano forse gli operai disoccupati, nel nostro paese, per dare avvio alle opere di ricostruzione di quella zona? Non vi sono forse in quelle zone maestranze qualificate? Non vi è forse necessità di lenire il disagio e la sofferenza in cui versano i superstiti della zona devastata del Vajont?

E allora, chi sono i responsabili del fatto che queste opere non vanno avanti? Che cosa intende fare il Governo affinché questo stato di cose sia superato? L'approvazione della conversione di questo decreto-legge? Onorevole ministro, ella sa molto bene che cosa significa ciò. Noi chiediamo, dando voto favorevole alla conversione del decreto, che il Governo si serva di tutti i mezzi che ha a sua disposizione (e i mezzi li ha!) e degli organi centrali e periferici, perché le soluzioni già indicate per la ricostruzione della zona del Vajont s'incomincino immediatamente a realizzare.

I mezzi finanziari sono già stati stanziati: il piano regolatore deve, dunque, essere approvato. Non vi possono essere ulteriori tergiversazioni, altrimenti si corre veramente il rischio di ledere gli interessi della maggioranza delle popolazioni colpite dal disastro. Le opere di arginatura devono essere completate, si deve superare ulteriori perplessità e dubbi nell'affrontare il problema dello svaso e dello scarico del bacino artificiale del Vajont!

Chiediamo altresì al Governo, in questa occasione, di dirci francamente quali disposizioni intende prendere affinché si creino veramente le condizioni per iniziare la ricostruzione delle opere devastate.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Busetto. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista voterà per la conversione in legge del decreto-legge riguardante la protrazione dei termini a favore degli operatori economici e delle popolazioni del Vajont. Il nostro gruppo approverà il de-

creto perché è stato da noi più volte sollecitato; e ciò è emerso anche nel corso di un'assemblea, pienamente riuscita, tenuta nella sede del municipio di Longarone, allorché i rappresentanti di Erto e Casso, Longarone, Castellavazzo e di tutte le zone, cioè, colpite dalla tragedia del 9 ottobre del 1963, fecero insieme un bilancio, veramente tragico, delle conseguenze del disastro e soprattutto del modo in cui gli impegni assunti dal Governo nei confronti della popolazione del Vajont sono stati disattesi.

Nessuno può accusarci di strumentalizzare argomenti così dolorosi, se cogliamo l'occasione per richiamare il Governo al mantenimento degli impegni a suo tempo solennemente assunti.

Fu assunto l'impegno di rendere giustizia circa le gravi responsabilità di chi è stato causa della catastrofe. Fu garantita la piena sicurezza delle popolazioni contro nuovi pericoli. Fu data piena assicurazione che le somme ingenti di denaro raccolte in seguito a una campagna di solidarietà nazionale sarebbero state distribuite alle popolazioni colpite. Si aggiunse infine che la ricostruzione economica e civile di Longarone e delle altre zone sarebbe stata attuata rapidamente.

Il problema della ricostruzione di Longarone è un *test* preciso del fallimento dell'azione governativa e dello scarto macroscopico rilevabile tra gli impegni assunti e la desolante realtà. Su questo gli italiani sono tutti d'accordo. Mi meraviglio che il Governo non lo abbia avvertito. Forse il Presidente del Consiglio lo ha avvertito qualche mese fa, quando, dopo essersi recato sul posto, ha rinnovato gli impegni e ha deciso di costituire un ufficio speciale per il Vajont.

Non è, però, rinnovando gli impegni e creando uffici che si può realizzare una effettiva politica di ricostruzione nel Vajont.

Non mi soffermo sui problemi della giustizia. La maggioranza parlamentare della Commissione d'inchiesta, composta dalla democrazia cristiana e dai gruppi della destra politica, ha fatto a favore della Società adriatica di elettricità qualcosa di scandaloso. Ma non voglio intrattenermi sull'argomento, anche perché abbiamo presentato una circostanziata mozione; anzi colgo l'occasione per chiedere alla Presidenza che la mozione sia posta in discussione nel più breve tempo possibile.

Voglio solo sottolineare un punto molto importante. Si è giunti perfino allo scandalo che il Governo abbia eluso una norma della

legge n. 357 del 1964, riguardante le provvidenze per il Vajont, la quale imponeva allo Stato, in funzione dei contributi anticipati ai cittadini colpiti dalla catastrofe, di promuovere causa civile o di costituirsi parte civile nel procedimento penale nei confronti dei responsabili del disastro. L'operato del Governo a questo riguardo riveste estrema gravità e non ci si può trincerare dietro il parere dell'avvocatura dello Stato, parere che non è stato ancora sollecitato. Il Governo, infatti, è tenuto a sentire il parere dell'avvocatura dello Stato, ma non può disattendere una precisa norma di legge. Ora, poiché il Governo ha già stanziato somme notevoli a favore delle vittime della catastrofe, e poiché, nella misura in cui questi contributi sono stati anticipati, il Governo può surrogarsi ai cittadini nel far valere i suoi diritti presso i presunti responsabili, gli organi dello Stato sono tenuti a promuovere causa civile o almeno a costituirsi parte civile nel procedimento penale in corso. A nostro parere l'interpretazione della legge non può essere diversa, e lo Stato avrebbe dunque dovuto promuovere azione civile nei confronti della S.A.D.E. e anche dell'« Enel », per le eventuali responsabilità che su di esso potrebbero ricadere per quanto riguarda il periodo che ha immediatamente preceduto la catastrofe.

Non intendiamo soffermarci sui problemi della ricostruzione economica, sociale e civile, su cui già altri colleghi si sono intrattenuti, anche perché la realtà di Longarone parla da sé. Non possiamo tuttavia lasciare senza commento alcune cifre che sono state fornite alla pubblica opinione da rappresentanti del Governo.

È stato annunciato, ad esempio, che ai cittadini della zona di Longarone sono stati assegnati 64 lotti di terreno per la ricostruzione dell'abitato; si dimentica però che nella catastrofe del 9 ottobre 1963 a Longarone e a Castellavazzo sono andate distrutte ben 840 unità immobiliari, delle quali 466 destinate ad abitazioni. Siamo quindi ad appena il 15 per cento delle aree necessarie per ricostituire le unità immobiliari distrutte. D'altra parte la ricostruzione non è ancora iniziata, perché ci si è limitati all'assegnazione di lotti, mentre non sono ancora state realizzate le opere di urbanizzazione necessarie per rendere il nuovo insediamento degno di questo nome.

È stato detto che sono stati già assegnati sette miliardi di contributi per il ripristino delle aziende industriali distrutte e danneg-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1965

giate. Questo dato non ha però un grande significato ove si pensi che una sola grande industria, la cartiera di Verona, ha presentato un progetto di ricostruzione per l'ammontare di ben 12 miliardi di lire.

È stato emanato un decreto ministeriale che delimita il perimetro della zona industriale di Longarone e proprio in questi giorni, a quanto mi risulta, analoga deliberazione è stata presa per la zona industriale di Castellavazzo. Nessuna opera di urbanizzazione è stata, però, ancora attuata per rendere accessibili queste zone a nuovi insediamenti industriali.

È stato anche eluso un voto preciso del Parlamento, con il quale il Governo veniva impegnato a sollecitare l'intervento dell'industria di Stato per la creazione di attività industriali a Longarone, le quali esercitassero una funzione pilota al fine di stimolare lo sviluppo della zona e in generale delle vallate del bellunese, le cui popolazioni sono da tempo in preda ad una grave crisi economica e sociale.

Si è costituito in provincia di Belluno un comprensorio elefantino, che abbraccia il territorio di ben 29 comuni. Si è verificata da parte dei sindaci dei comuni della zona (che sono poi tutti democristiani) una corsa a profittare della tragedia per tirare la coperta, per così dire, ciascuno dalla propria parte.

Manca una visione, non dico di programmazione democratica o di politica di piano, ma solo razionale del modo con cui bisogna attivare e stimolare una certa ripresa industriale nella zona, dando così luogo, di fatto, a sollecitazioni centrifughe che fanno dimenticare la sostanza del problema, cioè che Longarone, con Castellavazzo, rappresentava l'unico centro industriale di un certo valore in tutto quel comprensorio. Si rischia veramente che tutti i contributi dello Stato votati dal Parlamento o sui quali le commissioni locali stanno decidendo, possano essere destinati per insediamenti industriali in tutt'altre zone che non quelle di Longarone e di Castellavazzo.

Non condividiamo la campagna condotta dalle forze politiche di destra contro i progettisti del piano regolatore di Longarone, cioè contro il gruppo di architetti e di urbanisti diretti dal professor Samonà di Venezia, perché non si può mettere in discussione il valore di un simile urbanista. Sarebbe veramente ingeneroso e non possiamo associarci a questo tipo di campagna che è fatta per chiari scopi politici.

L'aver sottratto, però, ai comuni il potere fondamentale di intervento nella pianificazione territoriale, che è loro affidato anche dalla legge urbanistica del 1942, cioè la facoltà di scegliere loro i propri tecnici e i propri urbanisti, ha creato dei problemi. Si può essere infatti degli eccellenti urbanisti (il professor Samonà direi che è urbanista persino di valore internazionale), ma se si è staccati per ragioni culturali, di vita propria, di abitudini, anche di interessi specifici, da un contesto di problemi che investono le zone di montagna (e sono tutti problemi peculiari e specifici), anche il grande urbanista, a causa di sue determinate visioni, può commettere degli errori, come purtroppo è successo.

La verifica tecnica del piano regolatore di Longarone ha dimostrato che si deve lamentare anche degli errori di compilazione, tant'è che il ministro dei lavori pubblici è stato costretto a inserire delle considerazioni che inducono a correggerlo in alcuni punti. Il piano regolatore è ormai approvato e il problema di fondo è di passare alla sua pratica attuazione.

Non condivido la tendenza, affiorata in alcuni settori politici di Belluno, a rimettere in discussione *in toto* l'intero piano regolatore di Longarone e a volerlo rifare daccapo. Se ciò accadesse, sarebbe una vera e propria iattura, perché si renderebbe necessario ripercorrere dall'inizio tutto l'*iter* previsto dalla legge urbanistica. Così, della ricostruzione della zona si riparlerebbe fra cinque o dieci anni! È necessario quindi passare all'attuazione di questo piano; e in questo senso le pubbliche autorità ed il Governo devono farsi parte diligente.

L'ultimo punto che desidero trattare riguarda l'assistenza alle persone colpite. Anche qui le responsabilità del Governo sono molto gravi. Attraverso i contributi offerti dalla solidarietà nazionale (ho potuto ricostruire questa cifra attingendo a fonti ufficiali come quelle della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla tragedia del Vajont) venne raccolta la somma di 3 miliardi e 324 milioni di lire. Fino al giugno del 1965 si è giunti ad un complesso di contributi per 7 miliardi e 300 milioni di lire. A due anni di distanza dalla catastrofe rimane ancora da utilizzare il 53 per cento di detta somma, cioè oltre 3 miliardi e 500 milioni, che si trovano presso l'ufficio del tesoro della provincia di Belluno.

Noi non sappiamo spiegarci questo comportamento del Governo: nessuna legge lo autorizza a trattenere, presso la tesoreria del-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1965

lo Stato, somme destinate unicamente alle popolazioni danneggiate. È inaccettabile, a tale proposito, la giustificazione addotta dal prefetto di Belluno a nome del Governo, secondo cui queste somme sarebbero state accantonate per essere destinate alla ricostruzione edilizia nel settore abitativo in epoche successive. Ricordiamo che, per la ricostruzione edilizia, esistono precisi stanziamenti previsti dalle leggi dello Stato.

Quindi a nome dei superstiti delle popolazioni colpite, non solo eleviamo la nostra protesta nei confronti di un simile comportamento, ma riteniamo che si debba procedere immediatamente alla distribuzione dei mezzi che la solidarietà nazionale ha posto a disposizione delle popolazioni.

Non parlerò qui dei problemi della sicurezza, dei quali altri hanno trattato; problemi che sono tuttora aperti, come le alluvioni del settembre scorso hanno dimostrato, tant'è che serio pericolo hanno corso le popolazioni della Valcellina, dove scorrono torrenti nei quali dovrebbero riversarsi le acque del bacino del Vajont, tuttora non svuotato. Come sapete, dopo il 3 settembre, le stesse autorità tecniche dello Stato hanno dovuto inviare sul posto una commissione di geologi, in quanto il monte Toc si era mosso; altrettanto noto è che nel bacino del Vajont vi sono ancora oltre 40 milioni di metri cubi d'acqua.

La parte franata nel lago fa da sbarramento rispetto alla valle del Piave, dando un carattere di instabilità alla zona, sottoposta a una notevolissima pressione di acque e ad infiltrazioni. Non sappiamo che cosa può succedere. Si tratta di una responsabilità enorme che il Governo si assume. Non vogliamo, per carità, fare dell'allarmismo a vuoto, ma invitiamo a riflettere profondamente, intorno a problemi che stanno a cuore a noi tutti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

BUSETTO. Concludendo, riconosco che sul complesso dei grandi problemi del Vajont è molto facile cadere nella retorica, nel pianto, nelle lacrime. Ma non è questo che ci proponiamo. Non ci muovono sentimenti retorici e tanto meno il desiderio di speculazione politica. Vorrei dire ai rappresentanti del Governo che i problemi del Vajont rappresentano un *test* molto serio, che riguarda un complesso di problemi: comportamento dello Stato verso i cittadini; rapporti tra cittadini e Stato; ricostruzione; pianificazione, se pure *in fieri*; sicurezza; giustizia; problemi che

sono alla radice della coscienza della pubblica opinione.

Nessuno si illuda che, con il passare del tempo, possa stendersi la coltre dell'oblio su vicende così drammatiche. Sono questioni serie, gravi, che rimangono nel cuore e nella mente della gente, per cui noi ci attendiamo che ciò che non è stato fatto fino adesso sia fatto nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Reggiani.

REGGIANI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a seguito della catastrofe del Vajont, verificatasi il 9 ottobre 1963, al di là delle misure materiali occorrenti per far fronte immediatamente alle conseguenze dell'immane sciagura, si imponeva anche per il Governo la necessità di prendere provvedimenti collegati alla scadenza delle obbligazioni relative ai cittadini coinvolti nella tragedia. Per questo, con decreto-legge 18 ottobre 1963, n. 1358, in base alle disposizioni dell'articolo 77 della Costituzione e ravvisato il caso straordinario di necessità e di urgenza, veniva disposto che nei comuni di Longarone, Castellavazzo, Ospitale di Cadore, Solerzene, della provincia di Belluno, e nei comuni di Erto e Casso, della provincia di Udine, il corso dei termini di prescrizione e di decadenza, scadenti dal 10 ottobre 1963 al 10 aprile 1964, fosse sospeso fino al 10 aprile 1964.

Con l'articolo 2 dello stesso decreto-legge si stabiliva che nei comuni di cui al precedente articolo era del pari sospeso fino al 10 aprile 1964 il termine di scadenza dei vaglia cambiari, delle cambiali e di ogni altro genere di titolo di credito avente forza esecutiva, emessi prima del 10 ottobre 1963 e che fossero scadenti tra il 10 ottobre 1963 e il 10 aprile 1964, pagabili da debitori residenti nei comuni anzidetti.

Giunti alla scadenza del periodo previsto da queste disposizioni di legge, si rendeva necessario un altro decreto-legge, sempre preso in relazione alla necessità e all'urgenza di cui al secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, con cui il termine della scadenza delle obbligazioni, sorte prima del 10 ottobre 1963 a carico di persone danneggiate nei beni dalla catastrofe del Vajont e cioè fino al 9 ottobre 1963, scadenti dal 10 ottobre 1963 al 10 luglio 1964, veniva sospeso fino al 10 luglio 1964.

Con l'articolo 2 si disponeva anche che la data 10 aprile 1964 indicata all'articolo 1 del decreto-legge 18 ottobre 1963, n. 1358, convertito nella legge 6 novembre 1963, n. 1523, era pure sostituita dalla data 10 luglio 1964. In tal modo veniva prorogato il corso della sospensione dei periodi di prescrizione e decadenza fino al 10 luglio 1964, e pure fino al 10 luglio 1964 veniva prorogato il termine della scadenza delle obbligazioni pendenti a carico dei cittadini danneggiati dalla catastrofe del Vajont.

In prossimità del 10 luglio 1964, con legge 28 maggio 1964 si convertiva in legge il decreto-legge 7 aprile 1964, n. 150, concernente la suddetta materia. Con la legge 31 maggio 1964, che convertiva i sopraddetti decreti, si stabiliva all'articolo 36 quanto segue: salvo il disposto dell'articolo 16 della legge 4 novembre 1963, n. 1457, istitutiva di concrete provvidenze per far fronte alle conseguenze della tragedia, modificata dal precedente articolo 12, la scadenza delle obbligazioni (perché non si parla più dei termini di prescrizione e di decadenza sorti prima del 9 ottobre 1963 a carico di persone che risultino danneggiate nei beni dalla catastrofe del 9 ottobre e scadenti in detto giorno e in epoca successiva) resta sospesa fino alla riscossione dell'indennizzo o dei contributi previsti dalla legge 4 novembre 1963, n. 1457.

In ogni caso, aggiungeva il secondo comma, la sospensione non potrà protrarsi oltre un anno dalla data della catastrofe e cioè non oltre il 9 ottobre 1964.

Giunti alla data del 9 ottobre 1964 veniva presentata una proposta di legge ad iniziativa del compianto senatore Dominedò. Vale la pena leggere alcuni parti della relazione che accompagnava il provvedimento, perché illustrano proprio i motivi della richiesta odierna.

La relazione era redatta nei seguenti termini: « L'articolo 36 della legge 31 maggio 1964, n. 357, ha disposto che la scadenza delle obbligazioni sorte, prima del 9 ottobre 1963, a carico di persone che risultino danneggiate nei beni dalla catastrofe del Vajont e scadenti in detto giorno o in epoca successiva, resti sospesa fino alla data di inizio della riscossione dell'indennizzo o dei contributi spettanti agli stesi danneggiati in base alle vigenti disposizioni legislative e, comunque, fino al massimo di un anno dalla data della catastrofe. Tale normativa era stata introdotta nella previsione che alla data del 9 ottobre 1964 si fossero già verificate quanto meno parziali riscossioni di indennizzi in modo che fosse consentito agli interessati di riparare

alle situazioni debitorie rimaste sospese. Per contro il complesso meccanismo della legge, per quanto in particolare concerne la riattivazione e l'insediamento dell'industria, prevedendo la determinazione delle aree dei nuclei di industrializzazione che possono essere costituite in base all'indicazione dei piani urbanistici resi necessari ai fini dell'organico e programmato assetto della zona devastata, ha imposto alle amministrazioni particolari studi in relazione anche alla creazione delle infrastrutture necessarie a garantire l'efficienza delle nuove zone industriali. Il loro mancato completamento e la non attuata determinazione ministeriale delle aree industriali non hanno consentito l'erogazione dei contributi, mancando un effettivo insediamento delle imprese nelle aree prescelte. Ciò pone in particolare difficoltà le imprese e rende necessario adeguare i termini di adempimento delle obbligazioni, sospesi in forza del citato articolo 36, alle loro effettive possibilità economiche in correlazione con le assegnazioni dei contributi e con la ripresa delle attività. Prevedendosi che la situazione potrà normalizzarsi entro 6 mesi, si propone di prorogare per un uguale periodo il termine massimo stabilito dal secondo comma dell'articolo 36 ».

Questo periodo di proroga non bastò: ne sono testimonianza le osservazioni che abbiamo sentite anche oggi da parte dei colleghi intervenuti nel dibattito. Restano le difficoltà per la sistemazione urbanistica e quindi per delimitare le zone di sviluppo industriale e delle altre attività commerciali ad esso inerenti. Perciò, il Governo, a mezzo del ministro di grazia e giustizia, ha ritenuto necessario emanare il decreto-legge 11 ottobre 1965, n. 1119, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* dell'11 ottobre 1965. Con tale decreto si propone che il secondo comma dell'articolo 36 della legge 31 maggio 1964, prima ricordato, successivamente modificato dalla legge 9 ottobre 1964, n. 858, venga sostituito dai due seguenti:

« In ogni caso, la sospensione non potrà protrarsi oltre 36 mesi dalla data della catastrofe.

« Il termine della scadenza dei vaglia cambiari, delle cambiali e di ogni altro titolo di credito avente efficacia esecutiva, sorti prima del 9 ottobre 1963, a carico di persone che risultano danneggiate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963, scadenti in detto giorno o in epoca successiva, continua a restare sospeso sino al 9 ottobre 1966 ».

L'articolo 2 stabilisce che il decreto, il quale ha effetto dal 10 ottobre 1965, entra in vi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1965

gore il giorno stesso della sua pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*, e ciò per coprire il periodo entro il quale si sarebbe verificata la decadenza delle proroghe accordate con i precedenti provvedimenti.

A conferma e a corredo della domanda di approvazione della conversione in legge di questo decreto-legge, è stata presentata la relazione che ho molto brevemente riassunto e che affido all'attenzione degli onorevoli colleghi, confidando che vorranno dare il loro voto favorevole. Non posso sottacere che, pur avendo tutti annunciato in Commissione voto favorevole alla conversione, alcuni gruppi si erano riservati — cosa che poi del resto hanno fatto — di esporre delle critiche in ordine alle misure che il Governo in concreto aveva preso per ovviare alle tragiche conseguenze di quel funesto evento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

REALE, Ministro di grazia e giustizia. Non farò quello che l'onorevole Busetto teme, cioè un'accusa all'opposizione di strumentalizzazione di questa discussione ai fini di sollevare problemi di diversa indole. Nient'affatto. Riconosco la connessione delle osservazioni formulate dagli onorevoli Busetto, Ivano Curti e Franchi con l'argomento che oggi trattiamo. Tuttavia gli onorevoli colleghi vorranno convenire che in questo dibattito la materia è stata assai allargata, soprattutto nei confronti di un ministro che rappresenta e intende rappresentare il Governo, che intende assumere la responsabilità dei suoi atti, ma non è in grado di discutere i singoli problemi qui sollevati, perché, fra l'altro, sarebbe contrario a uno stile di serietà dal quale non intendo allontanarmi.

Quindi, posso dare e do testimonianza, anche per quanto constatato in occasione di discussioni collegiali governative, dell'impegno del Governo, vorrei dire dell'angoscia del Governo, se la parola non fosse troppo forte, per queste difficoltà, per questi ritardi, per queste remore. Si tratta di difficoltà molte volte legate ad elementi obiettivi, dei quali del resto l'onorevole Busetto ci ha dato alcuni saggi, perché gli stessi contrasti circa il piano regolatore, gli stessi contrasti fra i comuni consorziati e no rappresentano elementi della realtà contro la quale bisogna combattere. Quindi, mentre do testimonianza di questo impegno del Governo, ritengo che in altre occasioni, una delle quali è stata annunciata dall'onorevole Busetto, la Camera possa, se alcuni gruppi ritengono, discutere delle singole provviden-

ze, degli eventuali ritardi, delle eventuali responsabilità. Ma in questa materia la discussione non può che chiudersi sul semplice e limitato argomento che alla Camera è sottoposto con questo disegno di legge di conversione del decreto-legge.

Prendo atto che tutti i gruppi sono d'accordo sulla necessità della conversione, e quindi, come ha fatto già del resto l'onorevole relatore, non ho che da raccomandare alla Camera l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge, identico nei testi del Senato e della Commissione. Se ne dia lettura.

BIASUTTI, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 11 ottobre 1965, n. 1119, concernente: « Proroga della sospensione dei termini a favore dei danneggiati dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 ».

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo una inversione dell'ordine del giorno, nel senso di discutere subito i disegni di legge di ratifica.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Esame di disegni di legge di ratifica.

La Camera approva, senza discussione e senza modificazioni, gli articoli dei seguenti disegni di legge, che saranno votati a scrutinio segreto in altra seduta:

« Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Spagna per l'applicazione delle imposte straordinarie sul patrimonio, effettuato in Roma il 28 giugno 1961 » (1539);

« Ratifica ed esecuzione degli emendamenti nn. 1 e 3 alla costituzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro, adottati a Ginevra rispettivamente il 6 e il 9 luglio 1964 » (2393);

« Ratifica ed esecuzione del protocollo addizionale alla convenzione europea sull'equipollenza dei diplomi per l'ammissione alle università, firmato a Strasburgo il 3 giugno 1964 » (2464);

« Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e San Marino relativo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1965

alla fornitura di un contingente di tabacchi, effettuato in San Marino il 26 ottobre 1963 » (*Approvato dal Senato*) (2524);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo culturale tra l'Italia e la Colombia, concluso a Bogotà il 30 marzo 1963 » (*Approvato dal Senato*) (2639).

Discussione del disegno di legge: Concessione di un contributo annuo alla Associazione italiana della Croce rossa (2337).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Concessione di un contributo annuo alla Associazione italiana della Croce rossa.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Scarpa. Ne ha facoltà.

SCARPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il disegno di legge al nostro esame è giustamente definito dal relatore come un modesto provvedimento. Tale lo riteniamo anche noi. Anche se modesto, pensiamo tuttavia che esso corrisponda ad una giusta esigenza, in quanto rappresenta una conseguenza della soppressione dei proventi del soccorso invernale che normalmente affluivano nelle casse della Croce rossa. Tali proventi sono oggi sostituiti da uno stanziamento sul bilancio del Ministero del tesoro, eliminando così un carico che in modo sperequato gravava su vaste categorie di cittadini.

Premettendo che il gruppo comunista darà voto favorevole al disegno di legge, desidero tuttavia sottolineare come anche il relatore abbia colto l'occasione di questo dibattito per riconoscere che le polemiche sorte sull'argomento in seno alla XIV Commissione della Camera in sede deliberante hanno portato al riconoscimento di una esigenza profonda di ristrutturazione della Croce rossa italiana.

Siamo lieti che il relatore abbia riconosciuto l'importanza di quel dibattito, conclusosi con la richiesta di rinvio in aula di questo provvedimento, il quale di per sé si presenta di scarsa entità. Siamo anche lieti che il relatore abbia colto l'occasione per rammentare alla Camera le osservazioni e i rilievi della Corte dei conti sulla gestione della Croce rossa italiana. Il relatore cita, ad esempio, il fatto che la Corte dei conti è stata costretta a lamentare l'impossibilità di estendere le proprie funzioni ispettive e di controllo sugli organismi periferici della Croce rossa italiana, poiché perdura in tale organismo, che noi giudichiamo di notevole importanza, un'anomala

struttura, che permette ai vari comitati provinciali dell'ente di essere autonomi e non consente alla direzione e alla presidenza centrale della Croce rossa di far giungere le proprie disposizioni ed i propri indirizzi, con sufficiente autorevolezza, ai suddetti organismi periferici. I loro bilanci non sono compresi in quello generale della Croce rossa italiana, sicché sono sottratti all'importante funzione di controllo che la Corte dei conti deve esercitare.

Anzi l'onorevole relatore, a nostro giudizio giustamente, aggiunge che questo fatto non solo sottrae i bilanci provinciali dell'ente al controllo della Corte dei conti, ma anche a quello dello stesso Parlamento.

Il relatore prosegue citando importanti osservazioni della Corte dei conti, la più grave delle quali è relativa all'eccessivo ammontare dei residui attivi e passivi, nella misura, rispettivamente, di 3 miliardi e 31 milioni gli uni e 3 miliardi e 345 milioni gli altri, in gran parte relativi a crediti non esigibili o ad impegni non sussistenti.

La Corte dei conti sottolinea l'aumento sproporzionato delle spese generali dell'ente, l'ingiustificata gratuità dei servizi di soccorso stradale, almeno per i cittadini abbienti, argomento che possiamo considerare, se volete, di minore importanza, di fronte all'altro, invece gravissimo, citato subito dopo, relativo all'irregolarità dei rapporti esistenti tra la Croce rossa italiana e l'Istituto di medicina del traffico. Quest'ultimo rilievo appare nella relazione consegnata dalla Corte dei conti alla Camera dei deputati nell'autunno del 1964, ma estesa in una data antecedente, cioè quando noi avevamo sottoposto all'attenzione della Commissione igiene e sanità e dell'aula questo grave ed importante problema. In altri termini, la Corte dei conti toccò questo problema assai delicato in una data antecedente alle successive misure che l'attuale ministro della sanità finalmente assunse, mentre ad onor del vero dobbiamo dire che in precedenza le nostre richieste per lo scioglimento della convenzione esistente tra la Croce rossa italiana e l'Istituto di medicina del traffico avevano trovato la più ottusa resistenza da parte del Governo.

La Corte dei conti sottolinea infine — e questo è un problema che rimane aperto — la necessità di definire i limiti di autonomia e la posizione giuridica delle scuole infermieristiche.

Questa serie di osservazioni della Corte dei conti sulla gestione della Croce rossa italiana conduce — afferma il relatore e del resto

questa era la logica conclusione cui era pervenuta la Corte dei conti — alla constatazione della esigenza urgente ed assoluta di una organica riforma di struttura di tale ente. Del resto, da parecchi anni ci facciamo portavoce di questa necessità rilevata dalla Corte dei conti, necessità che siamo costretti, onorevole ministro della sanità, a riproporre cogliendo l'occasione della discussione di un disegno di legge che riguarda una materia assai più limitata, rispetto alla più grave e generale tematica relativa all'andamento, alla funzione e alla gestione della Croce rossa italiana.

Il relatore ci dà atto con molta obiettività — dobbiamo riconoscerlo — di una parte almeno delle critiche da noi sollevate in sede di Commissione sanità e precisamente del fatto che la Croce rossa, dopo avere sciolto i suoi legami con l'Istituto di medicina del traffico, non abbia provveduto a sostituirli con una nuova gestione del soccorso stradale, senza cioè limitarsi alla sostituzione della vecchia dicitura « Istituto italiano di medicina del traffico », esistente sulle autolettighe, con la nuova dicitura « Croce rossa italiana ». Questo infatti non è servito ad altro che a lasciare le cose allo stato di prima, a quello stato da noi giudicato insoddisfacente ed anzi gravemente inadeguato all'importanza che i problemi dell'infortunistica stradale hanno raggiunto oggi in Italia.

Ricorda anche il relatore che noi abbiamo sollevato in quella sede il problema della smilitarizzazione del corpo della Croce rossa, cosa cui aveva annunciato di aver provveduto il ministro Mariotti nell'autunno del 1964. È trascorso esattamente un anno, onorevole ministro, dal tempo in cui ella ci disse di aver firmato il decreto con il quale il corpo militare era sciolto. Sennonché, è accaduto che in tempi successivi questo corpo militare ha continuato in parte ad esistere; vi sono state resistenze periferiche a dare applicazione immediata alle disposizioni che ella aveva diramato in quella occasione. Non solo, ma vi è stata una successiva applicazione di una punizione di carattere militare ad alcuni dipendenti della Croce rossa in occasione di uno sciopero, punizione che, tra l'altro, non sarebbe stata giustificata neppure se il corpo militare fosse sussistito ancora. Ma ella aveva annunciato l'avvenuto scioglimento di esso nel novembre 1964 ed ha invece tollerato ed approvato che una punizione di carattere militare venisse applicata nel gennaio 1965.

Tutto questo motivava la nostra profonda perplessità espressa nel momento in cui la XIV

Commissione iniziò l'esame del disegno di legge che è oggi davanti a noi.

Soprattutto però noi — ecco la questione che mi preme sottolineare, davanti alla quale i precedenti argomenti, tra cui l'ultimo, possono addirittura essere giudicati minori — sottolineavamo che presso la Croce rossa italiana era stata istituita una commissione la quale aveva come scopo fondamentale quello di preparare uno schema di provvedimento per la riforma di quell'organismo. Quella commissione aveva lavorato intensamente per un certo numero di mesi. Noi avevamo domandato al suo predecessore, senatore Mariotti, di essere informati delle conclusioni di quel lavoro. Queste informazioni ci furono costantemente negate. Quando il disegno di legge che stanziava questi 300 milioni di cui stiamo discutendo giunse in sede deliberante alla XIV Commissione ripetemmo la richiesta al rappresentante del Governo, che in quella occasione non era lei, senatore Mariotti (ma questo non ha molta importanza, perché evidentemente qualunque sia la persona che rappresenta il suo dicastero la responsabilità delle posizioni che essa assume è responsabilità del ministro). Quelle spiegazioni che noi domandammo allora ci furono negate, ed era questa una ennesima occasione nella quale ci venivano negati chiarimenti esaurienti, sufficienti a tranquillizzare noi e l'opinione pubblica italiana su quello che nella Croce rossa era avvenuto e che secondo noi in una notevole misura seguitava ad avvenire. Ecco il motivo per il quale, secondo noi, era divenuto indispensabile trasferire il dibattito su questo disegno di legge dalla sede della XIV Commissione all'aula e cogliere l'occasione per ottenere dal Governo le ampie spiegazioni che questa volta io mi auguro siano veramente fornite alla Camera ed al paese, perché è qui presente il ministro il che equivale a dire che siamo riusciti nell'intento che ci proponevamo, di ottenere che sul problema si aprisse finalmente un necessario ampio dibattito.

Il relatore riporta con obiettività anche le osservazioni che ci vennero fatte da altre parti della Commissione, e delle quali era giusto dar atto, secondo cui il provvedimento era di modesta entità e quindi non era giustificato fare su un provvedimento di piccola mole una discussione così ampia. Il relatore scrive che vi sarebbe stata altra occasione per discutere ampiamente della Croce rossa e dice anzi testualmente che il Governo « si è dichiarato pienamente consapevole delle carenze denunciate e desideroso di intraprendere quanto prima un ampio dibattito sull'argomento ». Di

questo non sono assolutamente persuaso, ma sono anzi convinto del contrario. Il giudizio del relatore a questo riguardo è un giudizio generoso ma inesatto, perché sono due anni e mezzo che insistiamo affinché si svolga un dibattito su questo argomento. Abbiamo insistito anche con più pressante giustificazione in occasione di tragici avvenimenti che hanno riguardato la Croce rossa e che sono costretto a richiamare in questa occasione. Tuttavia nonostante la tragicità di quegli avvenimenti il dibattito ci è stato persino allora rifiutato dai rappresentanti del Governo.

Absolutamente giustificata fu quindi la nostra decisione di chiedere la rimessione all'aula di questo disegno di legge, come unico modo per imporre una discussione generale sulla Croce rossa.

Ma quando noi domandammo tale rimessione all'aula, gli organismi dirigenti della Croce rossa — spero che il Ministero della sanità non abbia avuto corresponsabilità in questo — furono assai meno corretti verso di noi di quanto non sia stato il relatore, perché svolsero presso i dipendenti della Croce rossa italiana una martellante propaganda rivolta a far credere ai dipendenti stessi che i deputati comunisti della XIV Commissione intendevano rifiutare lo stanziamento di 300 milioni; cosa che era ed è assolutamente falsa, perché noi nella Commissione avevamo dichiarato di essere favorevoli a questo stanziamento: domandavamo semplicemente che esso venisse accompagnato da una spiegazione esauriente. I colleghi che parteciparono a quel dibattito credo ci potranno dare atto oggi, con molta onestà, che fu una impuntatura assolutamente ingiustificata, scorretta e negativa del rappresentante del Governo in quella occasione.

È stato ingiusto, quindi — e chiedo che venga posto riparo a questa scorrettezza assai grave — riferire ai dipendenti interessati e all'opinione pubblica in generale che noi saremmo stati contrari a questo stanziamento; quando sapevate benissimo, allora, e sapete oggi a maggior ragione, che noi siamo favorevoli per una questione di principio: perché è molto più giusto che siano le casse dello Stato ad erogare questi 300 milioni annui anziché i cittadini italiani che percorrendo le autostrade o frequentando gli spettacoli, pagavano contributi al cosiddetto soccorso invernale. La responsabilità del rinvio in aula ricade sul rappresentante del Governo, per il suo scorretto comportamento.

Ma voglio dire di più: non siamo stati noi che abbiamo negato i 300 milioni annui ne-

cessari alla Croce rossa, perché il provvedimento si riferisce al secondo semestre del 1964 e agli anni successivi, ma è stato presentato da lei alla Camera in data 10 maggio 1965. Allora, onorevole Mariotti, non siamo stati noi a provocare ritardo, ma è stato evidentemente il Ministero del tesoro che ha ritardato gli stanziamenti necessari, dato che la sospensione dei proventi del soccorso invernale è addirittura antecedente al secondo semestre del 1964. Sicché la Croce rossa italiana viene oggi addirittura defraudata di una parte dei fondi che avrebbe dovuto avere fin da prima del luglio 1964 per il fatto che il provvedimento è stato presentato in ritardo: spero non per causa sua, onorevole ministro della sanità, ma semplicemente per il fatto che il ministro del tesoro, come sempre, ha rifiutato gli stanziamenti necessari a coprire il *deficit* che si veniva producendo nelle casse della Croce rossa italiana a causa del venir meno degli introiti che le erano dovuti dai proventi del soccorso invernale. Ecco la ragione per cui stiamo a discutere qui oggi.

Brevemente ripeterò ancora una volta le osservazioni che noi abbiamo da muovere a proposito di questo importante organismo. Avevamo domandato una serie di provvedimenti di trasformazione della Croce rossa con un ordine del giorno sul bilancio del 1963-64 all'allora ministro della sanità, senatore Jervolino. Il ministro accettò una parte del nostro ordine del giorno a titolo di raccomandazione. Egli si trovò dinanzi a una serie di gravissime denunce da noi presentate in ordine ai rapporti, che ho già ricordato, tra Croce rossa e Istituto di medicina del traffico. Come prima risposta il ministro Jervolino ci disse che era estremamente sorpreso che potessero avvenire irregolarità così gravi nell'ambito della Croce rossa; aggiunse che era totalmente all'oscuro della questione e ci assicurò che avrebbe provveduto a nominare una commissione di indagine e che avrebbe risposto alla nostra Commissione nel più breve volgere di tempo. Riconosco che il ministro Jervolino rispose con una certa sollecitudine: infatti trascorse solo qualche mese. Il senatore Jervolino ritornò davanti alla Commissione e dichiarò che non vi era stata una vera e propria commissione di indagine, ma questo — osservò — non aveva importanza; era stato incaricato di indagare un alto funzionario del Ministero della sanità, e il ministro dichiarò: vi do la mia parola che i rapporti tra la Croce rossa italiana e l'Istituto di medicina del traffico sono assolutamente regolari. Non v'è nulla di oscuro e nulla che non sia assolutamente pulito.

Senatore Mariotti, ella sa che siamo costretti in questa occasione a rammentare, con sommo rammarico, che poco tempo dopo questa dichiarazione del senatore Jervolino, il presidente della Croce rossa italiana, generale Ferri, si toglieva tragicamente la vita, perché il ministro Jervolino aveva mentito alla Commissione e alla Camera, perché i rapporti fra la Croce rossa italiana e l'Istituto di medicina del traffico erano invece rapporti marcescenti e corrotti, e il generale Ferri, da militare, pur essendo stato strumento assolutamente inconsapevole di una serie di atti non tollerabili ed illegittimi, che avevano consentito gravi truffe ai danni dello Stato, il generale Ferri — dicevo — che non portava alcuna responsabilità, si era tolto la vita per rimanere coerente con se stesso.

Ed allora noi siamo costretti una volta di più a domandare: come potete sopportare moralmente il fatto che il presidente della Croce rossa italiana abbia risolto il problema in una maniera così tragica mentre il ministro della sanità del tempo, che è tuttora ministro in questo Governo, abbia mostrato cinica indifferenza davanti all'episodio, si sia bellamente lavato le mani della questione, sia rimasto e rimanga al suo posto di ministro tranquillamente? Perché non avete domandato conto all'onorevole Jervolino della copertura che egli ha prestato alla truffa ordita dal professor Patrizi, genero del defunto onorevole Tambroni, che reggeva l'Istituto di medicina del traffico, e dal direttore della Croce rossa italiana, dottor Rocchetti, i quali avevano stabilito tra di loro un sodalizio corrotto a danno dello Stato per ottenere finanziamenti indebiti e avevano pattuito un canone di affitto di 6 milioni annui a carico della Croce rossa per collocare in un edificio di proprietà di questi due personaggi una fantomatica sede staccata della Croce rossa italiana, alla direzione della quale naturalmente Rocchetti aveva nominato il suo socio Patrizi? Questi si trovava pertanto in quella sede nella veste di direttore della sezione autonoma della Croce rossa per controllare l'Istituto di medicina del traffico, il quale, nonostante il nome — vale la pena di ripeterlo — era un organismo di natura assolutamente privata ed era proprietà personale dello stesso Patrizi, pur essendo in realtà fatto di nulla, dato che le prestazioni per cui tale istituto incassava 80 milioni all'anno erano svolte dal personale della Croce rossa.

Noi avevamo domandato ragione di tutto questo. Il senatore Jervolino ci rispose che eravamo dei calunniatori. Il presidente della Croce rossa si è gettato dal quinto piano e si è

tolta la vita perché noi non eravamo dei calunniatori, tanto è vero che l'ex direttore della Croce rossa, dottor Rocchetti, e l'ex padrone dell'Istituto di medicina del traffico sono oggi sottoposti al giudizio della magistratura. Ci dovette rispondere per quale ragione in seno a questo Governo non avete accertato se il senatore Jervolino ha avuto una parte di corresponsabilità in questo grave episodio.

Questa risposta ce la dovette da tre anni, ma seguitate a tacere in posizione di ambigua reticenza, tant'è vero che a sciogliere il nodo ha dovuto intervenire la magistratura, onorevole ministro, perché neppure la denuncia contro Rocchetti e Patrizi è stata assunta dal presidente della Croce rossa o dal ministro della sanità, ma è una iniziativa della procura della Repubblica. Rimane però a carico del Governo il dovere di fornire una spiegazione esauriente di ciò che venne accertato quando furono sciolti i legami tra l'Istituto di medicina del traffico e la Croce rossa italiana. I dirigenti della Croce rossa, invece, provvidero puramente a far sgombrare in fretta i locali di via Chellini n. 39, dove era il raggruppamento staccato creato da Patrizi e da Rocchetti, dando la chiara sensazione che Croce rossa e Governo volessero stendere un velo di silenzio sulla questione. Almeno il ministro Jervolino fosse venuto a dirci, sia pure nella veste di odierno ministro dei trasporti: « Signori deputati, un anno fa ero ministro della sanità ed in quella veste ho approvato, senza sapere che si trattava di un corrotto affare, una convenzione esistente fra l'Istituto di medicina del traffico e la Croce rossa italiana; vengo oggi a dirvi, anche se non sono più ministro della sanità, che l'ho fatto in modo assolutamente ignaro del retroscena disonesto che stava dietro quel rapporto ». Avesse compiuto questo passo! Nossignori, il silenzio più assoluto del senatore Jervolino è stato seguito dal silenzio dei successivi ministri della sanità. Non pretendete né aspettatevi che noi possiamo accettare che le cose restino così, senza che venga fatta luce sulle responsabilità dell'amministrazione e dei dirigenti politici, anche in questo scandalo non molto diverso dagli altri che costringono esponenti politici anche governativi a porre con insistenza la questione dei rapporti fra classe dirigente politica e burocrazia.

Ordini del giorno che riguardavano questi argomenti insieme con le altre questioni relative alla riforma organica della Croce rossa sono stati dai noi presentati in sede di bilancio del Ministero della sanità per il secondo semestre del 1964 e furono accolti anch'essi come

raccomandazione senza che venissero però tradotti in pratica. Lo stesso accadde in occasione del bilancio 1965. Non voglio tediare la Camera leggendo l'ordine del giorno accettato dal ministro Mariotti un anno fa; quella volta l'abbiamo voluto redigere in termini inequivocabili, ai quali non si potesse sfuggire; e vi era quindi l'elenco dettagliato di tutte le riforme che giudicavamo indispensabili perché la Croce rossa italiana fosse finalmente trasformata. Vi era ogni più piccolo dettaglio.

Il ministro ci rispose purtroppo con 25-30 parole, non di più, dicendo che accettava come raccomandazione il nostro ordine del giorno perché in linea di massima corrispondeva ad osservazioni che anch'egli condivideva. Punto e basta.

Tutto quello che abbiamo ottenuto dai vari ministri che si sono succeduti sono state, volta a volta, 20-25-30 parole e non di più. La Croce rossa italiana era argomento tabù, sul quale la reticenza dei ministri della sanità era assoluta. Essi accettavano come raccomandazione i nostri ordini del giorno, ma, quanto a provvedere concretamente e realmente, in realtà non si faceva mai un passo avanti sulla strada della loro attuazione.

Ora noi ci lamentiamo di questo, credo, per ragioni fondate, fondatissime. E ce ne lamentiamo (senatore Mariotti, ella deve avere pazienza se lo diciamo soprattutto a lei) perché l'attuale ministro della sanità non è un ministro reticente, non è un ministro il quale sia avaro di dichiarazioni. Anzi il ministro della sanità — a nostro parere, talvolta anche con ragione — abbonda in dichiarazioni ai giornali, alla televisione, al cinema, in convegni, in congressi: e talvolta fa bene, io credo. Però, ministro Mariotti, il volume delle dichiarazioni che ella dovrebbe fare agli organi parlamentari dovrebbe essere dieci volte maggiore del volume delle dichiarazioni che ella fa alla TV., ai giornali, in convegni, in congressi e via dicendo, perché questo è l'organo nel quale si discutono con responsabilità piena i problemi che ella va sollevando, e qui ella troverebbe l'appoggio e il sostegno ai provvedimenti giusti — quando sono giusti — che ella va sostenendo. E invece su questo argomento neppure da lei abbiamo ottenuto le risposte che giudichiamo assolutamente necessarie.

Qual è la situazione che oggi si è prodotta nella Croce rossa italiana? Forse non per caso discutiamo questo disegno di legge in data 1° dicembre 1965, perché con la giornata di oggi entra in vigore il nuovo regolamento organico della Croce rossa italiana. E noi ci dichiariamo sodisfatti di questo. Siamo final-

mente lieti che questo regolamento organico ci sia; regolamento, onorevole Mariotti (mi consenta di citare ancora un piccolo episodio), del quale noi avevamo domandato conto al ministro Jervolino nel 1963. Il ministro Jervolino ci domandò un giorno di attesa per far ricerche al suo ministero e sapere se era vero che i sindacati, tutt'e tre i sindacati unanimemente, avessero a lui consegnato o no questo fantomatico progetto di regolamento organico. Noi sapevamo che il regolamento organico era stato consegnato al ministero della sanità dal 1962. Nell'ottobre del 1963 il ministro Jervolino ci venne a dire, dopo la giornata di ricerche, che il regolamento organico non esisteva e che se fosse stato veramente presentato lui lo avrebbe già approvato. Si trattò di una commediola usata come espediente dilatorio, perché trascorse tutto il 1963, trascorse il 1964, il regolamento da anni giaceva presso il ministero della sanità e finalmente solo ora è approvato. Ma mi consenta di aggiungere che è approvato soprattutto perché vi è stato un duro sciopero dei dipendenti della Croce rossa, i quali hanno finalmente ottenuto, con questo regolamento organico, che alcune delle gravi sperequazioni esistenti tra il personale della C.R.I. possano finalmente essere avviate a soluzione.

Voglio qui aggiungere un argomento che mi preme particolarmente di toccare. Abbiamo oggi alla direzione della Croce rossa italiana un nostro ex collega che conosciamo da molti anni e del quale abbiamo stima. E siccome alcune volte, quando noi abbiamo lamentato — talvolta — la nomina affrettata di colleghi socialisti a questo o a quel posto, ci è stato detto che giudicavamo tutto questo come una sorta di spartizione di posti di sottogoverno, tengo a dirle, senatore Mariotti, che io non la penso in questo modo, che noi non giudichiamo in questi termini i problemi in oggetto.

Al contrario, quando alla direzione di un ente di Stato importante come la Croce rossa subentra un compagno socialista, noi ne siamo lieti. Riteniamo infatti che il partito socialista italiano in alcune occasioni abbia ragione quando afferma che non basta la sua presenza nel Governo e quindi chiede che suoi uomini abbiano la possibilità di fare la necessaria pulizia in certi enti pubblici.

Siamo quindi lieti, signor ministro, che ella abbia scelto un nuovo direttore efficiente per la Croce rossa. Ella sa che l'anno scorso non eravamo altrettanto sodisfatti e lo abbiamo detto in occasione della proposta di alcuni suoi colleghi di trasferire i fondi di bilancio

destinati alla medicina scolastica alla Croce rossa italiana. Anche se vi era una specie di disputa fra il Ministero della sanità e quello della pubblica istruzione, noi ritenevamo che non si dovesse trascurare la medicina scolastica: ma eravamo soprattutto contrari allo spostamento di fondi perché giudicavamo insoddisfacente la situazione della direzione di quell'ente e insufficiente la garanzia di efficace impiego dei fondi. Oggi qualche passo nuovo è stato compiuto: bisogna però che i provvedimenti siano radicali. Non basta nominare un nuovo direttore se poi la situazione rimane quella di un tempo, il consiglio di amministrazione resta lo stesso, viene nominato un presidente inadatto, manca una riforma organica dell'ente così che se anche il direttore vorrà veramente provvedere alle riforme attese dai dipendenti e dall'opinione pubblica si troverà impedito da vincoli insuperabili. In questo modo si compie un'opera parziale. Non esiste prospettiva reale di riforme quando non la sorregge la volontà politica del Governo; in questo caso la collocazione di vostri uomini è destinata a scadere al livello della più deteriore utilizzazione di posti di sottogoverno.

Certo la realizzazione della riforma della C.R.I. investe problemi che pesano seriamente; ma è proprio per questo che occorre un vostro sforzo capace di rimuovere l'immobilismo al quale invece vi invita la maggioranza dorotea.

In assenza di un regolamento organico, il presidente della Croce rossa ha sistemato di volta in volta i problemi indilazionabili riguardanti le più importanti questioni del personale con sue ordinanze. Queste ordinanze non sono state nemmeno sottoposte alla ratifica dei ministri che le dovevano rendere valide e alla fine il presidente le ha sconfessate dichiarandole illegittime con una operazione furbastra rivolta solo a frodare undici mesi di arretrati ai dipendenti della Croce rossa in un modo che il personale ha giudicato meschino.

Simili situazioni non si produrrebbero se la vostra volontà politica fosse tale da non piegarsi davanti alle resistenze che indubbiamente incontrate.

Non furono mantenuti gli impegni che il presidente dell'ente (allora commissario) stipulò con i tre sindacati dei dipendenti in data 29 aprile 1964 e in base ai quali a partire da quella data avrebbero dovuto entrare in vigore i ruoli organici del personale, il cui trattamento sarebbe divenuto assolutamente uguale in tutt'Italia concorrendo così a creare una gestione unica e univoca dell'ente. Quel che è

più grave, questi impegni furono dichiarati illegittimi dalla stessa persona che aveva firmato di suo pugno la relativa ordinanza.

Ora, tutto ciò contribuisce a mantenere sulla Croce rossa un grave stato di caos, di sovrapposizione di poteri, di resistenze conservatrici che mettono l'ente in una condizione non corrispondente all'importanza di un moderno servizio che in un paese civile come il nostro dovrebbe essere prestato ad un livello ben più elevato.

Ella, onorevole ministro, concorderà certamente con noi sul fatto che non è possibile continuare a pensare alla Croce rossa come ad un organismo mantenuto dalla pubblica carità. Ci rattrista sempre il vedere tornare ogni anno in occasione della « settimana della Croce rossa », che solitamente si tiene in novembre, i salvadanai piazzati nelle strade delle nostre città o all'ingresso delle autostrade, perché ciò testimonia che si continua ad avere dell'ente una concezione caritativa ormai superata. Ritene anche lei, onorevole ministro, che la Croce rossa debba essere e restare un'opera pia? Non trova alcunché da ridire sul fatto che in molte località le « misericordie », ove esistono, riescono a prendere il sopravvento su un servizio dello Stato quale deve essere la Croce rossa?

Quando il regolamento organico è stato approvato noi abbiamo giudicato che si era realizzato un fatto importante e positivo. Un provvedimento così significativo rischia però di diventare un'arma a doppio taglio e di determinare disfunzioni ancora più gravi di quelle registrate in passato. Da una parte il regolamento afferma che, a partire da oggi, 1° dicembre, tutto il personale della Croce rossa, da un capo all'altro d'Italia, deve avere gli stessi diritti, le medesime qualifiche, un trattamento economico assolutamente identico, con tutte le conseguenze relative anche per quanto riguarda l'efficienza del servizio e la sua elevazione ad uno *standard* più alto in tutt'Italia; ma dall'altra parte la legge istitutiva della Croce rossa continua ad essere quella di prima e in sede provinciale l'ente rimane nelle mani di presidenti che hanno un'autonomia pressoché totale e che in qualche caso sono veri e propri *ras* provinciali (ne conosco personalmente alcuni). Si tratta di notabili prescelti dai prefetti e nominati dal Ministero della sanità magari in tempi lontani, ma che nessuno riesce a toccare e a rimuovere dalla carica.

E così accaduto che, anche dopo la dichiarazione di scioglimento del corpo militare della Croce rossa, alcuni presidenti provinciali hanno preteso per un certo tempo che

i dipendenti dell'ente continuassero a portare la divisa con le stellette, in spregio alle disposizioni dello stesso ministro. In queste condizioni è chiaro che in molte province il regolamento organico rischia di non essere applicato.

Si impone dunque una riforma organica della Croce rossa, che ci auguriamo abbia un rapidissimo corso, come chiedevamo nel nostro ordine del giorno di un anno fa. Si afferma che il relativo disegno di legge, sollecitato anche dai dipendenti dell'ente, è in attesa del concerto tra i ministeri interessati; ma questa musica, ministro Mariotti, dura da anni senza che riesca mai a concludersi con l'accordo finale.

A causa dei contrasti esistenti nell'ambito del Governo continua così a segnare il passo l'attesa riforma istituzionale della Croce rossa e i presidenti provinciali possono rifiutarsi di applicare il nuovo regolamento organico (l'onorevole ministro smentisca questa mia affermazione, se non corrisponde al vero) sebbene esso sia destinato ad operare in tutto il territorio dello Stato. Se non sarà immediatamente seguito dalla riforma organica dell'ente, il nuovo regolamento organico potrà quindi avere conseguenze serie e gravi.

Mi sia permesso di introdurre qui un argomento di dettaglio che mi sta molto a cuore. Allorquando un ferito della strada o un infortunato sul lavoro (conosciamo tutti, quanti siano gli infortunati sul lavoro) è raccolto da un'autoambulanza della Croce rossa, il responsabile della collocazione di questo ferito presso un ospedale a preferenza di un altro è il barelliere. Ho avuto la sventura di rimanere lungamente degente in un ospedale di Roma (per fortuna molto serio: il centro traumatologico dell'« Inail ») e ho assistito di persona all'arrivo, qualche settimana dopo l'infortunio, di ricoverati che erano stati trasportati precedentemente in ospedali inadatti alle cure che immediatamente occorreivano. Ho visto la disperazione di medici che si erano visti portare dei feriti in condizioni gravissime poiché erano stati degenti, senza ricevere nessuna cura per oltre una settimana, in ospedali inadatti al loro caso. Questo accade per la esorbitante responsabilità che viene lasciata sulle spalle del barelliere.

I giornali hanno portato la notizia (ancora una volta noi giungiamo a conoscenza di queste cose non in via diretta ma dalla stampa quotidiana) che dovrebbe essere costituito un centro di raggruppamento presso il cosiddetto edificio « Mario Riva », nella città della Croce rossa, centro di raggruppamento il quale avrebbe lo scopo o di mettere a disposizione

24 ore su 24 dei medici i quali giudichino immediatamente dove deve essere trasportato un infortunato per garantire un intervento pronto ed efficace, oppure di far sì che i medici siano sempre a disposizione per salire sulle autoambulanze della Croce rossa per dare il loro responsabile parere su un ricovero adeguato.

Trascorrono i mesi, ma questo provvedimento non va avanti.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Ella sa benissimo che a Milano, a Torino ed anche a Roma vi sono i medici a domicilio.

SCARPA. Ella parla del cosiddetto servizio S.M.U.M. che riguarda malati i quali richiedono che sull'ambulanza che li va a prelevare a domicilio vi sia anche un medico. Altra è invece la questione di cui ho parlato. Dalle informazioni che abbiamo, non risulta che sia stato realizzato il centro di raggruppamento di cui parlavo prima. È questo un provvedimento che deve essere compreso nella riforma della Croce rossa.

Desidero trattare brevemente un altro tema che certamente ella, onorevole ministro, conosce molto bene. La Croce rossa ha un suo centro per la disponibilità del sangue trasfusionale per tutti gli ospedali; ciò non di meno la mancanza di una normativa che dia sicurezza piena di una disponibilità continua di questo sangue, fa sì che talvolta si faccia mercato di questo prezioso strumento terapeutico, anche se gratuitamente donato. Accade, anche in cliniche universitarie qualificate, che assai precipitosamente si dichiara che il sangue è mancante o che il sangue della Croce rossa non va bene ed è necessario invece solo il sangue indicato dal primario, per cui il paziente in questi casi si vede addebitare 40 o 50 mila lire per trasfusioni che dovrebbero essere invece gratuite.

Abbiamo detto che il soccorso stradale è insufficiente. Quando capita di percorrere la « autostrada del sole » soprattutto sul tratto appenninico e nel periodo invernale, constatiamo che l'A.C.I. ha istituito un servizio itinerante per il soccorso dell'automobilista rimasto in panne, per cui qualora si verifichi un guasto meccanico ad un viaggiatore dopo appena dieci minuti esso ha a disposizione un meccanico ed un carro-attrezzi per una pronta riparazione.

Se invece un uomo viene coinvolto in un incidente stradale e resta giacente sull'asfalto, magari gravemente ferito, la legge che oggi vige stabilisce che l'autoambulanza della Croce rossa si muova soltanto su chiamata, per cui passa frequentemente un tempo lungo prima che il soccorso sopraggiunga. Al riguardo

alcuni colleghi appartenenti alla democrazia cristiana hanno presentato una proposta di legge, a mio parere giusta, che chiede l'abrogazione della norma secondo cui il primo automobilista che transita sul luogo dell'incidente è obbligato a soccorrere, ed eventualmente a trasportare sulla propria automobile, il ferito che si trova sulla strada.

Sostengono questi colleghi (ed ella, senatore Mariotti, lo ha ripetuto recentemente ad un giornale) che una simile disposizione molte volte rischia di compromettere la vita del ferito, in quanto è assai facile che l'automobilista che sopravviene sia del tutto incompetente in tali questioni, e possa nuocere al ferito anziché giovargli. Pertanto i colleghi presentatori della proposta di legge suggeriscono di stabilire che non sia più l'automobilista di passaggio tenuto a soccorrere l'infortunato, bensì la Croce rossa.

Però ella capisce, ministro Mariotti, che questa richiesta è accettabile e giusta se lei, la Croce rossa, il ministro del tesoro (anzi, questi per primo!) assicureranno una grande espansione del servizio di pronto soccorso stradale il quale sia anche itinerante sulle arterie di maggior traffico e sia in grado di soccorrere gli infortunati in un tempo più breve di quello oggi dedicato al soccorso per riparazione di un guasto meccanico.

Noi speriamo che ad una simile osservazione ella non voglia dire di no; se la ritiene giusta, la porti nel Governo con tutta l'energia necessaria per fare approvare un provvedimento che valga a cambiare le cose. È necessario che non perduri questo stato di cose, per cui il ministro della sanità propone frequentemente misure legislative, alcune delle quali sono da giudicarsi positive soprattutto perché promosse, non dalla politica rinunciataria del centro-sinistra, ma dalla pressione dei gravi problemi non risolti, misure però che ristagnano tutte alla porta del Consiglio dei ministri, perché al di là di quella porta vi è il Presidente del Consiglio, onorevole Moro, ad impedire che i suggerimenti del senatore Mariotti possano varcare quella soglia; e quando non è l'onorevole Moro, a maggior ragione è l'onorevole Colombo, ministro del tesoro. Comunque queste proposte non vedono mai la luce del sole, talché non arrivano su questi banchi, sui tavoli delle Commissioni, con gravissime conseguenze di ristagno e inattività in settori di grande importanza sociale.

Per questo vi abbiamo rivolto queste insistenti domande che ci hanno, alla fine, costretto a portare in aula il provvedimento, perché non siate reticenti, perché se incontrate

all'interno del Governo le resistenze che conosciamo, abbiate il coraggio di dirlo pubblicamente. Non è vero che debba e possa protestare solamente l'onorevole Fanfani quando, ad esempio, non è d'accordo sul voto per l'ammissione della Cina all'O.N.U. Se il ministro della sanità non è d'accordo con l'atteggiamento del Consiglio dei ministri intorno alla legge ospedaliera o al disegno di legge per la riforma della Croce rossa, abbia almeno lo stesso coraggio dell'altro toscano del Governo, cioè dell'onorevole Fanfani, e dichiari anche lui che in questo Governo i provvedimenti sociali più indispensabili ed urgenti non hanno cittadinanza, non compiono il cammino che è necessario.

Ecco la ragione centrale per la quale, senatore Mariotti, abbiamo portato in aula questo provvedimento. E non ci venga a dire che si tratta di una utilizzazione strumentale, perché addirittura io affermo che le cose che abbiamo detto (e che sono le stesse che avevamo esposto in Commissione) sostengono la sua posizione contro la sordità del resto del Governo. Se ella è d'accordo per una riforma organica radicale della Croce rossa, abbia il coraggio di denunciare pubblicamente le resistenze che incontra, perché solo così ella riuscirà a spezzare la situazione ostile formata in seno al Governo.

Un'ultima questione vorrei toccare: quella della scuola infermiere.

Vi è oggi in Italia una situazione per cui le infermiere diplomate della Croce rossa sono la metà di quelle che occorrerebbero. L'attuale relatore al disegno di legge, onorevole De Maria, allorché era alto commissario per l'igiene e la sanità, nel 1954, provvide a redigere un disegno di legge riguardante la riforma della scuola per infermiere. Quel disegno di legge, come tanti altri, in questa continua immobilistica situazione della quale portano la responsabilità i governi passati, è rimasto giacente nei cassetti dei tavoli del Ministero della sanità. Guardi bene, probabilmente ella lo ritroverà, senatore Mariotti.

Il disegno di legge De Maria del 1954 che tendeva a riformare la insostenibile situazione della scuola infermieristica non è stato mai approvato. Ecco, ad esempio, una delle conseguenze di questo fatto. Esiste una scuola infermieristica, a Roma, creata su un terreno di proprietà della Croce rossa italiana, e gestita in un edificio donato dalla contessa Agnelli.

Ora noi non vogliamo disconoscere alla contessa Agnelli i meriti di benefattrice, benemerente che si manifestano in modo anche

più ampio nella città di Torino; ma quello che in cambio la contessa chiede ed ottiene ha pure il suo peso. La contessa chiede (ed ottiene) che la Croce rossa italiana versi nelle sue mani le somme occorrenti per la gestione della scuola infermieristica, e pretende nello stesso tempo che tale scuola rimanga ancorata ad uno stato giuridico avulso da quello proprio delle scuole della Croce rossa italiana. In definitiva si tratta di una scuola che è privata proprietà della contessa e le diplomate non sono infermiere della C.R.I. bensì infermiere della contessa Agnelli, la quale provvede a redigere e a stipulare le convenzioni con gli ospedali e continua a trattenere questo personale al di fuori dei ruoli organici della C.R.I., privandolo del trattamento economico che spetta a tutte le altre infermiere. Noi abbiamo chiesto insistentemente che venisse posto riparo ad un simile stato di cose perché ingiusto ed illegale. Non vogliamo certo negare l'atto generoso di chi ha contribuito con una propria donazione ad erigere una scuola in Roma, ma non possiamo accettare che per questa ragione una scuola rimanga un fatto quasi privato e personale di casa Agnelli.

Ma qual è la posizione del presidente della Croce rossa italiana su questo argomento? Non è legittimo il timore che egli non si voglia inimicare casa Agnelli, così come non vuole inimicarsi il presidente della Croce rossa di Bologna, né il presidente della Croce rossa di Milano e neanche tutti i personaggi con cui si dovrebbe scontrare per cambiare le cose che vanno cambiate? E lei, senatore Mariotti, se sa che le cose stanno così, faccia coraggiose dichiarazioni in questa occasione che noi abbiamo voluto offrirle e così aiuterà concretamente a compiere quei grandi passi in avanti alla riforma che attendiamo.

Soprattutto la cosa che chiediamo a lei è di farci sapere se e quando verrà presentato il disegno di legge relativo all'intera materia della riforma organica e globale della Croce rossa italiana. Ove non fosse in grado di comunicare questi dati, ci dica in modo chiaro chi le impedisce di compiere questo passo invocato da noi da tanto tempo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Usvardi. Ne ha facoltà.

USVARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo il discorso appassionato del collega Scarpa, credo che le considerazioni sul disegno di legge che discutiamo e che ci apprestiamo a votare passino in secondo ordine, poiché appare chiaro, ancora una volta,

che al ministro della sanità qui presente si chiede la soluzione di tutti i problemi che sono fermi da parecchi anni o comunque ritenuti indilazionabili.

Noi seguiamo e apprezziamo l'azione indubbiamente positiva che il ministro Mariotti sta conducendo nel suo dicastero, ma è legittimo ritenere che non sia né nel suo potere, né in quello del Governo risolvere in modo taumaturgico tutte le questioni che da tempo sono aperte.

Pertanto il mio intervento si limiterà ad affrontare le questioni che già ampiamente il relatore, onorevole De Maria, ha definite presentando il disegno di legge che noi consideriamo valido. Valida è infatti la concessione di un contributo di 300 milioni alla Croce rossa italiana, poiché esso altro non è se non la sostituzione dei proventi ad essa destinati dal fondo di soccorso invernale soppresso con la legge n. 67 del 1963. Per cui la approvazione del provvedimento — e lo ha dimostrato ampiamente poc'anzi anche l'onorevole Scarpa, alludendo alla discussione del bilancio 1965 — a noi pare urgente, per permettere il funzionamento della Croce rossa che riceve dal Ministero della sanità una integrazione di 2.490 milioni, insufficienti per far fronte in maniera adeguata a tutte le necessità. Il provvedimento non ha dunque alcun carattere innovativo, trattandosi praticamente di conservare alla Croce rossa italiana un finanziamento di cui fruiva da 10 anni. Tale entrata era assicurata dai proventi dei sovrapprezzi, che la Camera giustamente ha ritenuto di sopprimere perché andavano a colpire — e lo hanno riconosciuto tutti i gruppi politici — proprio coloro che si avvicinavano agli spettacoli nei giorni festivi, e perciò in maniera prevalente, le classi meno abbienti.

La necessità dell'adozione di un tale provvedimento è evidente, non solo per ragioni di carattere squisitamente finanziario, ma anche in considerazione dell'aumento delle esigenze che nel campo organizzativo e in quello funzionale si sono con il tempo determinate nell'attività dell'associazione.

Certo, parecchio c'è da fare, ma molti progressi sono stati anche compiuti. Infatti, contestualmente al potenziamento del settore del pronto soccorso, ricordato poc'anzi e alla istituzione dei servizi domiciliari di urgenza, che hanno provocato poco fa l'interruzione del ministro Mariotti, c'è da ricordare l'espansione del servizio trasfusionale del sangue, per cui un disegno di legge è all'esa-

me del Consiglio dei ministri, la creazione di centri per l'assistenza ai bimbi minorati, lo sviluppo delle scuole per la preparazione delle infermiere professionali. Tutto questo concretizza un preciso piano di riforme che è in corso di esperimento, e in parte di attuazione, per assicurare all'ente un'attività improntata ad una moderna ed avanzata concezione dei suoi compiti istituzionali ed anche per inserirla in maniera efficace nella dinamica delle esigenze della nostra società.

È in questo quadro che vanno ricordate anche le iniziative assunte per un coordinamento sul piano nazionale delle attività di quegli organi periferici, che in verità hanno creato e creano tuttora disfunzioni; per dare forma concreta ad interventi finanziari volti ad assicurare non solo nei centri di Milano, di Roma e di Torino, ma nei piccoli centri, una migliore efficienza al servizio di tutte le popolazioni; ed anche per raggiungere finalmente quella parificazione di trattamento giuridico ed economico di tutto il personale dell'associazione; e proprio oggi, con la codificazione del regolamento organico, si può finalmente dire che la Croce rossa italiana ha risolto un problema che giaceva sul tappeto da 32 anni.

Noi ci permettiamo di ricordare che tutto ciò rappresenta una base organica per la disciplina della delicata materia dell'amministrazione del personale e dei dipendenti stessi; e ci permettiamo anche di ricordare a questa Assemblea che una legittima aspettativa, di riconoscimento del lavoro svolto e di incentivo al personale, trova nell'approvazione del regolamento organico la dimostrazione concreta di quanto si sia saputo operare in pochi mesi. Dicevo poco fa che da 32 anni si prometteva un regolamento ai 1.900 dipendenti delle unità centralizzate e ai 2.800 circa dipendenti di periferia. Da 32 anni si aspettava che si definissero i rapporti in maniera che ad attività uguali corrispondessero salari uguali. Nel 1953 si annunciò un progetto di legge che impegnava il Parlamento ad approvare entro un anno un organico regolamento definitivo. Ciò non è avvenuto. Come poco fa rammentava il collega Scarpa, nel 1962 si ripeté la promessa e — ecco invece un merito di questo Governo, un merito della azione incisiva che è stata condotta — in soli sei mesi di nuova gestione, con la nomina di un nostro ex collega alla direzione dell'importante settore, il problema è stato risolto.

Il regolamento, contrariamente a quello che diceva poco fa il collega Scarpa, rappresenta una forza propulsiva capace di portare

avanti senza rinvii la soluzione dei problemi strutturali dell'ente. Non è possibile infatti mettere un abito nuovo sopra un qualcosa di vecchio. La legge istitutiva dell'ente dovrà essere *in primis* definita per stabilire compiti e funzioni secondo le attese di tutto il paese.

È fuori dubbio che il regolamento è un fatto importante non solo perché stabilisce in maniera organica i rapporti del personale, ma anche perché dice « basta » alla politica del giorno per giorno nei contratti e nelle assunzioni dei dipendenti che non hanno mai goduto di grossi privilegi, ma che sono stati spettatori di grosse sperequazioni, sperequazioni che, con il regolamento entrato in vigore proprio oggi, sono state infine superate.

Ribadiamo che è urgente portare avanti il potenziamento delle scuole per infermiere professionali delle quali il paese ha bisogno in numero maggiore. Servono infatti — lo dicono ormai da tutte le parti eminenti studiosi ed eminenti clinici — almeno 30 mila nuove infermiere, da aggiungere alle 12 mila oggi esistenti.

A questo proposito, onorevole ministro, ci permettiamo di invitare il suo dicastero a richiedere a quello della pubblica istruzione un contributo specifico per il potenziamento, dal punto di vista economico, dell'attività di queste scuole professionali. In altri settori della vita economica del paese, a favore di altre attività professionali sia il Ministero della pubblica istruzione sia quello del lavoro concedono contributi. Noi ribadiamo l'esigenza che anche alle scuole professionali infermieristiche venga concesso tale contributo. Auspichiamo altresì che la riforma tenga conto dei rapporti intercorrenti tra la Croce rossa italiana e la Croce rossa internazionale. La solidarietà internazionale, tante volte ribadita con legittimo orgoglio dalla Croce rossa italiana a nome del Governo italiano, pesa in maniera determinante sui bilanci dell'ente e a tal proposito auspichiamo che il Ministero degli affari esteri abbia nel proprio bilancio un capitolo specifico con fondi destinati a far fronte alle calamità naturali in altri paesi si da permettere un concreto intervento della Croce rossa italiana in favore dei paesi colpiti dalle calamità stesse.

Onorevoli colleghi, onorevole ministro, noi socialisti voteremo a favore di questo provvedimento, auspicando che la riforma totale della Croce rossa italiana sia discussa presto in Parlamento. Nella Croce rossa, a nostro avviso, si è cominciato finalmente a far luce fra tante ombre. Il merito — credo che nes-

suno possa negarlo — è del nuovo indirizzo portato dal Governo di centro-sinistra, in particolare dei socialisti, del ministro Mariotti e dei nuovi dirigenti, quale l'onorevole Ricca. Sono convinto che la Croce rossa italiana sarà fra breve, in modo razionale ed organico, all'altezza della funzione assistenziale richiesta dalla moderna dinamica della vita sociale italiana. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maria Alessi Catalano. Ne ha facoltà.

ALESSI CATALANO MARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, dopo il discorso molto esauriente dell'onorevole Scarpa, non mi soffermerò sulla relazione della Corte dei conti circa la gestione della Croce rossa italiana, né sugli scandali che in seno a questa associazione si sono verificati. L'opinione pubblica ha avuto modo di conoscerli dalla stampa, facendosi così un'idea reale di tutto ciò che fino a poco tempo fa si nascondeva dietro la facciata della Croce rossa. Prendo pertanto la parola solo per dichiarare che il mio gruppo voterà a favore di questo disegno di legge, perché noi crediamo giusto che questa associazione venga potenziata per assolvere meglio ai suoi compiti istituzionali e che lo Stato si assuma questo onere, togliendo dalle spalle dei cittadini più poveri il peso di questa sovvenzione, così come avveniva all'epoca del soccorso invernale.

Desideriamo anche noi cogliere l'occasione di questa discussione per sollecitare il Governo, ed in particolare il ministro della sanità, ad emanare finalmente un provvedimento diretto a sanare la situazione della C.R.I., attraverso una nuova strutturazione dell'ente. È vero che non si può — come diceva l'onorevole Usvardi — chiedere tutto e presto, ma è altrettanto vero che la sinistra italiana, partito socialista italiano compreso (quando però non era al Governo), ha sollecitato da tanto tempo una ristrutturazione dell'istituto. Ricorderò che, quando si discusse il disegno di legge che recava modifiche all'ordinamento dell'Associazione italiana della Croce rossa, nella terza legislatura, provvedimento che divenne legge il 13 ottobre 1962 con il n. 1496, in entrambi i rami del Parlamento si rilevò che con tale provvedimento ci si limitava ad attuare modifiche di carattere essenzialmente formale all'ordinamento della Croce rossa e che vi era invece necessità di una integrale ed organica riforma.

Queste cose venivano dette, ripeto, nel 1962 ed ancora oggi sono di viva attualità.

Certo non chiediamo un intervento taumaturgico, ma chiediamo per lo meno che da parte di un ministro, che pensiamo abbia abbastanza coraggio, si faccia quanto è giusto fare perché la Croce rossa italiana sia posta in grado di assolvere pienamente ai suoi compiti istituzionali.

D'altra parte, non siamo soli nel formulare queste richieste. Infatti, se ho capito bene, la stessa relazione dell'onorevole De Maria, presidente della XIV Commissione, auspica una riforma della Croce rossa italiana. Anche il Governo, per bocca dell'onorevole sottosegretario per la sanità, ha riconosciuto la necessità di una moderna ristrutturazione di questo istituto e ha ribadito che il provvedimento al nostro esame rappresenta un primo passo per dotare la Croce rossa italiana dei necessari mezzi finanziari, mentre il passo successivo sarà rappresentato da un disegno di legge di ristrutturazione di tutta l'associazione. Noi chiediamo al Governo che il disegno di legge promesso non resti un miraggio o qualcosa lontana a venire, ma sia presto presentato e discusso in modo che il problema possa essere avviato a soluzione. Il mio gruppo chiede al Governo un impegno in questo senso.

Poiché la nostra discussione avviene in coincidenza con l'entrata in funzione del nuovo regolamento della Croce rossa italiana, vogliamo interpretare il fatto come un favorevole auspicio nel senso che ben presto sarà portato all'esame del Parlamento il provvedimento che permetterà la ristrutturazione totale della Croce rossa. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Giannina Cattaneo Petrini. Ne ha facoltà.

CATTANEO PETRINI GIANNINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il provvedimento che siamo chiamati ad approvare è, come si è detto da parte di tutti, un provvedimento di emergenza e di giustizia. Infatti, a causa di una precedente legge, la Croce rossa non ha più potuto godere del contributo che le garantiva di svolgere, almeno in parte, le sue normali funzioni di assistenza.

Quindi non è necessario spendere molte parole per dire che bisognerà approvare questo provvedimento e nel più breve tempo possibile. Devo sottolineare che qualche ritardo vi è stato e senza volere accusare di ciò i colleghi dell'opposizione, bisogna riconoscere tuttavia che l'aver rinviato il provvedimento

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1965

all'esame dell'aula ha impedito che esso potesse essere approvato in sede di Commissione igiene e sanità, ciò che sarebbe avvenuto nel luglio scorso.

Devo dare atto al ministro di aver già compiuto un passo avanti nei confronti della ristrutturazione dell'ente facendo approvare il nuovo organico e di aver dichiarato in Commissione di voler ristrutturare la Croce rossa secondo una moderna visuale e con chiarezza di intenti.

Desidero soltanto pregarla, onorevole ministro, di tener presenti i compiti statutari della Croce rossa e la necessità di modifiche allo statuto medesimo se vogliamo attribuire all'ente altre funzioni oltre a quelle istituzionali. Esistono, infatti, attività che sono parallele e collegate direttamente alla funzione della Croce rossa di pronto soccorso e soprattutto a quella della preparazione del personale infermieristico e delle assistenti sanitarie, anche se esiste una situazione poco desiderabile per le scuole professionali, la cui gestione non è uguale in tutte le sedi dell'ente.

L'attività di preparazione professionale sottintende per la Croce rossa anche la gestione di ospedali veri e propri, sicché sarà opportuno, nell'esaminare la situazione dei residui attivi e passivi dell'ente, considerare anche i residui passivi di eventuali ospedali dell'ente, i quali si trovano probabilmente nella condizione degli altri che aspettano ancora la riscossione dei crediti verso gli istituti mutualistici.

Per ciò che concerne i residui passivi sottolineati dalla Corte dei conti, bisogna tener presente quella parte di essi che si riferisce ad ammortamenti di spese per investimenti; un'altra considerazione dovrà essere tenuta per quei residui che sono conseguenti ad eventuali evasioni di creditori solvibili nei confronti della Croce rossa.

Quindi rivolgo il mio invito a sollecitare questa revisione dei bilanci per tutto quello che è possibile fare, a sorvegliare attentamente le revisioni statutarie necessarie per una chiarezza di gestione futura e a stabilire esattamente negli statuti quelli che potranno essere i compiti nuovi della Croce rossa, indicandone però in modo altrettanto esatto le fonti di finanziamento.

Mi permetto un'altra parola su una questione che qui è emersa, a proposito del carattere particolare di solidarietà che viene ad assumere il contributo della popolazione alla Croce rossa in quelle famose giornate in cui compare il salvadanaio. Non credo che la figura del salvadanaio sia quella che dica se

vi è o no solidarietà fra i componenti di una stessa popolazione. Però non sarei così decisa ad alienare completamente, soprattutto dallo spirito dei giovani, il senso del riconoscimento di una propria personale partecipazione ad una attività che in qualche momento almeno, di fronte a certe situazioni di emergenza, noi tutti sollecitiamo attraverso le sottoscrizioni sui giornali e la propaganda che se ne fa, di fronte a calamità ove l'ordinaria amministrazione della Croce rossa o di altri enti non possono adeguatamente intervenire.

Ringrazio l'onorevole ministro per quello che ci dirà. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole De Maria.

DE MARIA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho preso atto degli interventi e li ho seguiti con molta attenzione. Ovviamente si è ripetuto in quest'aula lo schieramento che si era determinato nella Commissione sanità che ho l'onore di presiedere.

Debbo anche ringraziare i colleghi perché, indipendentemente dai settori di appartenenza, hanno voluto prendere atto degli sforzi compiuti dalla Commissione. (il cui presidente si presenta qui in veste di relatore per essere stato iscritto d'urgenza il provvedimento all'ordine del giorno della Camera) ed hanno sottolineato la realtà con cui si sono svolti i nostri lavori anche per questo disegno di legge.

Prendo a mia volta atto delle conclusioni dei colleghi Scarpa e Maria Alessi Catalano, oltre che ovviamente di quelle degli onorevoli Usvardi e Giannina Cattaneo Petrini, che hanno annunciato il loro voto favorevole. Interpreto questo voto favorevole — che è un fatto molto positivo — non in rapporto alle lacune, insufficienze e deficienze del bilancio della Croce rossa che già la Corte dei conti aveva rilevato, che hanno trovato una larga eco in Commissione prima e una ovviamente più vasta in quest'aula, ma in rapporto alla Croce rossa italiana, alle sue benemeritenze, ai larghi meriti che ha acquisito nel paese e in tutto il mondo in moltissimi anni di attività.

Questo voto favorevole si estende anche all'attività degli attuali dirigenti della Croce rossa (in particolare al presidente e al direttore che, nonostante le deficienze strumen-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1965

tali, nonostante fatti gravi che si sono verificati quando essi non erano responsabili dell'istituto, nonostante la necessità di un aggiornamento legislativo dell'associazione, data la dinamica sociale della vita di oggi, con generosità e disinteresse reggono l'istituto. Mi si permetta di ricordare in particolare il direttore perché si tratta di un collega che è stato vicepresidente della Commissione sanità nella passata legislatura, un collega del quale ritengo che, al di là di ogni visione politica, tutti desideriamo riconoscere l'impegno nello svolgimento del mandato parlamentare ieri, come nello svolgimento della sua missione oggi.

Fatta questa premessa, debbo dire che non entrerò nella trattazione degli argomenti qui sollevati. Gli stessi colleghi hanno sottolineato che nella mia relazione che accompagna il disegno di legge di essi si fa cenno. Di alcuni problemi in questo momento è investita la magistratura ed è impegno doveroso delle Camere di astenersi dall'interferire su argomenti su cui il magistrato dovrà esprimere il suo giudizio.

La Corte dei conti, nella relazione che i colleghi hanno avuto occasione di leggere e che abbiamo, sia pure succintamente, esaminato in sede di Commissione, relazione per altro che — lo ricordino i colleghi — si riferisce al 1962, rileva che le convenzioni, sulle quali la magistratura è chiamata a pronunciarsi, stipulate tra l'Istituto italiano di medicina del traffico e la Croce rossa, non avevano la legittimazione dei ministeri competenti. Comunque, ripeto, mi guardo bene dall'interferire su questo argomento perché la magistratura nella sua sovranità esprimerà il suo verdetto.

Mi risparmio anche di intervenire su altri temi perché credo che siano un po' scontati. Ora, onorevoli colleghi — mi rivolgo soprattutto ai colleghi che non fanno parte della Commissione sanità — il disegno di legge in oggetto è di portata estremamente limitata, e gli argomenti che sono stati sollevati troveranno più appropriata sede di discussione quando sarà portato al nostro esame un disegno di legge che, mi consta, è stato già predisposto dal Governo e a cui ritengo che l'onorevole ministro vorrà accennare subito dopo questo mio intervento, concernente l'aggiornamento delle strutture della Croce rossa italiana in relazione ai bisogni attuali. Di questo disegno di legge noi non conosciamo le linee perché esso non è stato ancora presentato alla Camera; ma siamo sicuri che in quella sede parleremo della

Croce rossa, della sua funzione, della necessità di mantenere — mi si permetta di sottolineare questo aspetto che da nessuno è stato ricordato, tranne forse dall'onorevole Scarpa — quel carattere di volontarietà, che è proprio della Croce rossa italiana come delle consorelle degli altri paesi; carattere di volontarietà che deve essere tenuto presente dal Parlamento allorché nella sua sovranità legifererà in materia; che ovviamente sarà tenuto presente dall'onorevole ministro in quanto la Croce rossa, per questo suo carattere volontario, non può diventare uno strumento di Stato e deve restare immune dalle influenze politiche dei vari governi. Essa deve avere caratteristiche tali da renderla idonea a svolgere i suoi compiti istituzionali in ogni paese. Né insisterò a trattare della Croce rossa e delle sue attività: sarebbe andare fuor di luogo.

In rapporto alle deficienze lamentate dalla Corte dei conti (residui attivi e passivi, spese generali e per il personale in aumento; mancate quote di ammortamento dei capitali e così via) spero che il disegno di legge di riforma che sarà presentato a questa Camera vorrà evitare che tali inconvenienti si ripetano, e soprattutto darà alla Croce rossa la strutturazione necessaria perché essa possa far fronte ai compiti istituzionali, che rimangono sempre invariati, ma che postulano l'esigenza di un adeguamento degli strumenti alle esigenze attuali in modo che esse possano veramente e più completamente essere soddisfatte.

Ho così sgomberato un po' il terreno dalle difficoltà di fondo che sono state sollevate e che hanno trovato rilievo, come ho detto, nella relazione al Parlamento della Corte dei conti (penso tra l'altro all'autonomia dei comitati provinciali su cui la Corte dei conti insiste, a mio avviso con ragione, e su cui ha fatto qualche rilievo l'onorevole Scarpa, che io in parte condivido: per esempio, quei nominativi per le cariche responsabili dei Comitati provinciali dati dai prefetti rispecchiano situazioni locali che non rispondono alla dinamica di oggi).

Ci si è lagnati giustamente della non riscossione da parte della Croce rossa del contributo per il trasporto urgente di infortunati non indigenti. A questo proposito mi permetto rilevare che è necessario rivedere tutto il problema del pronto soccorso stradale perché, come giustamente osservava l'onorevole Scarpa, non possiamo accettare che un infermiere, un barelliere, siano responsabili del diritto alla vita di un infortunato stra-

dale; e spesso — questo è ancora più tragico — l'infortunato non soccorso razionalmente e in tempo muore per emorragia o per altri analoghi motivi durante il trasporto che spesso aggrava l'infortunio stesso.

Quindi, d'accordo sulla necessità di rivedere anche questo problema. Pensiamo ai 10 mila morti e ai 100 mila feriti all'anno per una aliquota di 300-400 mila infortuni l'anno. Ritengo che anche questo problema sarà affrontato in sede di discussione del disegno di legge di riforma della Croce rossa italiana.

La legge del 3 novembre 1954, n. 1642, riguardante il fondo nazionale per il soccorso invernale, stabiliva all'articolo 13, che i sovrapprezzi della giornata dell'8 dicembre dovessero andare alla Croce rossa italiana. La legge del 29 marzo 1957, n. 224, aggiunse i sovrapprezzi, ad eccezione di quelli del cinema, del 1° novembre. Ma la legge del 18 febbraio 1963, n. 67, abrogava le leggi del 1954 e del 1957 sul fondo del soccorso invernale e, ovviamente, abolendo questo fondo, privava la Croce rossa di preziosi proventi. Traducendo in cifre questo provvedimento legislativo, alla Croce rossa italiana veniva a mancare un introito di circa 300 milioni l'anno. A questo inconveniente pone rimedio il disegno di legge in discussione, sul quale tutti i gruppi hanno annunciato voto favorevole. Con esso si stabilisce a favore della Croce rossa un provento di lire 150 milioni per l'ultimo semestre del 1964 e di 300 milioni per l'anno finanziario 1965.

Desidero, per dare un aspetto maggiormente positivo alla nostra discussione, ricordare ai colleghi che questi 300 milioni servono alla Croce rossa italiana per adempiere i suoi fini istituzionali, i quali si traducono in una serie di interventi di assistenza: dalle scuole per infermiere professionali, che, onorevole Scarpa, vanno riviste nei loro regolamenti e nei loro statuti attraverso leggi di aggiornamento, a quelle per assistenti sanitarie visitatrici. In complesso sono 19, rispettivamente 11 per infermiere professionali e 8 per assistenti sanitarie visitatrici. Bisogna affrontare i problemi dei centri di trasfusione del sangue, del pronto soccorso stradale, degli ospedali, dei preventori, dei sanatori della Croce rossa. Discuteremo, come ho detto, di una ristrutturazione di tali organi, quando esamineremo il nuovo disegno di legge che sarà presentato dall'onorevole ministro.

Quello che conta è che la nuova legge per la Croce rossa italiana che approveremo, e questi 300 milioni l'anno che ad essa

verranno versati, pongano l'ente in grado di poter realizzare sempre meglio i suoi fini istituzionali.

Mi permetterete di concludere ricordando un episodio del tutto particolare: nel 1954 (tanto per citare un altro fatto, onorevole Scarpa, di quando ero alto commissario aggiunto per la sanità) vi fu una grave calamità che distrusse gran parte dei comuni della penisola sorrentina (Vietri sul Mare, Maiori, Minori, ecc.). Ricordo che quando arrivai nelle tarde ore di un pomeriggio d'autunno in quella zona, e vidi uno spettacolo quanto mai desolante, le prime persone che incontrai e che svolgevano opera di soccorso erano proprio le infermiere volontarie e le sorelle della Croce rossa italiana.

Mi auguro che non soltanto attraverso la piccola linfa di questi 300 milioni che contano relativamente, ma questa trasfusione di sangue vivo e vitale che faremo con il nuovo disegno di legge, noi daremo nuova vita, nuova garanzia di prosperità e di benessere alla Croce rossa italiana perché essa sia sempre più benemerita del prezioso bene della salute e della vita delle nostre popolazioni. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della sanità.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, onorevoli deputati, ringrazio anzitutto l'onorevole relatore e gli onorevoli deputati intervenuti su questo disegno di legge modestissimo, sul quale si è venuto sviluppando un dibattito assai ampio, su alcuni aspetti del quale desidero fare brevi osservazioni.

Onorevole Scarpa, molte volte mi sono chiesto i motivi per cui in sede deliberante di Commissione sanità il suo gruppo ritenne di rimettere all'Assemblea questo modestissimo disegno di legge; anche perché averlo discusso a distanza di molti mesi ha creato certamente un disagio di natura finanziaria alla stessa Croce rossa italiana, che ha dovuto ricorrere anche al credito, sia pure a breve termine, gravando il proprio bilancio di interessi passivi piuttosto cospicui.

Non deve dirmi che ella o il suo gruppo non avrebbero avuto la possibilità di utilizzare altri mezzi — ad esempio l'interpellanza o l'interrogazione — per prospettare qui in aula i problemi che stasera ha sollevato. E mi scusi se mi permetto forse una piccola malignità: a quell'epoca molti provvedimenti non erano stati presi da parte del ministro

competente e, di fronte ai dubbi che molto spesso affliggono la sua parte politica, pensavate che il ministro non fosse in condizione o non fosse posto in grado di prendere i provvedimenti che realmente ha preso, e che quindi, a distanza di mesi, ancora di fronte ad un vuoto piuttosto grave ed anche ai rilievi della Corte dei conti cui ella ha fatto cenno, si fosse allo stesso punto di partenza e si dovessero quindi giustamente sollevare problemi, critiche e proteste che, invece, oggi, a distanza di pochi mesi, a mio avviso si svuotano del loro contenuto.

Ai primi rilievi della Corte dei conti, da parte del Governo si ritenne opportuno mettere a capo della Croce rossa un commissario governativo, al quale è stato sostituito dopo otto mesi, secondo il termine temporale indicato nel decreto, un regolare consiglio di amministrazione.

Ella sa anche che, a prescindere dall'entità e diminuzione dei residui attivi e passivi (altri rilievi della Corte dei conti), il Ministero della sanità prese l'iniziativa di richiedere al Consiglio di Stato il parere circa l'annullamento della convenzione che legava la Croce rossa all'Istituto di medicina del traffico, ai sensi dell'articolo 6 della legge comunale e provinciale.

Il Consiglio di Stato ha già espresso avviso favorevole all'annullamento della convenzione, che deve essere ancora ratificata dal Governo. Mi auguro che in una prossima riunione del Consiglio dei ministri si ratifichi l'annullamento già predisposto, in modo da poter precludere agli interessati di convenire la Croce rossa in giudizio per risarcimento di danni che non esistono, e anche per ricercare la possibilità di recuperare allo Stato somme che il Ministero ritiene indebitamente pagate.

Penso quindi che il Governo non si potrà sottrarre a questa ratifica e che verrà pertanto regolarizzata una posizione che a suo tempo ha suscitato preoccupazioni.

È sorto a un certo punto il problema della ristrutturazione e della riorganizzazione della Croce rossa. Il Ministero della sanità ha presentato al Consiglio dei ministri un disegno di legge da ben otto mesi. Attendo che su di esso venga espresso il concerto di alcuni colleghi di Governo. Poiché in questo caso si può discutere se la Croce rossa debba rimanere un'associazione o debba diventare un ente istituzionale di diritto pubblico, è chiaro che possono sorgere alcune perplessità. Si deve per altro tener conto di certe luminose tradizioni (le benemerienze cui si è

riferito l'onorevole De Maria), per cui dobbiamo sforzarci di adeguare questo organismo alle esigenze moderne nel rispetto delle tradizioni.

Mi auguro che il Governo, nel prendere in esame quel disegno di legge, definisca in maniera esauriente le tre finalità istituzionali dell'ente, e cioè il pronto soccorso, una qualificazione professionale infermieristica e i centri trasfusionali. Si vedrà poi se il patrimonio della Croce rossa, in termini di ospedali e di attività sanitarie, possa essere destinato diversamente. Ritengo comunque che la Croce rossa, anche ricollegandosi a tutte le sue tradizioni, debba essere caratterizzata da questi tre elementi distintivi.

Quanto al problema dei comitati provinciali, non posso non condividere le preoccupazioni dell'onorevole Scarpa. Osservo però che la nuova legge ristruttura tutti i comitati provinciali. Non vi è più la nomina del presidente da parte del prefetto, ma è prevista la democratizzazione degli organi direzionali su scala provinciale, con inserimento di larghe rappresentanze popolari nominate dai consigli comunali. Si tratta di un processo di graduale democratizzazione dell'ente. Di conseguenza si potrà a mano a mano creare, partendo dal basso e agendo sul piano territoriale e regionale, un'organizzazione razionale che eviti la dispersione di mezzi finanziari e assicuri la migliore utilizzazione di quelli disponibili.

Per il personale, da oggi è finalmente operante il regolamento organico che afferma il principio della parità del trattamento giuridico ed economico di tutti i dipendenti della associazione, che in passato presentava sperequazioni estremamente gravi che erano fonti di inquietudine per il personale periferico. Non ritengo che la validità del regolamento possa essere messa in dubbio, anche in mancanza dell'approvazione della legge di riforma della Croce rossa italiana. A parte la forza contrattuale dei lavoratori, che pure conta qualche cosa (ed ella, onorevole Scarpa, dovrebbe saperlo meglio di me), non vedo come un regolamento approvato dal Governo e sottoscritto dai ministri del tesoro e della sanità possa essere impugnato sotto il profilo costituzionale e risultare inoperante sul piano periferico.

È vero che la struttura periferica della Croce rossa presenta un'estrema varietà di situazioni; ma il regolamento, pur non avendo tutta la forza della legge, tuttavia nell'ambito dell'ente ha una forza cogente e non

può non essere osservato da parte degli organi periferici.

Per tranquillità dell'onorevole Scarpa devo precisare che, come giustamente rilevava l'onorevole Usvardi, si stanno potenziando i servizi di pronto soccorso e di trasporto degli infermi; a Roma, Torino e Milano è già operante il servizio medico di urgenza. Per quanto riguarda poi il soccorso stradale, che ha dato adito agli inconvenienti cui l'onorevole Scarpa faceva cenno, la Croce rossa ha stipulato una convenzione con l'«Anas», stanziando al riguardo 300 milioni di lire nel bilancio preventivo per il 1966, al fine di creare nei grandi assi di scorrimento, vale a dire nei punti più importanti della rete autostradale, alcune stazioni di pronto soccorso dotate non solo di attrezzature ma anche di medici che si avvicenderanno con turni regolari. In questo modo potranno essere evitati gli inconvenienti che purtroppo si determinano quando i traumatizzati della strada vengono soccorsi da automobilisti di passaggio o comunque da privati cittadini.

Abbiamo anche fatto alcuni passi avanti per l'ampliamento e l'ammodernamento delle scuole per la preparazione delle infermiere professionali. È anche questo un problema a mio avviso importante e che si collega strettamente alle prospettive della riforma ospedaliera. Il nostro paese difetta di personale infermieristico professionale nel settore ospedaliero e la fonte forse più generosa e anche più qualificata non può essere che la Croce rossa italiana.

Stiamo infine potenziando i servizi trasfusionali. Di recente è stato approvato dal Consiglio dei ministri il disegno di legge sulla raccolta, conservazione e distribuzione del sangue umano, che introduce in materia garanzie piuttosto severe, anche per ovviare ad alcuni inconvenienti e a talune discrasie che in materia si producevano e che in futuro dobbiamo assolutamente evitare. I centri trasfusionali di sangue non solo dovranno essere collocati all'interno di ogni ospedale, ma saranno anche potenziati attraverso opportuni accordi e coordinamenti in sede centrale a Roma.

Devo dire che mi sembra di aver realizzato un grosso obiettivo ponendo sul piano del coordinamento e della collaborazione sia l'A.V.I.S. sia la Croce rossa per quanto concerne la raccolta, la conservazione e la distribuzione del sangue. L'A.V.I.S. è una grossa organizzazione che ha l'80 per cento dei suoi centri trasfusionali nell'Italia settentrionale; la sua collaborazione con la Croce rossa, at-

traverso una programmazione, permetterà di creare nel sud, dove non esistono, oltre a quelli ospedalieri, centri trasfusionali, e farà sì che il pronto soccorso sia largamente operante anche nelle zone depresse. Esistono già alcuni grandi centri che dovrebbero perifericamente estendersi su scala provinciale e regionale, cioè a Palermo, a Taranto e a Ragusa. Sono stati fatti così passi avanti in questa direzione di attività istituzionali connaturate e congeniali alla Croce rossa.

Per alcuni problemi sollevati dall'onorevole Scarpa mi sia consentito di rispondere in sede di Commissione quando esamineremo il bilancio della sanità. Se dovessimo fare un bilancio consuntivo ponendo in correlazione o in comparazione l'attuale situazione della Croce rossa con quella di due o tre anni fa, dovremmo dire che passi avanti sono stati fatti nel periodo di circa un anno e mezzo. Se il Governo, cui certamente non manca la volontà politica di trasformare il mio disegno di legge in legge dello Stato, potrà realizzare al più presto quanto proposto, avremo finalmente un organismo operante che dovrà, fra l'altro, trovare la possibilità, anche in sede di pronto soccorso, di una collaborazione con le pubbliche assistenze e le misericordie. Ho già creato infatti le premesse per questo contatto. Non possiamo dare un colpo di spugna su queste istituzioni che hanno gloriose tradizioni e benemerienze. L'essenziale è che il coordinamento razionale e programmato degli sforzi possa creare, in tutto l'arco del nostro territorio, un sistema di pronto soccorso che risponda alle esigenze di una società moderna e dei nostri tempi.

Spero di avere esaurientemente risposto ad alcuni dei problemi prospettati dagli onorevoli Scarpa e Alessi Catalano anche se è opportuno ricordare che alcuni di essi sono già stati in parte risolti. Allo stato attuale la Croce rossa tende a trovare una sua precisa collocazione inserendosi nel programma di politica sanitaria che il Ministero ha già delineato, perché si possa pervenire in modo organico ad un adeguato, moderno e funzionale sistema di sicurezza sociale, dove il pronto soccorso e le finalità istituzionali della Croce rossa rappresentano, a mio avviso, un aspetto estremamente rilevante.

Per queste considerazioni confido che la Camera vorrà dare il proprio consenso all'approvazione di questo disegno di legge. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. Il Governo accetta il testo della Commissione?

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

A decorrere dall'esercizio finanziario 1° luglio-31 dicembre 1964 è concesso all'Associazione italiana della Croce rossa un contributo annuo di lire 300 milioni, in sostituzione dei proventi previsti dall'articolo 13 della legge 3 novembre 1954, n. 1042, e dell'articolo unico della legge 29 marzo 1957, n. 224. Per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 il contributo è stabilito in lire 150 milioni.

Il contributo di cui al comma precedente è stanziato in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità.

(È approvato).

ART. 2.

All'onere di 150 milioni derivante dall'attuazione della presente legge nel periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 ed a quello di lire 300 milioni relativo all'anno finanziario 1965 si farà fronte a carico dei fondi speciali per provvedimenti legislativi in corso iscritti negli stati di previsione della spesa del Ministero del tesoro per le suddette gestioni.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato in altra seduta a scrutinio segreto.

Discussione della proposta di legge Barbi ed altri: Concessione di un contributo annuo di 15 milioni alla sezione italiana dell'A.E.D.E. (Association européenne des enseignants) (677).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Barbi, Raffaele Leone, e Bemporad: Concessione di un contributo annuo di 15 milioni alla sezione italiana dell'A.E.D.E. (Association européenne des enseignants).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Giorgina Levi Arian. Ne ha facoltà.

LEVI ARIAN GIORGINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, fra le tante, troppe « leggine » che continuamente il Governo sottopone alla discussione delle Commissioni e dell'Assemblea, in luogo di affrontare i problemi di fondo che premono, come quelli della riforma scolastica, noi ci troviamo qui a discutere di una ennesima « leggina » che ci propone di finanziare, attingendo ai proventi della gestione di importazione di oli di semi *surplus*, un'associazione che si propone fini di propaganda del federalismo europeo: l'Associazione europea degli insegnanti, ossia l'A.E.D.E., dalle iniziali della sua denominazione francese.

Anche chi vi parla, quando era insegnante, si iscrisse per un anno all'A.E.D.E., attratta dal nome: Associazione europea degli insegnanti. Pensavo che propugnasse uno scambio, una conoscenza libera e democratica dei problemi scolastici, culturali dei vari paesi. Però dopo pochi mesi, quando ricevetti le pubblicazioni dell'A.E.D.E. sospesi la mia adesione all'associazione, per la povertà di contenuto dello strumento principale dell'A.E.D.E., cioè della sua pubblicazione *Scuola d'Europa*, per l'impostazione politica che non è affatto europeistica.

L'A.E.D.E. ha una concezione particolare dell'Europa: è l'Europa del M.E.C., l'Europa che comprende solo pochissimi paesi del nostro continente, e quindi è un palese strumento che serve interessi non culturali, europeistici nel vero senso della parola, ma ben definiti e limitati interessi economici e politici di pochi paesi europei, che per di più oggi, anche se pochi, sono ben poco concordi fra di loro.

L'unica attività di una certa rilevanza — se non di una certa importanza — dell'A.E.D.E. è la « Giornata europea della scuola ». Ogni anno gli alunni degli istituti secondari devono svolgere un tema, al quale dedicano una mattinata intera, senza essere preparati per lo più dai loro insegnanti, salvo poche eccezioni. Così gli studenti quella mattina improvvisano, svolgono il tema a freddo, senza serietà e — quel che è più grave — per la maggior parte non esprimono liberamente il loro pensiero sull'unificazione dell'Europa e su quello che pensano del federalismo europeo, sulla collaborazione fra i popoli, cui i giovani veramente credono, sulla coesistenza pacifica effettiva; ma scrivono quello che essi presumono possa essere gradito alle autorità scolastiche, al loro particolare insegnante di italiano e di storia, o ai dirigenti ministeriali, ai dirigenti del-

l'A.E.D.E. Del resto, il vicepresidente di questa associazione è un funzionario del Ministero della pubblica istruzione del nostro paese.

Non è la prima volta che in quest'aula, dai nostri banchi, viene denunciato, in quanto pericoloso, il concetto errato di certi federalisti di un'Europa strozzata, i cui confini — come risulta dalle pubblicazioni dell'*Association européenne des enseignants* — non vanno oltre quelli della Germania occidentale, ignorando e cancellando, di fronte agli studenti e agli insegnanti, tutti gli altri paesi dell'Europa, quelli dell'est, quelli socialisti.

I paesi non graditi a chi dirige l'A.E.D.E. non esistono, sono cancellati dalla carta geografica dell'Europa. E questo avviene non soltanto nei riguardi dei paesi europei, ma anche dei paesi socialisti asiatici. Ricordo di aver ricevuto in omaggio verso il 1952-1953 un atlante, credo, della casa editrice Zanichelli che nella carta dell'Asia, nell'area della Cina, invece di portare scritto « Repubblica popolare cinese », indicava arbitrariamente: « Dominio cinese ». Nei testi scolastici dunque non si vuole riconoscere neppure il vero nome di certi paesi che non sono graditi.

Noi riteniamo ingiusta e dannosa la concezione dell'Europa quale viene presentata dall'Associazione europea degli insegnanti. In effetti, come ho potuto constatare durante l'anno della mia adesione, l'associazione è composta di insegnanti tra i più conservatori, o semplicemente di agnostici che accettano l'iscrizione senza nemmeno conoscere il programma soltanto perché, come spesso succede, sono stati sollecitati ad iscriversi da un collega o dal preside.

Ma a prescindere da tutte queste considerazioni che pure hanno una grande importanza, occorrerebbe sapere prima di votare questo provvedimento se è la prima volta che vengono elargiti contributi dallo Stato all'A.E.D.E., se l'A.E.D.E. ha presentato un bilancio, quali spese ha sostenuto, a quanto ammontano le quote associative. Noi ignoriamo tutto ciò: e anche per questo, onorevoli colleghi, ci opponiamo alla concessione del contributo di 15 milioni per una associazione che non svolge alcuna seria opera politica di intesa internazionale e di pace tra i popoli, nonostante il suo nome promettente.

Ci opponiamo con tanta maggiore forza in quanto proprio oggi, in questo primo scorcio di anno scolastico, assistiamo in molte cit-

tà italiane ad atti di repressione ingiusti ed antidemocratici da parte di presidi contro studenti di scuole secondarie superiori che intendono esprimere liberamente le loro opinioni politiche. Citerò un solo esempio, un episodio ultimo in ordine di tempo e tra i più clamorosi, di cui ho parlato proprio oggi con l'onorevole sottosegretario Magri: quello verificatosi al liceo Gioberti e al liceo D'Azeglio di Torino, dove i giovani studenti che hanno dimostrato di volersi interessare ai problemi politici hanno ricevuto dal preside l'ordine tassativo di non occuparsi di politica. « Né dentro — e questo si potrebbe ancora capire — né fuori dalla scuola » è stato intimato proprio ai giovani più impegnati, appartenenti a tutti i partiti e soprattutto alla D.C. e al P.C.I. Insomma nella scuola pubblica oggi si ripete: « qui è proibito parlare di politica », secondo un vecchio *slogan* di infausta memoria; mentre le stesse autorità scolastiche, che vietano agli studenti di interessarsi di politica, sono poi le prime ad invitare gli studenti a prendere una posizione politica nella famosa « giornata europea della scuola » quando si deve svolgere un tema assegnato o consigliato dall'A.E.D.E.

Come potete pretendere, allora, che gli studenti siano sinceri, bene orientati e soddisfatti di questo stato di cose? Da una parte, si chiude loro la bocca quando vogliono sapere o discutere liberamente e, violando i principi costituzionali della libertà di parola e di pensiero, se essi esprimono le loro reali concezioni e vogliono liberamente prendere posizione sui problemi più vitali della società odierna li si castiga, li si sospende, si minaccia di assegnare loro voti bassi in latino, italiano o nelle altre materie, minacce che causano ogni genere di preoccupazioni; dall'altra, li si invita, per la giornata europea della scuola promossa dall'A.E.D.E., a discutere di temi politici, ma solo di quelli scelti dall'autorità superiore, imposti o proposti dall'alto.

È chiaro allora che nella giornata europea della scuola, così come in altre manifestazioni scolastiche non sentite, ma imposte, tutto si svolge, come finora si è svolto, in un modo molto addomesticato, formale, come fanno tutti gli insegnanti che hanno esperienza scolastica: in modo insincero e quindi, secondo me, diseducativo, poiché nulla è più diseducativo per gli adolescenti della constatazione che i loro docenti assumono atteggiamenti contraddittori. Infatti molti permettono le discussioni politiche, ma solo quelle che piacciono a chi sta in alto, vie-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1965

tando di affrontare i problemi che invece stanno a cuore agli studenti, quelli scolastici, della democrazia nella scuola, della riforma della scuola nei suoi vari ordini. Pare che al Governo, in questo momento, la discussione popolare su questi problemi dia fastidio, anche se a interessarsene sono i giovani, cioè i principali protagonisti della nostra scuola.

Per tali motivi, invece di assegnare 15 milioni all'A.E.D.E. — associazione che ha un programma non culturale, secondo me, ma pseudoculturale, proprio perché deforma la concezione dell'Europa e l'asservisce agli interessi delle classi dirigenti di pochi Stati — noi proponiamo di destinare tale somma a fini più elevati, più democratici, più validi. Per esempio, al fine di una migliore, più ampia conoscenza di tutta l'Europa; e non solo attraverso lo svolgimento a freddo di un tema una volta l'anno, ma attraverso lo studio più serio e approfondito della lingua, della letteratura e della storia di tutti i paesi europei, compresi quelli ad oriente della Germania di Bonn.

Vorrei ricordare, ad esempio, che da mesi è stata presentata alla Camera una proposta di legge di iniziativa degli onorevoli Alatri ed altri, che prevede l'introduzione dell'insegnamento della lingua russa nelle scuole italiane. Chi ha esperienza al riguardo sa che in tutte le università e specialmente nelle facoltà scientifiche i professori consigliano, alcune volte quasi pretendono dagli studenti la conoscenza di due o tre lingue; e tutti — dai professori di chimica a quelli di biologia, fisica, medicina, ingegneria — indicano, con il tedesco e l'inglese, il russo. Eppure, il russo nella nostra scuola è ancora fuori della porta, pur essendo riconosciuto da tutti — a parte le implicazioni politiche — che trattasi di una lingua di importanza internazionale.

Ma, a parte la conoscenza della lingua russa, vorrei ricordare come anche lo studio delle altre lingue sia insufficiente e inadeguato nella nostra scuola, per cui gli studenti dopo 4-5 anni di studio del francese, inglese o tedesco sono ancora incapaci di leggere direttamente e gustare nella lingua originale la letteratura straniera, di seguire i giornali e le riviste degli altri paesi, di sostenere conversazioni in modo non impacciato ed esitante, e quindi incapaci di stabilire positivi contatti con i cittadini, con i giovani degli altri paesi. Questa sarebbe una opera di alto valore europeistico. Se vogliamo davvero educare la nostra gioventù stu-

dentescas all'europeismo democratico, alla fratellanza e alla comprensione fra i popoli, non soltanto dell'Europa, ma di tutto il mondo, occorre operare in modo ben diverso da quello che l'A.E.D.E. ci presenta nei suoi programmi. Occorre non finanziare l'A.E.D.E., bensì, attraverso lo studio della cultura di tutti i paesi dell'Europa, il miglioramento dei metodi di insegnamento delle lingue e letterature straniere, formare insegnanti forniti di una preparazione culturale, storica, letteraria, geografica realmente europeistica, e attraverso l'opera dell'insegnante formare giovani finalmente liberi da quei pericolosi pregiudizi razzisti e nazionalistici, da quelle discriminazioni tra i popoli che purtroppo, anche se in forma moderata e a volte un po' larvata, il programma dell'A.E.D.E. stimola e propugna.

Per tutti questi motivi il nostro gruppo è contrario alla proposta di legge n. 677 che prevede un contributo di 15 milioni a questa associazione che opera poco e in base ad un programma inaccettabile per noi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bonea. Ne ha facoltà.

BONEA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avremmo preferito che questo provvedimento non fosse venuto in aula, perché la sua portata, per quanto importante per i fini che si propone, è modesta per il contenuto. Devo dire che sono stati proprio i colleghi comunisti a chiedere la remissione in Assemblea di questa « leggina », come è stata definita, che, se non affronta i problemi fondamentali della scuola italiana, tuttavia offre l'occasione di parlare dell'Europa e dell'europeismo in maniera molto più serena di quanto si possa fare nel momento in cui si discutono i grandi trattati politici, che radicalizzano le posizioni dei vari gruppi e determinano lo scontro di posizioni, se non preconcette, sicuramente precostituite nei confronti dell'Europa.

È una leggina che vuole venire incontro a un'associazione di insegnanti che si propongono un fine nobilissimo, anche se — così pare alla collega Giordina Levi Arian — limitato nelle sue dimensioni territoriali, ma non certamente nelle sue dimensioni spirituali. Non sarà l'Associazione degli insegnanti europei a poter limitare lo slancio spontaneo dei ragazzi e degli insegnanti stessi, a recepire tutto quanto contribuisca alla elevazione dello spirito umano. Non ci potranno essere cortine di ferro o muri della vergogna che possano impe-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1965

dire di andare al di là di essi per conquistare il senso della verità, non posseduta da un popolo né da un altro, collega Levi Arian.

In questo senso l'Associazione degli insegnanti europei si propone per lo meno lo scopo edificante di dare una nuova sensibilità ai nostri ragazzi. Infatti, se è vero, come ella ha detto, che esistono alcuni giovani che per il loro impegno possono anche incorrere nelle sanzioni a volte non legittime o per lo meno discutibili delle autorità scolastiche, è però vero che la stragrande maggioranza dei ragazzi non conoscono e non si propone i problemi che involgono la nostra esistenza proiettata nell'avvenire, la quale non può essere limitata negli angusti confini nazionali, ma deve andare al di là di essi, per innestarsi con quella degli altri popoli, per aprire nuovi orizzonti, per accomunare sensibilità radicate dalla tradizione.

E questo che si propone l'Associazione europea degli insegnanti. Se si pensa poi alle difficoltà di realizzare incontri tra il mondo dell'Europa orientale e quello dell'Europa occidentale in sede politica, cioè alle difficoltà degli uomini politici di trovare un punto di conciliazione, a maggior ragione deve risultare evidente la difficoltà di un incontro tra i giovani.

Noi liberali daremo voto favorevole a questa proposta di legge, anche se essa non ci piace molto. Infatti, approvato questo provvedimento, non si può certo dire sia risolto il problema dell'europismo in senso lato, senza cortine e senza muri della vergogna. Qui si tratta di proporre all'attenzione degli insegnanti un nuovo impegno, nel senso cioè che essi non devono limitarsi a scrutare nei meandri o nei recessi o, se vogliamo, nel passato illuminato della nostra storia soltanto, ma devono guardare alla presenza concreta degli altri popoli, alla storia vivente degli altri popoli, a quella che dovrà avvenire in comune. Tutto ciò con un impegno maggiore di quello che si dà, onorevole Raffaele Leone, all'episodico ed annuale precetto della giornata europea della scuola.

LEONE RAFFAELE, *Relatore*. Sono d'accordo.

BONEA. Il « temino » cui faceva cenno l'onorevole Levi Arian è veramente cosa poco edificante, se non addirittura ridicola. Ho già detto, anche in seno all'associazione stessa, di cui facevo parte anch'io prima di essere parlamentare, che questo « temino » non può essere considerato serio. Siamo stati ragazzi anche noi e ricordiamo che all'epoca

del tema obbligato sugli alberi il fatto in se stesso veniva considerato o come un mezzo per non fare lezione a scuola o come un motivo di risentimento contro una coercizione che ci impegnava su un argomento non consentaneo né gradito, per cui l'amore verso gli alberi poteva trasformarsi, come spesso avviene, in odio.

Analogamente questo amore obbligato verso l'Europa, da estrinsecare in un tema valutato, a dire dei professori, nel giudizio complessivo del trimestre, può ingenerare l'odio verso l'Europa.

Bisogna riformare questa giornata europea della scuola, togliendole il carattere di precetto annuale che attualmente ha. È necessario che con queste idee nuove, che aprono orizzonti nuovi, si comunichi ogni giorno e non una volta l'anno.

Desidero inoltre sottolineare, maliziosamente, che non si può finanziare un'attività come quella descritta con i proventi del *surplus* della gestione degli oli di semi. Questo è forse un elemento risibile della proposta di legge.

Comunque, pur con le riserve, determinate dalla preoccupazione che questo contributo si riferisca ad un solo anno e non abbia invece carattere continuativo; dalla preoccupazione che questi 15 milioni non siano adeguatamente impiegati dall'associazione, la quale deve proporsi non soltanto l'organizzazione della giornata europea della scuola, ma anche il fine di impegnare maggiormente gli insegnanti che ne fanno parte; daremo il nostro voto favorevole al provvedimento.

Se pensiamo che ai 15 milioni di contributo da parte dello Stato si aggiungono i 14 milioni versati dagli aderenti dell'associazione stessa, possiamo ben pretendere che l'A.E.D.E. sia più vivace e abbandoni gli schemi preconfezionati che possono generare dubbi in qualche gruppo politico. Si eliminino pertanto i timori di discriminazioni politiche per ogni parte.

In un'attività così edificante come quella della costruzione di un mondo nuovo, attraverso l'Europa federale, che deve preludere ad una federazione mondiale, non possiamo che salutare con soddisfazione un impegno nuovo dell'Associazione europea degli insegnanti. Formuliamo l'auspicio che questa associazione, finora vissuta nell'ombra, forse per scarsa disponibilità di mezzi finanziari, possa da oggi in poi, al di fuori degli schemi politici e delle contrapposizioni preconfezionate, costituire un elemento concreto di costruzione

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1965

di una matura sensibilità politica: la sensibilità della Europa di domani. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barbi. Ne ha facoltà.

BARBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola soprattutto perché ho avuto la sensazione che dal discorso pronunciato poco fa dall'onorevole Giorgina Levi Arian i presenti possano essere stati male informati, in quanto l'onorevole Giorgina Levi Arian, pur essendo insegnante e pur avendo partecipato — sia pure per breve tempo, come ha dichiarato — all'*A.E.D.E.*, ha affermato alcune cose che non corrispondono ai fatti.

La prima è questa: che l'*A.E.D.E.* sarebbe legata al M.E.C. e quindi ad interessi non culturali ma economici: quelli della classe dirigente, padronale, ecc. Cosa questa che non è assolutamente vera. Infatti l'*A.E.D.E.* non ha niente a che fare con il M.E.C. né con le altre Comunità europee. Tanto è vero che esiste uno Stato del M.E.C., l'Olanda, dove non è stato ancora possibile organizzare una sezione nazionale, mentre invece in altri paesi fuori del M.E.C. è stato possibile organizzarle.

LEVI ARIAN GIORGINA. Quanto ho dichiarato è scritto nella relazione.

BARBI. Legga bene la relazione e vedrà che esistono sezioni dell'*A.E.D.E.* organizzate nel Regno Unito, in Danimarca, in Svizzera, in Austria ed in Grecia, paesi, questi, che non sono, anche se è auspicabile che lo diventino presto, membri del M.E.C.

Vorrei dire di più: l'*A.E.D.E.* non solo è aperta e desiderosa di tali adesioni, ma auspica che si possano organizzare sezioni nazionali anche nella Germania orientale, in Jugoslavia, in Polonia, in Bulgaria, ecc. Ma, ahimé!, organizzare in quei paesi, onorevole Giorgina Levi Arian, associazioni europee degli insegnanti libere e che vogliano la federazione degli Stati d'Europa non è ancora possibile; quando ciò sarà possibile, sarà un gran giorno, non solo per l'*A.E.D.E.*, ma, ritengo, per tutta l'Europa e per tutto il mondo. E noi auspichiamo che quel giorno venga presto!

L'altro suo rilievo circa la povertà di contenuto di *Scuola d'Europa* dimostra chiaramente che ella ha letto il nostro periodico assai superficialmente e molto di rado; perciò non insisto sull'argomento. Vuol dire che le spediremo in omaggio il nostro modesto giornale, che tuttavia ha un contenuto cultu-

rale e politico proporzionato ai fini dell'associazione.

Per ciò che concerne la giornata europea della scuola, anche per replicare al collega Bonea, devo innanzitutto precisare che essa non è organizzata dall'*A.E.D.E.*, ma sul piano governativo internazionale, con accordi tra gli Stati, al di fuori dell'associazione stessa. Caso mai l'*A.E.D.E.* è intervenuta per cercare di dare un'anima, un contenuto alla giornata, contribuendo alla formazione degli insegnanti e, attraverso gli insegnanti, dei loro allievi, affinché la giornata europea della scuola non si riduca, come, ahimé!, troppe volte accade, a quanto accennava poco fa il collega Bonea, ma invece sia alimentata da una preparazione seria e da una formazione europeistica degli scolari da parte di insegnanti sensibilizzati. Anzi, si può dire che uno dei compiti in cui più è impegnata l'Associazione europea degli insegnanti in Italia è proprio questo: preparare i docenti alla formazione dei giovani per la più efficace attuazione della giornata europea della scuola. E a far questo l'*A.E.D.E.* è l'unica associazione.

Per quanto riguarda, infine, i contributi cui ella ha fatto cenno, posso assicurare che finora l'Associazione europea degli insegnanti non ha avuto alcun contributo. Evidentemente se per la prima volta si propone una legge che prevede un finanziamento di 10 milioni (la cifra iniziale di 15 milioni sarà infatti ridotta, come stabilito da un emendamento che verrà presentato dal relatore) vuol dire che finora l'*A.E.D.E.* non ha avuto alcun contributo. L'associazione è vissuta con i contributi dei soci, cioè è vissuta in onorata ma estrema povertà, e ha fatto quello che poteva con questi pochissimi mezzi, dei quali evidentemente il Parlamento non può chiedere il rendiconto. Quando avrà il contributo dello Stato, il Ministero della pubblica istruzione, che darà questo contributo, chiederà i bilanci dell'associazione, e sapremo come questi soldi saranno stati impiegati.

Auspico che i colleghi di ogni settore politico vogliano dare il loro voto favorevole a questa così modesta legge, che non doveva avere l'onore di arrivare all'aula, ma poteva essere tranquillamente votata in Commissione e che soltanto una visione veramente parziale e faziosa come quella delineata poco fa dall'onorevole Levi Arian ha portato qui, facendo perdere tempo prezioso alla nostra Assemblea.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pasquale Franco. Ne ha facoltà.

FRANCO PASQUALE. Signor Presidente, contrariamente a quanto pensa l'onorevole Barbi, ritengo che tutte le discussioni che si svolgono in aula non facciano perdere tempo. Lo dico incidentalmente, senza malignità e senza acrimonia.

Indubbiamente questa legge poteva essere discussa, approvata o respinta in Commissione; però essa contiene, a me pare, un motivo che giustifica la sua presenza in aula. Alcuni deputati chiedono un contributo per una associazione privata: ora, il contributo sollecitato non è denaro privato ma pubblico, ed il denaro pubblico deve servire esclusivamente per finanziare pubbliche attività. Questa associazione non svolge, se vogliamo rimanere in una concezione corretta dell'uso del pubblico denaro, un'attività alla quale possano aderire tutti i cittadini, per i principi che essa esplicitamente afferma.

Perché la verità, onorevole Barbi, è proprio questa: che l'A.E.D.E. non comprende e non rappresenta tutte le ideologie. Non ricordo sul momento le norme statutarie dell'A.E.D.E.; però nella relazione alla proposta di legge è detto che essa svolge « benemerita attività nel settore della formazione degli insegnanti e degli alunni ». Questa formazione a quali principi si ispira? A quali ideologie si riporta?

Voi dite che essa si svolge in piena aderenza alle linee della politica europeistica che la maggioranza parlamentare da anni persegue. Quindi, voi stessi affermate che l'associazione è limitata e non è aperta: è un'associazione discriminatoria e quindi antidemocratica. Non solo: voi avete detto che questa associazione svolge un'attività che si ispira ad una politica europeistica, ma avete anche sottolineato che si tratta della politica europeistica così come la intende la maggioranza di questo Parlamento. Ora, se l'attività che l'associazione svolge riguarda una parte soltanto dei cittadini, ebbene, continui a chiedere elargizioni ai privati così come ha fatto finora — perché anche a me risulta che l'associazione non ha avuto fino a questo momento alcun contributo dallo Stato — continui a riscuotere le quote degli associati, a chiedere contributi a tutti coloro che vogliono un certo tipo di Europa, a tutti coloro, ad esempio, che a suo tempo si dolsero per il fatto che non fosse stata approvata la C.E.D.

D'altra parte, questo può costituire un precedente, perché non so se l'ideale europeistico, sia pure parziale, sia pure ad indirizzo di parte, possa rappresentare titolo sufficiente per chiedere un contributo allo Stato. Vi sono

altre associazioni: la Federazione italiana della scuola media, ad esempio, l'« Adesspi » ed anche le altre di ispirazione cattolica, che svolgono una loro attività. A fil di logica anche a loro dovrebbe essere dato un contributo. Invece che cosa avviene? Ecco, voglio portare qui un ricordo, non molto rilevante, che però illumina alcuni aspetti dell'atteggiamento assunto dal Governo di fronte a certe manifestazioni.

Una volta, proprio nella città natale dell'onorevole Raffaele Leone, a Taranto, organizzammo un convegno del Movimento di cooperazione educativa, che si dedica allo studio, all'approfondimento di principi pedagogici e di metodi didattici. Dato non solo il numero ma la qualità dei presenti, il convegno costituiva un motivo di prestigio per la città di Taranto. In quella occasione ebbi l'incarico di chiedere al Ministero una sala dove tenere i lavori: la richiesta era stata fatta prima, come si doveva, al provveditorato, il quale però, come al solito, si era scaricato della responsabilità richiedendo al Ministero l'autorizzazione. Mi feci premura di recarmi al Ministero per sollecitare la concessione, ma ebbi una risposta categorica: gli ambienti dei provveditorati devono essere usati esclusivamente per la scuola. Ora, il principio potrebbe essere anche accettato; però bisogna avere la coerenza di applicarlo in ogni caso.

Se l'A.E.D.E. si proponesse di superare i limiti (e l'attività culturale dovrebbe avere proprio questo carattere) che vengono posti alla politica europeistica da alcuni partiti e guardasse semplicemente a valori morali e culturali, allora lo Stato potrebbe sovvenzionarla, perché ci troveremmo di fronte ad una attività da incoraggiare.

Forse abbiamo detto qualche parola un po' più grossa di quella che la « leggina » meritava. Non desidero ironizzare sull'articolo 2, che prevede di far fronte all'onere finanziario della legge assorbendo un'aliquota delle entrate « provenienti dalla gestione di importazione di oli di semi ». Non farò, ripeto, della facile ironia su queste cose. I due motivi che ci spingono a votare contro la proposta di legge sono semplici e chiari: il denaro pubblico ad attività pubbliche, le iniziative private si finanzino da sé. Mi pare che sia un principio al quale dobbiamo restare fedeli, che abbiamo appreso dal liberalismo. Il secondo motivo è che una associazione non può dirsi a carattere universale e non può dirsi aperta quando si serve di metodi discriminatori. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bersani. Ne ha facoltà.

BERSANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò brevemente per dichiarare che mi trovo perfettamente consenziente con i fini e con il contenuto di questa proposta di legge. Non ritengo che essa sia discriminatoria. L'A.E.D.E. fa parte di quel vasto moto di associazioni europeiste che hanno come obiettivo la realizzazione dell'unità di tutto il continente europeo. Lo stesso fenomeno della Comunità europea ha suscitato attorno a sé altri fenomeni di aggregazione comunitaria anche oltre la cortina di ferro. Se non vi fosse stato il M.E.C., non avremmo avuto l'E.F.T.A. e non avremmo avuto il Comecon. Il che vuol dire che nella sua sostanza la realizzazione comunitaria è destinata ad esprimere un moto di sempre più larghe convergenze, che superino le barriere nazionali. Noi abbiamo necessità di suscitare convinzioni e vasti fenomeni educativi perché pensiamo che l'Europa, questa più grande patria che è destinata a raccogliere le varie nazioni europee, in tanto potrà veramente esistere e svilupparsi in quanto sia fondata su larghi consensi delle coscienze delle forze popolari: fenomeni tutti che solo attraverso la partecipazione della scuola si possono consolidare ed allargare.

Crediamo, quindi, che il fine della proposta di legge sia molto rilevante, anche perché gli interessi del nostro paese sono collegati a quelli degli altri Stati europei.

Non penso che valga la pena di soffermarsi su taluni aspetti che qui sono stati definiti discriminatori. Se noi cerchiamo di cogliere lo spirito che muove questa associazione, come tutto il movimento europeista, ritroveremo quelle istanze profonde per un sempre più vasto affratellamento fra i popoli di cui ella, onorevole Franco, si preoccupava, così come noi ci preoccupiamo. Certo, l'Europa che vogliamo costruire deve essere democratica; ma credo che proprio la sostanza stessa dei trattati, i principi che hanno guidato fin qui il fenomeno di costruzione dell'Europa stiano a dimostrare che questo è lo spirito, questo è l'obiettivo, questo è l'intento fondamentale che regge tutta la costruzione. Ajutare pertanto un'associazione che, operando nella scuola, si propone di dare un contributo concreto alla formazione delle coscienze, alla preparazione degli uomini che domani dovranno portare avanti e sorreggere questo processo, non è un fenomeno discriminatorio né un fenomeno che altera determinati equilibri, ma costituisce invece un contributo che dobbiamo

responsabilmente dare, perché questi processi formativi delle coscienze possano, anche con questi modesti aiuti che si aggiungono a quelli raccolti in via privata, assolvere ad una funzione così rilevante, che trascende di gran lunga quel puro ambito privatistico cui noi in un esame affrettato e immediato potremmo circoscriverlo.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Raffaele Leone.

LEONE RAFFAELE, *Relatore*. Aggiungerò solo alcuni brevi chiarimenti alla relazione scritta.

Ringrazio tutti i colleghi intervenuti; e mi consenta il collega Pasquale Franco di dirgli che c'è un errore di stampa nella mia relazione, ma in questo senso: soltanto perché si dice che l'A.E.D.E. opera in piena aderenza alle linee della politica europeistica che « la maggioranza del Parlamento » ha espresso. L'errore è la parola « maggioranza ». È « il Parlamento », tutto il Parlamento italiano che ha formulato questi indirizzi. (*Interruzione del deputato Levi Arian Giorgina*). Ed è proprio per questo, credo, perché si tratta del Parlamento, che i colleghi del gruppo comunista ed anche del P.S.I.U.P. chiedono che i loro rappresentanti facciano parte degli organismi europei. Non ritengo che solo perché è politica del Parlamento sia politica di parte e di discriminazione. Per il resto, il commento lo lascio ai colleghi. Le conclusioni le lascio a lei, onorevole Franco. Non si tratta di discriminazioni. Cioè: l'educazione data dall'A.E.D.E. rispetta, pur se cerca di interpretarla in senso migliorativo e progressista, la politica del paese in cui l'associazione stessa opera.

FRANCO PASQUALE. Voi siete i primi a condannare giustamente un'attività culturale di questo genere.

LEONE RAFFAELE, *Relatore*. Ella sa che non esistono discriminazioni in seno all'A.E.D.E.; e lo sa anche l'onorevole Giorgina Levi Arian, tanto è vero che vi ha partecipato. Se si desidera che vengano mutati certi indirizzi, anche nel mondo della cultura, occorre agire dall'interno, non confidare in imposizioni dall'alto. L'onorevole Giorgina Levi Arian può anche aver trovato nella sezione di Torino dell'A.E.D.E. un clima non propizio; ma se fosse stata in grado di modificarlo,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1965

portandovi uno spirito nuovo, fresco, vivace, avrebbe trascinato tutti i soci sulle sue posizioni.

Chiedo scusa di questa ulteriore divagazione e illustro i miei emendamenti, i quali peraltro non hanno bisogno di vere e proprie argomentazioni a sostegno, perché sono emendamenti di pura tecnica legislativa. L'approvazione della Commissione bilancio venne più di un anno fa, o circa un anno fa. Da allora vi è stata una modificazione in tutta la situazione dello stesso bilancio, per cui al fondo globale sono stati iscritti, purtroppo, 10 milioni per questa associazione: anche meno di quanto credevamo tutti. Pertanto ho suggerito di sostituire, all'articolo 1, « 15 milioni » con « 10 milioni »; e di sostituire l'articolo 2 con il seguente:

« L'onere derivante dall'attuazione della presente legge sarà fronteggiato per l'anno finanziario 1965 con parte delle maggiori entrate di cui alla legge 3 novembre 1964, n. 1190, concernente variazioni delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile, e per l'anno finanziario 1966 con riduzione di pari importo del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

MAGRI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il Governo è favorevole all'approvazione della proposta di legge e concorda con gli emendamenti proposti dalla Commissione.

Il Governo apprezza l'opera che l'A.E.D.E. svolge al fine di promuovere una coscienza europeistica nell'ambito delle nostre scuole. Ricordo che i problemi europeistici rientrano nei programmi di educazione civica previsti per le nostre scuole. Questi programmi, naturalmente, sono stati formulati tenendo presente l'indirizzo della politica generale del paese, che è stata indicata e confermata dal Parlamento.

Il Governo apprezza anche l'opera svolta dall'A.E.D.E. per collaborare alla preparazione e alla realizzazione dell'annuale giornata europea della scuola. In proposito non posso condividere gli apprezzamenti negativi espressi dall'onorevole Bonea: infatti quasi un milione di nostri alunni partecipano a questa « giornata ».

Ho presieduto per alcuni anni il largo comitato che prepara tale « giornata » e ne fa anche il consuntivo. Ebbene, mi risulta che, su un milione circa di alunni, sono parecchie migliaia quelli che con il loro lavoro dimostrano una preparazione e un impegno notevoli su questi problemi.

D'altro canto, noi ci sforziamo sempre più di far sì che la giornata europea della scuola non si riduca soltanto allo svolgimento di un tema; a questo scopo l'A.E.D.E. ha dato e dà una preziosa collaborazione.

Per queste considerazioni, il Governo è favorevole all'approvazione della proposta di legge.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1 nel nuovo testo proposto dalla Commissione.

BIASUTTI, Segretario, legge:

« È autorizzata la concessione di un contributo annuo di 10.000.000 di lire a favore della Sezione italiana dell'A.E.D.E. (*Association Européenne des Enseignants*), con sede in Roma ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2 nel nuovo testo proposto dalla Commissione.

BIASUTTI, Segretario, legge:

« L'onere derivante dall'attuazione della presente legge sarà fronteggiato per l'anno finanziario 1965 con parte delle maggiori entrate di cui alla legge 3 novembre 1964, n. 1190, concernente variazioni delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile, e per l'anno finanziario 1966 con riduzione di pari importo del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E approvato*).

In conseguenza della modificazione dell'articolo 2, il titolo del provvedimento è sostituito dal seguente: « Concessione di un contributo annuo di 10 milioni alla sezione italiana dell'A.E.D.E. ».

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

Seguito della discussione delle proposte di legge Breganze ed altri: Disposizioni sulla nomina a magistrati d'appello (1745); Martuscelli ed altri: Unificazione dei ruoli dei magistrati di tribunale e di corte di appello (2030); Bozzi: Norme sulle promozioni dei magistrati (2091).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge Breganze ed altri: Disposizioni sulla nomina a magistrati d'appello; Martuscelli ed altri: Unificazione dei ruoli dei magistrati di tribunale e di corte di appello; Bozzi: Norme sulle promozioni dei magistrati.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione generale ed esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Guidi.

GUIDI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei tracciare anzitutto una rapida sintesi del dibattito e poi dare ragione del nostro voto.

La discussione delle proposte di legge di cui trattasi è stata ampia e di largo interesse, e ha fornito notevoli motivi di riflessione che comprovano la giustezza della nostra analisi.

In primo luogo, il dibattito ha confermato il nostro convincimento che questa legge non elimina la struttura gerarchica ma la mantiene, accorciando semmai i tempi di progressione. Tale giudizio è stato espresso autorevolmente dagli oratori del gruppo comunista e da quelli del partito socialista italiano di unità proletaria, e anche dall'onorevole Bozzi, che, pur movendo da diverse premesse, ha praticamente consentito su questo giudizio.

Un'ulteriore conferma è venuta da parte di tutta un'ala della maggioranza, dalla destra cioè della democrazia cristiana, ed anche dal complesso del gruppo liberale (tranne l'onorevole Bozzi), che hanno presentato la proposta di legge Breganze come un provvedimento che conferma la carriera. Tutti ricordiamo la soddisfazione espressa, ad esempio, dall'onorevole Amatucci. Ora, i motivi della sua soddisfazione sono anche i motivi della nostra insoddisfazione.

Per comprendere come sono andate le cose è forse opportuno prendere le mosse dalla proposta di legge Breganze, della quale non a caso ieri il suo primo firmatario ha sottolineato l'interpretazione in chiave di conservazione delle attuali strutture. Noi ricordiamo l'esaltazione della sentenza fine a se stes-

sa e abbiamo ben colto il significato di tale esaltazione, perché sappiamo che in fondo questa è anche la chiave per interpretare lo spirito che informa il provvedimento.

Taluni hanno mostrato di credere che lo stesso proponente sia stato un poco la vittima della involuzione che la sua proposta di legge ha subito. Le cose tuttavia non stanno in questi termini; e possiamo rendercene conto se pensiamo che questa proposta di legge nacque alla vigilia delle elezioni per il rinnovo delle cariche direttive dell'Associazione nazionale magistrati e sembra voler dischiudere certe prospettive all'ala più moderata della magistratura. Questa è del resto anche l'interpretazione autentica che i magistrati danno del progetto Breganze.

Fin dal primo momento noi esprimeremo le nostre riserve su quella proposta di legge perché, pur riconoscendo che essa apriva la via a determinate soluzioni, ci rendemmo subito conto (e lo abbiamo detto e ripetuto in Commissione, in aula e nello stesso testo della relazione di minoranza) che la proposta stessa era suscettibile di interpretazioni che potevano condurre a riaffermare il principio della carriera. Del resto, di ciò si è accorto lo stesso relatore per la maggioranza, il quale ha affermato che l'articolo 1 del testo della Commissione è simile all'articolo 1 della proposta di legge Breganze. Occorre però aggiungere che l'articolo 3 precisa quanto è implicitamente contenuto nell'articolo 1, accentuando il carattere analitico della valutazione del magistrato, attraverso i quattro criteri enunciati nel suo testo.

Si rendono così espliciti determinati pericoli, che indubbiamente erano già insiti nella prima impostazione e formulazione della proposta di legge Breganze.

Avvalora questo nostro giudizio il modo con cui il dibattito si è svolto, prima in Commissione e poi in Assemblea. Non a caso l'onorevole Breganze ha ringraziato gli altri firmatari della proposta di legge, tra cui gli onorevoli Amatucci e Bonaiti, dai quali è partita una serie di proposte (che potremmo definire « autoemendamenti », dando così corpo a un istituto che già si comincia a consolidare nel gruppo democristiano) tendenti a sottolineare appunto gli aspetti della proposta di legge che noi abbiamo denunciato come i più pericolosi.

Queste prese di posizione hanno contribuito a dare al provvedimento la sua attuale fisionomia. Di qui il senso di soddisfazione manifestato dai colleghi Breganze e Amatucci; ma di qui anche un elemento di rifles-

sione per quanti sinceramente credono in quelle impostazioni di carattere generale sulle quali noi concordiamo, ma che certo trovano una smentita pratica nel testo finale cui la Commissione è pervenuta.

Si deve aggiungere che la destra non sembra paga di questo risultato. Vi è stata ieri persino una tendenza alla reinterpretazione del pensiero dello stesso relatore per la maggioranza. Ad un certo momento si tendeva ad interpretarne il pensiero nel senso di annullare praticamente quelle impostazioni di carattere democratico, che rifiutano il principio della carriera, e che pur esistono nella relazione generale.

Il bilancio che si trae da questo dibattito e da quello in Commissione vede mortificate le posizioni del gruppo socialista e dello stesso onorevole Martuscelli, che ha assolto certamente ad una sua funzione nelle prime fasi del dibattito. Ho avvertito che, pur nella sua polemica contro di noi, vi era in definitiva in lui il senso dell'amarezza per la sconfitta subita. Quando si parla di determinate riserve sul testo della Commissione, credo che a ciò si voglia fare riferimento. Ma questo non basta. Quando si è assunta una posizione come quella dell'onorevole Martuscelli, di difesa aperta di posizioni radicali, indubbiamente non si può pretendere di cavarsela formulando generiche riserve e poi praticamente appoggiando una soluzione che certamente conferma il principio — quello della carriera — che la proposta di legge Martuscelli si prefiggeva di eliminare.

I colleghi hanno constatato che la nostra impostazione ha animato il dibattito. Noi abbiamo sostenuto idee che furono condivise da molti altri, anche da una parte di quella maggioranza che si costituì in Commissione, e che poi sono state da essi abbandonate. So bene che voi rispondete a tutto questo dicendo: il nostro è stato un compromesso. Ce lo siamo sentito dire dall'onorevole ministro in Commissione e ieri ancora si riecheggiava questo argomento.

Noi non contestiamo la necessità che nell'ambito della vita parlamentare si addivenga a compromessi. Qual è la base, però? Quei contenuti nei quali voi stessi avete mostrato di credere sono rispettati, hanno trovato una loro considerazione, una loro attuazione, o no? Credo che l'esame del provvedimento dimostri che si sono accettati gli orientamenti proprio di quella destra che oggi, non a torto, ritiene di avere riportato un successo.

Vi è il problema delle carriere e vi è anche il problema dei consigli giudiziari. I col-

leghi avvertono che la situazione è quanto meno contraddittoria, perché noi approviamo un provvedimento di legge che attribuisce maggiori poteri ai consigli giudiziari, senza nemmeno averne definito la composizione. Si ricorderà che fu iniziato un dibattito non a caso collegato al tema dei consigli giudiziari, si ricorderà che la Commissione avvertì la necessità di valutare contemporaneamente questo problema. Non a caso, onorevoli colleghi, vi è stato, quando è intervenuta la mediazione governativa, questo taglio, che in definitiva ha messo in disparte (ci auguriamo solo temporaneamente) la questione dei consigli giudiziari.

Di qui anche il carattere mutilato dello stesso provvedimento di legge. Questo lo diciamo perché affermiamo l'esigenza che in questa legge fosse contenuta anche una riforma dei consigli giudiziari. Noi però chiedevamo qualcosa di diverso. Presentammo infatti in Commissione un emendamento sui consigli giudiziari, e ponemmo una chiara domanda: diteci almeno quali sono i vostri orientamenti circa la riforma dei consigli giudiziari; se venite a statuire per essi nuove attribuzioni, fate sapere almeno quali sono i vostri elementi di orientamento. Non vorremmo che si ripetesse la stantia polemica per cui si dice che noi comunisti vogliamo tutto insieme, tutto in una volta e che siamo ossessionati dall'impazienza.

È un modello di comodo logoro e smentito dalla nostra opera costante. No, noi vi chiedevamo anche qualcosa di qualitativamente diverso, che cioè la maggioranza precisasse almeno il suo punto di vista circa la composizione dei consigli giudiziari.

Si tratta di un'esigenza fondamentale. Noi ricordiamo la risposta del ministro, il quale disse: non abbiamo la minima idea, non abbiamo ancora esaminato questo problema. Di qui nasce anche il giudizio sulla natura di questo compromesso; esso è stato raggiunto senza che venissero precisati aspetti essenziali, che formano un tutt'uno con la valutazione della stessa legge.

Dicevo poc'anzi che il dibattito ha investito anche altri temi, cui farò un rapido cenno nei limiti di tempo assegnatimi: il tema delle cause della crisi della giustizia, del distacco profondo che oggi si registra tra la funzione giurisdizionale e le attese del cittadino. Noi abbiamo detto in modo chiaro, nella relazione di minoranza e negli interventi dei nostri compagni di gruppo, che si tratta di un problema di democrazia, e ci siamo anche sforzati di andare oltre le dimensioni di un

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1965

fenomeno che può interessare soltanto il magistrato togato, presentando il problema nel suo complesso, affermando l'esigenza di dare vita a una magistratura in cui sia presente la partecipazione popolare. Ecco l'elemento di fondo, il punto chiave, direi, su cui non vi è stata una risposta da parte degli oratori della maggioranza!

Credo che tutto questo non si possa ignorare: partendo da queste basi, si perviene a dare anche una risposta efficace all'onorevole Giovanni Leone, il quale si rivolge ai magistrati dicendo: voi chiedete un potere, ma non avete un'investitura popolare, non avete titolo per richiedere poteri nella pienezza, dato che non avete la matrice della sovranità popolare rispetto, ad esempio, alle assemblee legislative. Ma quando si prevede una funzione giurisdizionale in cui sia largamente presente la partecipazione popolare, si dà la legittimazione della sovranità popolare, si colgono davvero anche le radici di questa investitura, e si dà anche una risposta a quanti viceversa tendono praticamente a vedere in questa una funzione minore, una funzione che comunque sarebbe priva di un tale crisma.

Bisogna però allora essere conseguenti: noi prevediamo — e lo abbiamo detto chiaramente — una presenza popolare attraverso l'istituto della giuria popolare, attraverso una larga rete di giudici municipali e attraverso l'istituzione del giudice unico elettivo. Ecco la partecipazione concreta alla vita della giustizia anche da parte del giudice laico; ecco quindi il nesso con la realtà sociale, con i suoi problemi.

Certo, affrontando questo tema di fondo dei legami tra funzione giurisdizionale e sovranità popolare, non si può non scontrarsi con quella che oggi è la realtà; e giustamente alcuni colleghi hanno fatto riferimento al ruolo della Cassazione, che proprio si colloca in antitesi con queste esigenze.

Parlarne era necessario e indispensabile. È assurdo parlare di accusa in blocco, quasi che il problema non nasca dalle cose. Basti pensare, ad esempio, che la stessa Corte costituzionale, con le sue sentenze — non solo una, ma molte — ha praticamente criticato a fondo la Cassazione, rendendo palese che da dieci anni, dall'entrata in vigore delle « novelle » del 1955, la Corte di cassazione ha limitato i poteri della difesa, ledendo quindi gravemente un diritto fondamentale sancito dalla nostra Costituzione.

Ma non vi è solo questo. Onorevole Spagnoli, poc'anzi voi discutevate in Commis-

sione dei problemi della giusta causa. Or bene, la Corte costituzionale, quando è stata investita di questo punto, ha criticato severamente la giurisprudenza della Cassazione, che riteneva conciliabile l'articolo 3 della Costituzione, che sancisce pari dignità sociale, con il sistema vigente, che non dà alcuna garanzia al lavoratore contro discriminazioni di carattere politico, sindacale o religioso.

Vi è oggi quindi una larga critica, una vigorosa accusa che viene dalla pubblica opinione, dalla Corte costituzionale e da un'ala importante della stessa magistratura. So bene che una parte della stampa tende a configurare questo dibattito, questa lotta, questa crisi (e crisi non vuol dir soltanto distacco dalla funzione fondamentale della giustizia, ma lotta reale all'interno dello stesso organismo) quasi come una specie di lite in famiglia, su cui occorrerebbe stendere un velo pietoso. Questo però significa non rilevare quanto di positivo sia collegato alle esigenze di tanta parte della popolazione, che da anni ha sentito come la Costituzione non viene attuata in molte delle sue implicazioni.

Ecco perché, onorevoli colleghi, noi avvertiamo in questa lotta condotta anche da una parte della magistratura italiana il segno di una lotta che è anche nostra, di tanta parte del popolo italiano che da anni rivendica l'attuazione della Costituzione. Ecco perché siamo così attenti nei confronti di un problema che non è di oggi, ma ha radici ben più lontane, nel quadro della riforma dell'ordinamento giudiziario che in tutte le epoche di risveglio democratico è stato un punto di riferimento per tanta parte della pubblica opinione e il segno anticipatore di una battaglia popolare per il rinnovamento democratico del paese.

Diciamo questo perché oggi, nella presente situazione, non possiamo non avvertire che vi sono nodi che debbono essere districati o recisi. Giustamente alcuni colleghi hanno posto il tema del pubblico ministero, ed esattamente l'onorevole Spagnoli criticava questo punto: non una parola è detta su questo importante tema, che è pregiudiziale a tutta l'impostazione delle riforme. Lo ricordava l'onorevole Pellegrino a proposito di un fatto recente che ha turbato la pubblica opinione: cioè il fatto che un procuratore generale possa rimuovere dall'incarico un sostituto soltanto perché ha una visione diversa del processo e sulla linea dell'accusa. Non può la gerarchia annullare le esigenze dell'indipendenza del magistrato, consegnare la

sorte del cittadino alla volontà di alcuni capi degli uffici giudiziari.

Quando si toccano certi aspetti, si avverte subito l'intollerabilità di un sistema gerarchico che comprime l'indipendenza del magistrato con grave danno al funzionamento della vita giudiziaria.

Confermiamo che vi è estrema urgenza di giungere alla riforma dell'ordinamento giudiziario, per il quale la nostra relazione indica anche i lineamenti della riforma; e sollecitiamo la necessità anche di una iniziativa governativa che affronti in termini di anticipo la riforma della Cassazione e dell'istituto del pubblico ministero. Concordiamo che dietro la vicenda del sostituto sostituito e del relativo processo vi è un problema anche più complesso, quello cioè di stabilire le responsabilità che intercorrono tra il ministro e i tecnici e — diciamo di più — tra il ministro e la stessa burocrazia. Avvertiamo che vi è anche il problema di far sì che la burocrazia sia responsabile, così come afferma la Costituzione, verso il cittadino e verso il paese; che vi è un problema ancora più grave di riforma dell'ordinamento dello Stato attraverso l'istituto regionale: ma questo è un tema di più ampio respiro, ed ora voglio restare nel solco di quello posto dal provvedimento in discussione.

La riforma dell'ordinamento giudiziario, le questioni oggi in discussione non interessano questa o quella parte della magistratura: non facciamo i conti di quanti magistrati condividono questa legge e di quanti l'avversano, anche se pensiamo certo che sia con noi la parte più avanzata e la maggioranza del paese.

Il problema essenziale è questo: se la legge corrisponda o meno alle esigenze e alle attese del paese, se in definitiva risolva una questione di fondo in ordine all'eliminazione della carriera.

Orbene, da una valutazione immediata direi che questo provvedimento, se pure può abbreviare certi tempi di progressione nella carriera, non è in grado certamente di risolvere il problema dell'avvio al superamento della carriera stessa nella magistratura.

La nostra linea, onorevoli colleghi, sia nel prospettare i temi di ordine generale, sia nell'affrontare le questioni specifiche, obbedisce ad un disegno organico di trasformazione generale dello Stato. Il tema della partecipazione popolare che avanziamo a proposito dell'amministrazione della giustizia è, direi, l'elemento di fondo, presente nella nostra Co-

stituzione, presente anche nelle nostre impostazioni quando affrontiamo i temi dello Stato a proposito delle regioni, a proposito di una serie di istituti che debbono sancire l'affermazione dei poteri decisionali popolari e la presenza protagonista del popolo nell'ambito della giustizia.

Questo costituisce certo per noi — lo diciamo chiaramente — un impegno severo, non da oggi ma fin dai nostri primi atti. Lo so che vi è qualcuno che ne faceva perfino un elemento polemico di interruzione. Questo è stato il nostro impegno iniziale fin dal 1946, quando il segretario generale del nostro partito, allora ministro della giustizia, affrontò alcune questioni essenziali sulla indipendenza della magistratura. Solo coloro che vivono a lato della storia, solo coloro che non hanno capito nulla o non vogliono capire il pensiero e anche gli indirizzi fondamentali del nostro movimento possono davvero scherzare su queste cose, possono non avvertire il valore profondo di questa nostra battaglia. Una battaglia, onorevole ministro, che noi impostavamo nel 1946. I dirigenti del nostro partito, che avevano dato un così largo contributo di sacrificio anche nelle carceri fasciste, vedevano con chiarezza quale fosse il problema dello Stato di domani; essi avvertivano che il problema vero stava nell'indipendenza della magistratura.

Da questo slancio ideale, da questa sicurezza d'impostazione deriva anche l'orientamento che oggi ci porta a respingere soluzioni che sono soluzioni di categoria, che non affrontano le questioni essenziali.

Ho detto, onorevoli colleghi, che dobbiamo anche rendere ragione del significato del nostro voto. Noi diciamo chiaramente che non voteremo a favore di questa legge, perché avvertiamo come essa venga meno sul punto decisivo; e che diamo a questo nostro voto un significato fortemente critico. Scegliamo la forma dell'astensione perché vogliamo tener presenti altre esigenze. Certo, il tema della carriera, che doveva essere l'inizio, l'avvio di un'opera riformatrice, viene non superato, ma perfino ribadito nella sua impostazione. Se noi ci asteniamo, se non arriviamo a un voto negativo, gli è perché non vogliamo soprattutto separarci dalle aspettative di una parte del mondo della giustizia, che farà certo le sue esperienze, onorevole ministro, che comprenderà domani il valore della critica che noi confermiamo, che approderà certo in modo più largo e più unitario, fra non molto, alla conclusione che bisogna affrontare

in modo coerente ed organico il problema dell'eliminazione delle carriere.

Se, pur mantenendo intatta la nostra critica, noi diamo ad essa la forma dell'astensione, è perché non vogliamo nemmeno separarci da una parte di quel movimento che pur si è espresso nella stessa Commissione, che anche oggi afferma l'esigenza di soluzioni organiche, e che certo può ricostituire una sua unità.

Ecco perché noi attribuiamo al giudizio su questa legge non il significato acre di chi si rinchiude in una posizione negativa, ma quello di chi guarda alle prospettive, alle possibilità di una ripresa unitaria. Questo è il senso del discorso che abbiamo portato avanti e che vogliamo ancora sviluppare. Per questo abbiamo insistito in modo così aperto e chiaro sulle forme attraverso le quali si è arrivati a questo testo della Commissione. Per questo abbiamo anche puntigliosamente rilevato le involuzioni, i capovolgimenti, i cambiamenti di fronte della maggioranza, proprio perché abbiamo voluto anche indicare a quelle forze che credono in un rinnovamento che bisogna eliminare i motivi di contrasto, che bisogna ricostituire l'unità, che bisogna anche respingere determinate operazioni che portano a dividerci. Certo non sottovalutiamo — l'abbiamo detto — l'importanza di un dialogo, di un discorso. Non a caso abbiamo dato atto apertamente al relatore per la maggioranza di aver assunto una serie di posizioni che sono comuni a noi, perché noi insistiamo in una incisiva prospettiva di partecipazione popolare alla vita della giustizia. Ma abbiamo anche detto in modo chiaro ed aperto che il dialogo sugli orientamenti di carattere generale non può ridursi a un dialogo sui massimi sistemi.

È inutile e deleterio continuare a discutere delle grandi soluzioni, mentre la realtà ci passa davanti, mentre si crea un moto contrario a quelle che sono le nostre aspirazioni, mentre vengono in essere i fatti che rappresentano una contraddizione di quelle idee, anzi di quegli ideali. Noi partiamo da questo e ribadiamo l'esigenza e la necessità di cogliere un insegnamento da quanto è avvenuto, dal fatto cioè che il Governo di centro-sinistra ad un certo momento abbia costituito un ostacolo da superare, sia divenuto l'avversario da combattere, per l'avvio di una soluzione che portasse al superamento delle carriere.

Questo è il grande insegnamento che si coglie dalle vicende che hanno accompagnato l'iter di questo provvedimento.

Però non solo ci auguriamo che se ne ricavino le necessarie conclusioni, ma ci ripromettiamo di lavorare anche in avvenire perché l'unità delle forze progressiste si ricostituisca, perché i grandi temi della riforma dell'ordinamento giudiziario — che esigono davvero un impegno unitario e un'azione che respinga determinate operazioni tendenti, sul terreno della sollecitazione degli elementi deteriori, a spezzare quella unità, a mettere in forse l'efficienza di una maggioranza reale che certo esiste nella nostra Commissione — siano affrontati in comunanza di spirito e di intenti.

In conclusione, noi confermiamo, proprio perché ci poniamo sul piano di un indirizzo nuovo e diverso, che esamineremo con ogni attenzione gli emendamenti capaci di migliorare anche di poco questo provvedimento. Ribadiamo così quella nostra linea costruttiva che tende a creare nuove prospettive e a migliorare in ogni situazione le condizioni in cui si trova la giustizia italiana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Valiante.

VALIANTE, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, un dibattito così interessante, come quello che si è svolto nei giorni passati su queste proposte di legge che involgono temi così delicati, meritava forse di non concludersi al termine di una seduta così laboriosa come quella di oggi e con la cortese presenza soltanto di pochissimi colleghi.

La verità è che da un po' di tempo a questa parte i problemi della giustizia vengono considerati come problemi tecnici, come problemi per iniziati, sicché i dibattiti su questi argomenti vengono solitamente disertati dai colleghi. Invece i problemi della giustizia sono problemi squisitamente politici (questo di oggi in modo particolare), problemi cioè che attengono alle strutture politico-costituzionali dello Stato; problemi di fondo, perciò, non di mero carattere tecnico, ma di largo contenuto politico, perché anche dal modo di essere e di divenire dell'ordine giudiziario dipende, ed in maniera determinante, il modo di essere e di divenire dello Stato democratico.

Credo che la stampa e la radio-televisione nei giorni passati abbiano colto il significato di questo dibattito, dedicando a questo tema larga parte dei loro giornali o dei loro notiziari.

All'ora in cui siamo arrivati, anche per mantenere fede ad un impegno preso con la Presidenza, mi limiterò soltanto ad alcune conclusioni e soprattutto mi sottrarrò alla tentazione, che invece ha preso molti colleghi intervenuti nel dibattito, di discutere dei più vasti problemi della crisi della giustizia, tanto più che avremo fra pochi giorni l'opportunità di farlo in sede di discussione del bilancio. Mi riferirò perciò esclusivamente ai temi in discussione oggi, quelli delle proposte Breganze, Martuscelli e Bozzi, che riguardano la nomina a magistrato di corte d'appello.

Desidero fare una notazione iniziale. Credo che da parte dei più frettolosi, forse anche un poco da parte di alcuni giornali, sia stato sottolineato che questo è un provvedimento che intende abolire i concorsi o gli scrutini per la promozione a consigliere di corte d'appello. Questo in effetti è l'aspetto contingente, più limitato, vorrei dire anche il meno importante delle proposte oggi al nostro esame. E questo rilievo vuole soprattutto significare che noi non condividiamo l'opinione di coloro i quali affermano che con questa legge i magistrati vogliono sottrarsi a questi vagli, quasi fossero dei pigri e dei pretenziosi.

Certo, se pure la legge si limitasse soltanto all'abolizione dei concorsi e degli scrutini, dopo cento anni e più che si discute del loro superamento e della necessità della loro soppressione (è da prima dell'ordinamento giudiziario dello Stato unitario che si criticano questi sistemi tradizionali di vaglio) il fatto non sarebbe di poco conto. Una decisione in questo senso sarebbe già molto rilevante.

Ma noi desideriamo sottolineare, almeno in sede di replica, che l'eliminazione di tali vagli ha ben altre ragioni che quella di voler favorire la pigrizia e la presunzione dei magistrati. Siamo innanzitutto convinti che il sistema dei vagli per il passaggio alle funzioni di corte di appello è stato dimostrato largamente inefficace da una lunga esperienza. Infatti tutti i metodi adottati — e nella mia relazione mi sono permesso di ricordare una serie di modifiche di tali sistemi e di nuove sperimentazioni — hanno alla fine dimostrato la loro limitatezza ed inefficacia a determinare quel vaglio che ancora oggi molti ritengono necessario. Essi hanno alimentato il careerismo — come è stato sottolineato da alcuni colleghi — ma hanno soprattutto consentito largamente che tra alcuni migliori ve ne fossero tanti non proprio migliori e perfino mediocri e pessimi. Il fatto è che non esiste un sistema efficace, e gli inconvenienti di ognuno

dei sistemi sperimentati sono tali da non giustificare la permanenza.

Mi permetto di riferire rapidamente soltanto alcuni dati: l'ultimo scrutinio ordinario per l'appello relativo ai posti vacanti per il 1962-63, che il Consiglio superiore ha concluso di recente, ha dato risultati come questi: partecipanti allo scrutinio 359; dichiarati promuovibili con merito distinto 263; dichiarati promuovibili con merito semplice 80; rinviati ad altro scrutinio 4; dichiarati impromovibili 2.

L'accusatezza di chi ha fatto questa statistica permette di stabilire che non sono stati ammessi per mancanza dell'anzianità prescritta due colleghi; che non sono stati ammessi per irregolare indicazione dei « titoli » altri due; che due sono deceduti; che tre hanno rinunciato e che è stata promossa in un precedente scrutinio un'altra persona. È rilevante però che, su 359 magistrati sottoposti allo scrutinio, soltanto quattro siano stati rinviati ad altro scrutinio e due dichiarati impromovibili.

E nello scrutinio sussidiario per il 1963, anch'esso recentemente completato, su 265 magistrati sono stati dichiarati promuovibili con merito distinto 198; dichiarati promuovibili con merito semplice 64; uno è stato rinviato ad altro scrutinio; un altro è stato dichiarato impromovibile, e uno è da nominare ancora.

Onorevoli colleghi, anche voi che ritenete necessario il vaglio, potete giudicare idonei sistemi come questi che danno cioè, dopo una mobilitazione artificiosa di centinaia e forse di migliaia di persone (i magistrati che devono arrovellarsi a trovare i titoli; i cancellieri che li devono autenticare, gli altri magistrati che devono sobbarcarsi all'onere di sostituire i colleghi impegnati nella ricerca dei titoli, senza tener conto poi delle commissioni di scrutinio e del Consiglio superiore) risultati così sconcertanti?

Ma debbo dire di più: ritengo che questo sistema sia anche privo di giustificazione, perché nella magistratura non si passa a funzioni superiori, ad un ufficio superiore o più importante, come solitamente si dice, così come avviene nella burocrazia. La burocrazia, la pubblica amministrazione, che è ordinata gerarchicamente, ha necessità di un vaglio, perché in essa il passaggio è ad un ufficio superiore, che ha maggiori poteri, che ha proprie attribuzioni, e tra queste anche quella di sostituire, quando voglia, il titolare preposto all'ufficio inferiore. Nell'ordine giudiziario la situazione è diversa, perché ogni giudice è sovrano e sottoposto soltanto alla legge, per-

ché ogni giudice ha sue specifiche attribuzioni determinate per legge, e perciò può fare soltanto quello che la legge gli attribuisce, non anche quello che è di pertinenza di un altro ufficio. Perché — e questo è un principio che la dottrina ormai ha stabilito unanimemente — per l'unità della giurisdizione vi è la pienezza del potere del giudice in ogni ufficio e ad ogni grado di giurisdizione e quindi ogni giudice ha lo stesso potere sovrano di tutti quanti gli altri giudici, così il modesto pretore di provincia come il consigliere di Cassazione.

Il sistema di selezione, perciò, porta un tormento e un disagio notevoli nella magistratura, senza alcuna ragione plausibile.

Diceva l'onorevole Bozzi l'altro ieri nel suo intervento che noi oggi questo vaglio non escludiamo perché confermiamo il principio della valutazione. Mi sono permesso di interromperlo per precisare che tale valutazione non è intesa a giudicare se il magistrato, dopo tanti anni di permanenza nel tribunale o nella pretura, sia capace di fare il consigliere d'appello, cioè abbia maturato capacità nuove per questa nuova funzione (quasi che in appello servano capacità nuove): la valutazione serve per stabilire se ha saputo fare il pretore o il giudice di tribunale, perché questo significa automaticamente e necessariamente che saprà fare anche il consigliere di appello.

Questa è una opinione che alcuni colleghi hanno dimostrato di non condividere. L'onorevole Cariota Ferrara, per esempio, sostenendo la necessità del vaglio, ha giudicato assurdo partire dal presupposto che ogni magistrato abbia uguali capacità e uguali attitudini. Certo, posso essere anche d'accordo con lui sul piano della valutazione personale, riconoscendo che gli uomini sono diversi l'uno dall'altro. Però la verità è che quando sono magistrati, ed in funzione di giudici, svolgono tutti la stessa funzione giudiziaria e tutti sono dotati dello stesso potere.

È difficile, lo so, farsi intendere su questi concetti da coloro che guardano frettolosamente tali problemi. Sono passati anche per noi decenni di deformazione storico-giuridica, che rendono difficile questa comprensione. La distinzione dei poteri dello Stato è recente. Prima giustizia ed amministrazione erano una cosa sola. Era il re che affidava ad alcuni suoi funzionari i compiti giurisdizionali. Ed anche nello Stato sardo-piemontese, se fu distinta la magistratura dall'amministrazione, all'ordine giudiziario fu dato un ordinamento sostanzialmente burocratico. Quell'ordinamento fu esteso al nuovo Stato unitario, ed è rimasto tuttora alla base dell'ordinamento giudiziario vigente.

Anche su questo punto l'onorevole Bozzi mi ha degnato di una critica attribuendomi uno svarione storico-politico. Egli si riferiva a quella parte della mia relazione in cui ho sottolineato che lo Stato liberale prima e poi lo Stato fascista, malgrado i progressi della dottrina costituzionale, mantennero la magistratura nelle striminzite vesti di una struttura burocratica. Sono pronto a dare atto che lo Stato liberale che, almeno in questo settore dell'ordinamento giudiziario, auspica l'onorevole Bozzi, potrebbe agire diversamente. Ma il fatto è che subito prima e subito dopo di lui altri due colleghi liberali, gli onorevoli Cariota Ferrara e Palazzolo, hanno tenuto a sottolineare come essi si sentano i continuatori, i paladini, i difensori di quel tipo di Stato liberale che certamente lasciò libera in astratto la magistratura, ma non lasciò liberi i singoli giudici, o quanto meno secondò ambizioni private di alcuni giudici i quali non si sottrassero alla tentazione di progredire nella carriera attraverso una particolare disposizione personale di obbedienza alle direttive del Governo o degli uomini più rappresentativi di allora.

Ma ormai, vorrei dire, nessuno più sostiene la assimilabilità tra l'ordine giudiziario e l'amministrazione, pur sostenendo molti il sistema del vaglio.

Perché il vaglio? Si dice che il giudizio di appello deve dare maggiori garanzie, che esso, siccome sostituisce una decisione il più delle volte definitiva, di secondo grado, deve essere un giudizio che tranquillizzi il più possibile, e proprio per questo è necessario che esso sia devoluto a giudici più anziani, più preparati, la cui maggiore esperienza e cultura e preparazione siano state controllate attraverso questo sistema del vaglio.

Onorevoli colleghi, innanzi tutto rilevo che molti altri ordinamenti prevedono il giudizio di secondo grado al livello di giudici ugualmente di primo grado. Non devo ricordare qui, ad esempio, l'ordinamento canonico che affida il giudizio di appello a giudici di altro luogo ma dello stesso grado (sistema della doppia conforme); né l'ordinamento di molti degli Stati Uniti d'America in cui il giudizio di appello è svolto da altri giudici di primo grado.

Voglio soprattutto sottolineare una cosa: che in uno Stato democratico l'appello deve considerarsi come un rimedio eccezionale: la garanzia dovrebbe essere data al cittadino, la più ampia possibile, già in primo grado. Se continuiamo a credere che soltanto in secondo grado e magari in Cassazione si possa trovare la vera giustizia, veramente scoraggiamo co-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1965

loro che vanno davanti al pretore e davanti al tribunale di primo grado e corriamo il rischio di far diventare il giudizio di primo grado un po' come quegli esperimenti di conciliazione che nel sistema corporativo abrogato si dovevano eseguire necessariamente davanti all'ufficio provinciale del lavoro. Non si può continuare a mantenere i giudici migliori al vertice della piramide e lasciare tutti quanti i cosiddetti peggiori, o magari i mediocri o i meno buoni alla base della piramide, perché anche essi amministrano la giustizia. Anzi, vorrei dire che amministrano la giustizia che fa maggiore impressione: giustamente è stato ricordato da un collega magistrato che emoziona assai più la pronuncia del pretore o del giudice di tribunale che condanna alla reclusione oppure decide di interessi rilevanti in una causa civile, che non l'astratta e fredda pronuncia della Corte di cassazione su un problema di diritto, essendo in primo grado che si vive soprattutto il dramma e l'emozione della vicenda giudiziaria.

D'altra parte, non possiamo dimenticare una cosa molto importante, che cioè proprio quella famosa legge Piccioni del 1951 — che alcuni hanno ritenuto bistrattata a torto e che costitui un modesto inizio di attuazione costituzionale, ma certo ha gravi limiti — nel conferire al magistrato di appello non soltanto le funzioni di consigliere di appello ma anche altre funzioni in tribunale e magari in pretura, porta a una sperequazione veramente grave. Onorevoli colleghi, su 1.780 magistrati di corte di appello (quanti sono oggi nel ruolo organico) ben 155 consiglieri di appello sono destinati a svolgere le funzioni di presidente di tribunale; 376 consiglieri di appello le funzioni di presidente di sezione; 12 consiglieri di appello le funzioni di consigliere istruttore; 155 le funzioni di procuratore della Repubblica; 18 le funzioni di procuratore aggiunto della Repubblica; 124 le funzioni di consigliere pretore. Il che significa che più della metà, cioè 940 magistrati di corte d'appello su 1.780, svolge funzioni di primo grado.

Allora, come può essere considerata valida la tesi di coloro che pretendono di rilevare fondamentali differenze tra le capacità di un magistrato di tribunale e quelle di un magistrato di corte di appello? Essi dicono che, in tanto, il giudizio di appello da parte del pretore o da parte del giudice di tribunale è un giudizio eccezionale, che mal si innesta nel sistema e anzi dovrebbe essere eliminato. Ma come si fa a dimenticare che la maggior parte dei giudici di primo grado svolgono contemporaneamente, sia in pretura sia in tribu-

nale, e spesso nella stessa udienza, l'uno dopo l'altro, giudizi di primo grado e giudizi di secondo grado? Come si fa a non considerare che la maggior parte dei consiglieri di corte d'appello sono destinati dal nostro ordinamento a svolgere funzioni di primo grado?

Certo, è suggestiva la preoccupazione di coloro che dal vaglio si attendono l'eliminazione o la non promozione — dicono essi — di coloro che studiano meno, di coloro che rendono meno, dei pigri.

Onorevoli colleghi, il fatto è che dovremo avere il coraggio di arrivare a disposizioni di legge che eliminino i pigri dall'ordine giudiziario!

BREGANZE. E dove vanno?

VALIANTE, *Relatore per la maggioranza*. Vadano dove vogliono, ma le funzioni di giudice sono così alte e così importanti che chi non è capace di esercitarle o per difetti fisici (malattie) o per sua incapacità di aggiornarsi o per sua cattiva volontà di mettersi a livello delle necessità dell'ordine giudiziario, deve cercare altrove lavoro.

È un discorso che gli onorevoli colleghi della Commissione giustizia conoscono (e il presidente della Commissione è autorevole testimone), che noi abbiamo fatto frequentemente, un discorso che si è scontrato con la notoria e diffusa opinione che non si riuscirà mai a cacciare i non meritevoli. Siamo per altro convinti che neppure attraverso il sistema dei vagli (ove dovessero essere continuati, se questa legge non passasse) si riuscirà a portare il fior fiore dei magistrati in alto. Bisognerà dunque arrivare ad eliminare dall'ordine giudiziario coloro che non sono capaci di fare i giudici.

Questa impostazione del resto è conforme al dettato della Costituzione. È la stessa Costituzione, contrariamente all'opinione di alcuni colleghi intervenuti in questo dibattito, che non consente o non giustifica questi sistemi di vaglio, di selezione che finora sono stati adottati nella magistratura. E qui, come vedete, non mi riferisco soltanto alle difficoltà, agli inconvenienti e alla inefficacia del sistema. Qui ritengo di affrontare un tema di attuazione della Costituzione. E la stessa Corte costituzionale che ci dà ragione. Ho cercato di svolgere queste tesi nella mia relazione e credo che contestazioni non ve ne siano state non soltanto da parte dei colleghi che hanno avuto espressioni benevole sulla mia relazione, ma anche da quelli che hanno ritenuto di criticarla.

Sicché, se questo è vero, è sorprendente quella parte della motivazione della sentenza della Corte costituzionale circa la costituzionalità della legge sul Consiglio superiore della magistratura, che ha creduto di distinguere l'aspetto dinamico, vorrei dire, dell'attività del giudice, considerato nell'atto di esplicazione della funzione giudiziaria, dall'aspetto, vorrei dire, statico, che attiene alla sua collocazione nell'ambito dell'ordinamento ed è quindi « esterna » alla funzione del giudicare, riservando al giudice nell'atto in cui svolge la funzione giudiziaria la piena indipendenza, la piena sovranità, la piena uguaglianza e invece distinguendo il giudice al di fuori della funzione giudiziaria a seconda della sua categoria e in rapporto ai gradi di giurisdizione giudiziaria. Il giudice, al di fuori della sua funzione giudiziaria, è un cittadino qualsiasi, per il quale non è rilevante la sua professione, salvo — magari — che ai fini anagrafici o di imposizione fiscale. Il giudice è uno: cioè quello che esercita la funzione giudiziaria, quello che non « amministra » (dico io) ma « fa » giustizia. Ora, se il giudice è uno, non può essere considerato in un modo all'interno e nell'atto in cui fa giustizia e in altro modo all'esterno. Riteniamo perciò che questa sia una legge di attuazione costituzionale che vorrà garantire sempre più l'indipendenza, la serenità e la sovranità al giudice e che intende eliminare gravi motivi di disagio nell'ordine giudiziario.

Tutte queste cose sono state indicate da molti colleghi come valide; alcuni di essi, tuttavia, hanno gratificato le idee del relatore e la sua relazione come largamente contrastanti con le conclusioni cui è pervenuta la Commissione. Qualcuno ha parlato di relazione « suicida », in analogia con certe sentenze; altri hanno parlato di prospettive aperte e poi artificiosamente chiuse per imposizioni governative... La verità è che, se il vostro relatore, onorevoli colleghi, ha ritenuto di far sua nella relazione questa impostazione, è perché, rendendosi conto che un passo anche notevole (come dirò di qui a un momento) era stato fatto ma non si era raggiunta la meta definitiva, ha inteso come doveroso lasciare aperte le più vaste prospettive; ha ritenuto doveroso ricordare alla Camera che bisognerà arrivare, che necessariamente bisognerà arrivare a questo allineamento definitivo, ad un ordinamento giudiziario che garantisca a tutti quanti i giudici l'uguaglianza e la libertà e l'indipendenza più piena, anche dalle preoccupazioni di carriera; ha ritenuto necessario dire che pure questo passo rilevante, che at-

traverso la legge in discussione si compie, non è il passo definitivo e l'ultimo che dobbiamo compiere in questa materia.

Ma per il resto credo che veramente la tanto bistrattata legge Breganze, con le modificazioni introdotte in Commissione, con quelle che presumibilmente la Camera accetterà di apportare in sede di discussione degli articoli, sia un passo avanti rilevante sulla strada indicata. Noi, dopo tanti decenni, dopo un secolo e più di dibattiti su questo argomento, abbiamo finalmente detto basta a quei sistemi selettivi (vedi scrutinio, vedi concorsi per esame) che erano il tormento principale dei magistrati ed erano il disagio più grande che periodicamente subiva l'ordine giudiziario. Noi abbiamo troncato definitivamente un legame con l'ordinamento piramidale-burocratico, che veniva denunziato come uno dei più grossi inconvenienti gravanti sull'ordine giudiziario. Indietro non si potrà certamente tornare. Tutto quello che potremo fare da oggi in poi parte certamente da un gradino superiore, che consentirà di raggiungere meglio le più alte mete cui si aspira.

Per doveroso riguardo al ministro che deve parlare e ai colleghi che hanno avuto la bontà di essere presenti, non mi dilungo. Perciò non replicherò sui singoli punti toccati dai vari oratori. Se ne avremo l'occasione, qualche precisazione potremo fare in sede di discussione degli articoli. Mi limito soltanto a concludere sottolineando la convinzione che abbiamo, in sicura coscienza, di aver fatto una cosa utile, prima ancora che ai magistrati, all'ordine giudiziario e allo Stato democratico. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

REALE, Ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa importante legge avrebbe meritato non solo l'attenzione, l'impegno e la dottrina di coloro che sono intervenuti nella discussione (e che ringrazio tutti, dal relatore per la maggioranza a quello di minoranza, a coloro che hanno criticato il provvedimento, perché tutti hanno collaborato a chiarire il problema), ma avrebbe meritato una discussione meno frantumata e maggiormente ascoltata.

Poco fa stavo facendo il conto sulla punta delle dita per sapere quante sillabe mancano alla parola « giustizia » per sostituirla alla parola « filosofia » nel famoso endecasillabo: « Povera e nuda vai, filosofia ».

Questa discussione meritava di più e meritava anche un ministro della giustizia in

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1965

migliori condizioni di salute: lo dico con allusione a questa irritazione della faringe che l'onorevole Spagnoli ieri e l'onorevole Bozzi l'altro ieri hanno scambiato per eccitazione nervosa.

Importante è dunque la legge come importante è la materia.

Se si arriva a certe definizioni parossistiche della natura dei problemi che questa legge deve affrontare e risolvere; se si definisce (non senza difetto di *humour*) l'attuale rapporto dei soggetti delle varie funzioni giudiziarie come un rapporto tra tiranni e schiavi; se questi rapporti tra le varie categorie di giudici si prospettano quasi in termini di lotta di classe; se si prende occasione da questa legge, che pure riguarda solo i magistrati di merito, non solo per criticare questa o quella sentenza, questo o quell'atteggiamento della Cassazione il che può essere legittimo, ma per negare alla Cassazione il compito istituzionale di assicurare nei limiti del possibile l'unità della giurisprudenza (e sto citando testualmente le definizioni dei due relatori al congresso di Gardone, che si vorrebbe coinvolgere disinvoltamente in certe impostazioni); se della certezza e unità del diritto si parla quasi con commiserazione e disprezzo, come se non fossero una garanzia essenziale della libertà e dell'uguaglianza dei cittadini che delle norme giuridiche sono i destinatari, e si dimentica l'insegnamento di Mortara, Chiovenda e Calamandrei da parte di coloro che li citano a sostegno delle nuove tesi, e inconsapevolmente si marcia (è un avvertimento che faccio a tutti) verso l'accettazione del cosiddetto « diritto libero » che i regimi dittatoriali ebbero in simpatia e che Calamandrei giustamente fustigava come retrocessione verso la barbarie; se insomma bisogna tutto mutare e rivoluzionare, quasi in una specie di nuova guerra di liberazione come appare da certi accesi discorsi qui uditi, allora questa legge veramente non è nulla, come hanno sostenuto alcuni oratori intervenuti.

Così pure, se qualcuno attendeva da questa legge la soluzione di tutti i problemi della giustizia e una specie di palingenesi dell'ordine giudiziario, allora la delusione è evidente e certa.

Noi dobbiamo invece guardare, più modestamente, alla vera sostanza di questa legge. Se esaminiamo gli scopi che questa legge si prefigge, la funzione cui essa intende assolvere, le attese che essa vuole soddisfare, allora non possiamo certamente disconoscere

che questa sia una legge importante, che può lasciare, anzi certamente lascerà, delle scontentezze, come tutte le nostre decisioni, ma che raggiunge il suo scopo essenziale.

Da questo punto di vista noi dobbiamo rapidamente esaminare questa legge e il suo contenuto, cominciando anche con lo scartare tutti gli altri argomenti che sono stati affrontati in connessione con la discussione di questa legge, tanto più che vi saranno fra breve altre occasioni per esaminare a fondo tutti i problemi qui prospettati.

Quali fossero gli scopi della legge lo ha ricordato già ieri l'onorevole Breganze tanto che gli ho detto scherzosamente che mi aveva rubato un argomento, e lo aveva fatto in modo egregio.

GUIDI, *Relatore di minoranza*. L'onorevole Breganze è un anticipatore.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. È un pioniere.

A queste stesse finalità si è richiamato poco fa, sia pure con sfumature diverse, il nostro caro relatore Valiante, sulla cui relazione è rimbalzata l'accusa di « sentenza suicida », secondo l'espressione che il povero e grande Escobedo inventò in un famoso processo di Cassazione e che più volte è stata ripresa in quest'aula, soprattutto da quando la adottò nel 1958 l'onorevole Malagodi nei miei confronti, definendo appunto suicida il discorso col quale avevo preannunziato l'astensione dal voto in occasione del dibattito sulla fiducia al primo Governo Fanfani.

Ebbene, come i colleghi Breganze e Valiante hanno ricordato, la critica principale al sistema attuale delle promozioni o, per dirla più brevemente, della « carriera », era che i giudici venivano esaminati e ritenuti degni o non degni di assumere certe funzioni in base all'esame dei titoli esibiti. Da una parte quindi, si diceva, vi è lo sviamento dell'attenzione, del tempo, e della cura del magistrato dalle buone decisioni alla elegante e qualche volta sovrabbondante e prolissa motivazione; dall'altra, dovendo queste sentenze preparate (qualche volta anche non con farina del proprio sacco...) essere sottoposte all'attenzione e all'esame di giudici superiori (chiamiamoli così, provvisoriamente), nasceva da ciò una tentazione quanto meno al conformismo e una preoccupazione di piacere, nello stendere queste sentenze e nell'emettere queste decisioni, a coloro che domani avrebbero giudicato agli effetti della promozione.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1965

Ora a queste critiche e alle esigenze che esse postulano la legge, a mio avviso, risponde. Essa elimina queste preoccupazioni, abolisce questi fatti deteriori, questa contaminazione, questo sviamento del giudice, questo procacciamento di benevolenze di cui si è parlato e quindi raggiunge il suo scopo essenziale.

Per la verità vi era e vi è una critica più radicale al sistema attuale, quella di cui i colleghi comunisti si sono fatti paladini, sostenendo che non deve esservi alcuna « progressione » del magistrato (e mi scusino i colleghi comunisti se adotto questo termine, cui sono ricorso in mancanza di meglio per non servirmi della parola « promozioni » che è scritta sia pure incidentalmente nella Costituzione).

Non si devono porre condizioni — si dice — per questa progressione, poiché i magistrati sono tutti uguali, non vi sono magistrati meno importanti e magistrati più importanti. Ho ascoltato poco fa il relatore per la maggioranza onorevole Valiante. Siamo d'accordo: vi sono diverse funzioni, non vi è una disuguaglianza di importanza. Anch'io ho sempre ritenuto (e poco fa ho sentito con piacere ripetere dall'onorevole Valiante questa considerazione, forse dettatagli dalla sua esperienza di magistrato) che sia molto più difficile o per lo meno più angoscioso (uso una parola adoperata anche da lui) fare il giudice, soprattutto il giudice solo, di fronte alla realtà umana, di fronte alla causa penale ma anche alla causa civile, che rivedere le « bucce » alle sentenze già stese e quindi trovare degli elementi sui quali orientarsi.

Quindi sono d'accordo che vi è una diversità di funzione e non una diversità di importanza. È esatto, non vi deve essere gerarchia. Devo dire però che il concetto di gerarchia mi pare impropriamente mescolato alle discussioni che noi facciamo, perché la gerarchia vuole una dipendenza (non vi è gerarchia senza dipendenza). Ora, non soltanto il giudice è indipendente nell'esprimere la sua sentenza, nel prendere le sue decisioni, ma mi pare che questo concetto di gerarchia (soprattutto con l'approvazione di questa legge, con l'eliminazione di quel sospetto di conformismo di cui si parlava) non si possa più mescolare alle nostre discussioni e preoccupazioni.

VALIANTE, *Relatore per la maggioranza*. È la carriera che riporta al concetto di gerarchia.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. La carriera non è necessariamente collegata al

concetto di gerarchia. Noi potremmo infatti immaginare i magistrati che si elevano tutti, partendo da zero verso cento (e sarebbe quella che chiamiamo carriera), senza avere al di sopra di loro alcuno, senza avere una piramide. Potremmo immaginare una progressione di tutti verso situazioni più alte e non avremmo la gerarchia, ma la progressione. Questa è pura teoria. Vi è una probabile, ma non necessaria connessione tra gerarchia e progressione.

Comunque vorrei dire: volete che vi siano condizioni (vedete come sono cauto nello scegliere le parole) diverse e adeguate alla diversità delle funzioni? Qui nessuno ha negato la necessità di questa diversità di condizioni. Nessuno ha detto che possiamo prendere un aggiunto giudiziario e nominarlo primo presidente della Corte di cassazione o anche presidente di sezione del tribunale oppure giudice di cassazione. Tutti hanno ammesso che occorre una anzianità per andare avanti. Io ho interrotto un oratore per dire: allora l'anzianità serve! Mi è stato risposto: ma che c'entra, l'anzianità serve per fare acquistare esperienza, cognizioni, una più ricca personalità.

Allora esiste la necessità di certe condizioni per svolgere queste funzioni. Non vi è una commistione fra tutti i magistrati; non basta essere magistrati, entrare in magistratura per poter fare indifferentemente tutto quello che in magistratura si può fare, per svolgere qualunque funzione. Riconoscete che occorre l'anzianità. In questo modo, in sostanza, che cosa fate, se vogliamo esprimerci in termini giuridici? Voi attribuite all'anzianità il valore di una presunzione assoluta di maggiore preparazione, di maggiore esperienza. Se volessimo tradurre tutto questo in una formula giuridica, dovremmo dire: l'anzianità dà la presunzione *iuris et de iure* che il giudice sia più bravo, più esperto, più preparato per quella funzione.

VALIANTE, *Relatore per la maggioranza*. È questione di attitudine, non di anzianità.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma l'attitudine voi la derivate dall'anzianità. Questo è un discorso che abbiamo fatto tante volte. Nel momento stesso in cui voi ammettete la necessità dell'anzianità per raggiungere certi fini (per esempio, per fare il giudice d'appello), voi ammettete che non basta essere giudice, ma che occorra qualche cosa di più. A questo qualche cosa di più voi at-

tribuite il valore di presunzione assoluta di una migliore preparazione.

Nessuno muove quella critica radicale che ho ricordato, per cui la discussione del provvedimento si riduce a stabilire se, accanto, a eventuale correzione e conforto di questa presunzione non più assoluta, occorra qualche altra piccola cosa, qualche altro elemento, quale può essere appunto ciò che è stabilito in questa legge, cioè una valutazione complessiva da parte dei consigli giudiziari e del Consiglio superiore della magistratura.

Poco fa l'onorevole Guidi ha detto al collega Breganze: « Noi credevamo che tu fossi stato violentato, ma ci siamo accorti che proprio da queste posizioni tu sei partito ».

GUIDI, Relatore di minoranza. Non abbiamo mai creduto alla proposta Breganze; abbiamo sempre detto che appoggiavamo la proposta Martuscelli.

REALE, Ministro di grazia e giustizia. Si è detto all'onorevole Breganze: ella è partito con queste brave intenzioni! Comunque, siccome è stato qui sostenuto che noi avremmo sovvertito la proposta Breganze, per intervento del Governo o non so di chi...

MARTUSCELLI. Si è parlato dell'onorevole Nenni.

REALE, Ministro di grazia e giustizia. Non credo proprio che il vicepresidente del Consiglio si occupi in modo specifico di questi problemi, fra le tante cose di cui si occupa!

Comunque, non vi è stata questa violenza e sono lieto che l'abbia riconosciuto poco fa l'onorevole Guidi. Infatti l'articolo 1 nel testo della Commissione corrisponde, come è stato riconosciuto, all'articolo 1 della proposta Breganze; e l'articolo 3 non si propone che di rendere esplicita una disposizione contenuta nell'articolo 1, e cioè di stabilire quali siano gli elementi di questa valutazione, il che costituisce una garanzia per tutti. Così come rappresenta una garanzia anche il successivo esame di questa valutazione dei consigli giudiziari fatta dal Consiglio superiore della magistratura. E qui noto — anche in relazione a un emendamento che è stato presentato — che non si può sottrarre al Consiglio superiore la facoltà, il diritto di provvedere esso alla nomina dei magistrati, senza violare l'articolo 105 della Costituzione. Dobbiamo modificare prima l'articolo 105 della Costituzione se vogliamo togliere al Consiglio superiore questa facoltà.

Su questi elementi di giudizio che abbiamo introdotto nell'articolo 3 ha indugiato piuttosto ironicamente l'onorevole Bozzi. Ma all'onorevole Bozzi è occorso un piccolo infortunio perché mentre egli ha fatto dell'ironia su questi singoli elementi che non sto a citare perché sono noti a tutti voi, e li ha criticati come escogitazioni più o meno insensate, il suo collega di gruppo onorevole Palazzolo ha affermato che essi sono contenuti nella proposta Orlando del 1907, da lui ampiamente elogiata. In altri termini, da un lato l'onorevole Bozzi dice che noi abbiamo scritto un sacco di sciocchezze e dall'altro l'onorevole Palazzolo afferma che quel poco di buono che abbiamo fatto (e che avremmo persino alquanto avariato) è stato copiato da quella bellissima proposta dell'onorevole Orlando. Naturalmente questo succede nelle migliori famiglie, ma mi pare che stavolta nel partito liberale la diversità di opinioni sia piuttosto pronunciata.

GIOMO. È un po' difficile che avvenga nel partito repubblicano.

REALE, Ministro di grazia e giustizia. Non è che voi siate tanto numerosi. Adesso vi state dando un po' di boria, ma poi soltanto tre deputati liberali hanno parlato su questo provvedimento e hanno svolto tre tesi opposte. E l'onorevole Cariota Ferrara, dato che ne ho sentito fare il nome, ha cominciato col dire che accettava in pieno la proposta Bozzi politicamente, ma la respingeva dal punto di vista giuridico!

Ma, onorevoli colleghi, lascerei da parte queste discussioni interne di partito, che poi per altro verso sono la prova della difficoltà e della delicatezza dell'argomento, per rivolgermi veramente in modo sia pure simbolico all'opinione pubblica, all'opinione dell'uomo della strada. Ma veramente si può credere che vi sia dell'esosità nel pretendere che, ai fini della progressione, vi sia anche questo giudizio complessivo sulla diligenza e la laboriosità del magistrato? Credo che la risposta dell'uomo della strada sarebbe senz'altro positiva sulla necessità di questo controllo.

E tralascio altre argomentazioni che avrei svolto se l'ora fosse stata più propizia. Credo comunque di poter concludere su questo punto che questa legge risponde alle esigenze che erano state prospettate, con misura e buon senso.

La disposizione transitoria dell'articolo 10, che ha suscitato tanto allarme, consente per due anni e senza danno per nessuno l'esame dopo sei anni di anzianità, anziché dopo

undici. Mi domando: dobbiamo senza un minimo di esperimento, mentre attendiamo la riforma dell'ordinamento giudiziario che deve essere cosa assai più vasta e comprensiva, escludere l'ipotesi di un piccolo numero di magistrati più dotati per natura, per studi, per più intensa applicazione ed esperienza, i quali, ripeto, senza danno di nessuno, si sottopongano volontariamente ad una prova che consente loro di anticipare di qualche anno la progressione? Ancora una volta credo che se interroghiamo i magistrati e gli specialisti della materia la risposta sarà controversa, vi saranno i favorevoli e i contrari; ma se interroghiamo l'opinione pubblica, l'uomo della strada, la risposta negativa sarà quanto meno fortemente prevalente.

SPAGNOLI. Bisogna spiegare che cosa c'è sotto il problema per avere una risposta esatta.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Passiamo ora brevemente alla valutazione che è stata fatta di questa legge. È stato detto — l'ha affermato prima di tutti l'onorevole Bozzi, molto sdegnato — che questa legge rappresenta un compromesso. Poco fa su questo concetto si è soffermato anche l'onorevole Guidi. Egli sa che in Commissione ho detto che in fatto di compromessi nessuno può scagliare la prima pietra.

Però domando: è un compromesso di interessi contrapposti? Se così fosse, credo che non vi sarebbe neanche ragione di scandalo, perché noi ogni giorno conciliamo e voi conciliate interessi contrastanti. Credo che questa sia una delle funzioni del Parlamento. Le sue soluzioni, le sue decisioni finiscono con l'essere anche conciliazione di interessi contrastanti.

CACCIATORE. E così si fanno leggi non perfette.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Le leggi perfette non esistono, altrimenti morirebbero gli avvocati! Ma questa legge non è un compromesso, una conciliazione di vari interessi di categoria. Noi non abbiamo chiamato — almeno io non ho chiamato — organizzazioni rappresentanti di varie categorie a contrattare. Qui è stato detto per sbaglio dall'onorevole Sforza — gli ho chiarito l'equivoco in cui era caduto — che vi sarebbe quasi una specie di accordo tra Consiglio superiore della magistratura, Unione dei magistrati e ministro di grazia e giustizia. Devo dire che vedo molto di rado i rappresentanti delle due associazioni dei magistrati. In questa legge,

invece — ed era nostro diritto e dovere — abbiamo mediato tra preoccupazioni varie, tutte degne di meditazione, cercando e, io credo, trovando una soddisfazione misurata e di buon senso ad alcune esigenze che erano state proposte.

Del resto, rispetto al principio radicale dell'eguaglianza di tutti i giudici, il ricorso alla anzianità, come ho detto prima, è già un compromesso, perché quando si fa giocare il principio dell'anzianità rispetto a quella soluzione radicale di tutti i giudici uguali per il fatto dell'investitura, abbiamo già fatto un compromesso. Mi dispiace che non sia presente l'onorevole Bozzi, al quale piace farsi ascoltare (ed è molto piacevole ascoltarlo), ma al quale evidentemente costa fatica ascoltare gli altri. Rispetto allo stesso principio radicale è un compromesso la proposta Bozzi che stabilisce la progressione autonoma tra i magistrati di merito e pone una barriera decisa per accedere alla Cassazione. Sono, tutti questi, compromessi non spregevoli ma necessari, in quanto conciliano esigenze e preoccupazioni di indole diversa.

Osservo all'onorevole Guidi, se me lo permette, che anche l'astensione del suo gruppo, che egli ha annunciato poco fa, è un compromesso rispetto alla posizione radicale che il gruppo comunista aveva assunto verso questa legge. Infatti, voi non avete detto soltanto che questa legge non è soddisfacente, ma voi, e l'onorevole Bozzi con voi, avete detto che essa è peggiore del sistema attuale. Ma allora, se è così, meglio sarebbe mantenere il sistema attuale. Se vi astenete — e ve ne do lode e me ne compiaccio — è perché realizzate un compromesso tra opposte esigenze. Come vedete, dunque, l'arte del compromesso ha molti maestri. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Vi è poi un altro problema di cui ha parlato in particolare l'amico onorevole Martuscelli, il quale vive nell'ambiente dell'Associazione magistrati.

MARTUSCELLI. Diciamo nell'ambiente dei magistrati, non in quello dell'Associazione magistrati.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Che questo provvedimento soddisfi esigenze essenziali risulta dall'approvazione che la stessa Associazione magistrati ha manifestato.

CACCIATORE. Anche l'Associazione magistrati è addivenuta ad un compromesso.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho spesso occasione di parlare con giudici i quali

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1965

vengono a sollecitare l'approvazione della proposta di legge Breganze: questo è molto indicativo.

Se volessi imitare un certo modo di prospettare le cose adoperato dall'onorevole Guidi nella sua relazione scritta, allorché ha detto che bisognerebbe ricordarsi dell'accoglienza che la Commissione fece alla proposta del Governo...

GUIDI, *Relatore di minoranza*. Questo è storicamente vero. L'espressione proposta « Breganze sporca » non l'abbiamo inventata noi, ma un socialista, l'onorevole Fortuna, il quale disse che i socialisti si sarebbero battuti contro di essa.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Se dovessi adoperare lo stesso metodo dell'onorevole Guidi, dovrei dire una cosa che è vera pur essa e che quindi non può risultare offensiva per nessuno. Vorrei cioè ricordare il lungo applauso, forse l'unico, che ha salutato al congresso di Gardone le mie parole allorché ho annunciato che la proposta di legge Breganze avrebbe continuato e concluso il suo iter.

Certo, nel sottolineare l'approvazione dell'Associazione magistrati, non ne faccio scaturire la conseguenza che la legge, per ciò stesso, sia buona e perfetta. Se vi è una persona che desidera ascoltare tutti e nello stesso tempo restare distaccata per conservare la propria autonomia di giudizio rispetto a problemi che non sono di questa o di quella categoria, di questa o di quella associazione, ma sono problemi nazionali, come lo sono certamente quelli dell'ordinamento giudiziario, questa sono proprio io, anche per la mia naturale ritrosia ai troppi incontri, alle troppe conversazioni. Mi sono sempre rifiutato, nonostante suggerimenti e suggestioni in questo senso, di farmi chiudere nel dilemma di queste due associazioni: o con me o contro di me. Mi considero inoltre afflitto in modo particolare e quasi sconfitto dalla forma assunta da questa frattura esistente tra le categorie dei magistrati.

GUIDI, *Relatore di minoranza*. Si tratta di una battaglia democratica!

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Guidi, è vero, come ha dichiarato poco fa, che si agitano idee, si contrastano principi e si cercano soluzioni. Tutto questo è democrazia, è vero; ma quando questa polemica la trovo cristallizzata ed espressa nelle forme che qualche volta essa assume, devo dire che mi

sento sconfitto in questo mio ideale piuttosto ingenuo, e cioè che si possa discutere fra i magistrati indipendentemente da queste cristallizzazioni per cercare pur nella disputa le soluzioni migliori.

GUIDI, *Relatore di minoranza*. Ella sbaglia, perché bisogna sconfiggere la Corte di cassazione.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Comunque proprio la mia obiettività e serenità mi impediscono di affermare che, poiché lo ha dichiarato la detta associazione, la legge è buona. Tuttavia voi non potete invocare l'Associazione magistrati quando vi fa comodo e quando non vi fa comodo affermare quello che ha affermato l'onorevole Spagnoli e soprattutto l'onorevole Pellegrino.

Onorevole Pellegrino, ho portato con me il foglio del resoconto stenografico del suo intervento (vede quale omaggio ho voluto farle!) dal quale risulta la sua seguente dichiarazione. Riconoscendo che l'Associazione magistrati è contenta, ella ha dichiarato: « L'Associazione nazionale dei magistrati accetta la Breganze-Reale, o meglio la Reale-Breganze, dal nome dell'attuale ministro della giustizia. Perché? Perché l'Associazione magistrati giudica la Reale-Breganze un passo avanti e si è lasciata sopraffare da considerazioni di categoria e corporative ».

È evidente che l'Associazione magistrati non può diventare bandiera di principi quando abbraccia i vostri principi e le vostre impostazioni e diventare invece corporativa quando accetta principi che voi dite di respingere. (*Approvazioni*).

PELLEGRINO. Queste sue considerazioni, onorevole ministro, incontreranno certo il consenso dell'onorevole Palazzolo.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. È inesatto; vedo altri segni di consenso.

Concludo raccomandando l'approvazione di questa legge nel testo proposto, con i soli emendamenti, di carattere più formale che sostanziale, che potranno perfezionarlo. Non è una legge radicale o rivoluzionaria, non è una legge perfetta, non è una legge che possa accontentare tutti: è, secondo me, una buona legge che risolve alcuni problemi e merita di essere posta alla prova. (*Applausi a sinistra e al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Informo che la I Commissione (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

CAIAZZA ed altri: « Immissione degli impiegati della carriera esecutiva, dichiarati idonei nei concorsi riservati, nel ruolo organico della carriera di concetto amministrativa dell'amministrazione della pubblica istruzione » (1648);

Senatori PREZIOSI ed altri: « Norme di modifica alla legge 23 giugno 1961, n. 520, sulla disciplina del rapporto di lavoro del personale estraneo alla amministrazione dello Stato assunto per le esigenze dell'attività specializzata dei servizi del turismo e dello spettacolo, informazioni e proprietà intellettuale » (*Approvata dalla I Commissione del Senato*) (2570).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

BIASUTTI, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Sollecito lo svolgimento della interpellanza sulla conservazione della via Appia antica a Roma.

CACCIATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Sollecito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sull'« Enal ».

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 2 dicembre 1965, alle 16:

1. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1965, n. 1119, concernente la pro-

roga della sospensione dei termini a favore dei danneggiati dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 (*Approvato dal Senato*) (2704);

Concessione di un contributo annuo alla Associazione italiana della Croce rossa (2337);

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Spagna per l'applicazione delle imposte straordinarie sul patrimonio, effettuato in Roma il 28 giugno 1961 (1539);

Ratifica ed esecuzione degli emendamenti nn. 1 e 3 alla Costituzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro, adottati a Ginevra rispettivamente il 6 e il 9 luglio 1964 (2393);

Ratifica ed esecuzione del protocollo addizionale alla Convenzione europea sull'equipollenza dei diplomi per l'ammissione alle università, firmato a Strasburgo il 3 giugno 1964 (2464);

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e San Marino relativo alla fornitura di un contingente di tabacchi, effettuato in San Marino il 26 ottobre 1963 (*Approvato dal Senato*) (2524);

Ratifica ed esecuzione dell'accordo culturale tra l'Italia e la Colombia, concluso a Bogotà il 30 marzo 1963 (*Approvato dal Senato*) (2639);

e della proposta di legge:

BARBI ed altri: Concessione di un contributo annuo di 10 milioni alla sezione italiana dell'A.E.D.E. (Association européenne des Enseignants) (677).

2. — *Svolgimento delle interpellanze Valori (639), Alicata (645 e 656), Roberti (647), Malagodi (649), Luzzatto (654), La Malfa (660), Covelli (661), e di interrogazioni in materia di politica estera.*

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

BREGANZE ed altri: Disposizioni sulla nomina a magistrati d'appello (1745);

MARTUSCELLI ed altri: Unificazione dei ruoli dei magistrati di tribunale e di Corte di appello (2030);

BOZZI: Norme sulle promozioni dei magistrati (2091);

— *Relatori:* Valiante, per la maggioranza; Guidi, di minoranza.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disci-

plina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori*: Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Cossiga, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

La seduta termina alle 22,20.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

SERVADEI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come intenda far fronte al pericolo di crollo della Pieve di San Michele in Acervoli di Sant'Arcangelo di Romagna (Forlì), insigne monumento dell'architettura dell'età paleocristiana, costruita sulle rovine di un tempio pagano alla fine dell'ottavo e inizi del nono secolo (lavagnino), menzionata in tutti i testi di storia dell'arte, conosciuta e visitata da moltissimi studiosi stranieri e italiani.

L'interrogante fa presente che una parte del tetto è crollata una ventina di giorni fa e che, se non si eseguono almeno adeguati lavori di puntellatura, l'insigne monumento non resisterà alle imminenti intemperie stagionali. La cosa appare pertanto estremamente grave, tale da indurre ad interventi di emergenza. (14185)

ORLANDI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto la tesoreria di Trieste ad effettuare sullo stipendio di ottobre dei dipendenti della locale manifattura tabacchi una ritenuta straordinaria pari al corrispettivo di una giornata di lavoro e per sapere, altresì, ove la misura fosse stata adottata in conseguenza dello sciopero di un'ora e quindici minuti effettuato da quei dipendenti il 24 maggio 1965, se non ritenga ingiusta la detrazione di un'intera giornata. (14186)

FRANCHI, MANCO E CALABRÒ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere o quali interventi operare in ordine alla grottesca situazione che si è verificata presso il comune di Udine, dove l'intero anno che ormai ci separa dalle elezioni amministrative è stato utilizzato per contatti tra i partiti politici per la scelta di una maggioranza, per la determinazione degli incarichi di sottogoverno e, subito dopo, per la soluzione di una crisi insorta nella maggioranza in seguito alle dimissioni degli assessori socialisti, dimissioni che sono state da tempo respinte dal Consiglio, senza che ciò determinasse una decisione da parte degli stessi o di accettazione del rigetto delle dimissioni e quindi di corresponsabilità in seno alla maggioranza o di conferma delle dimissioni e neppure un qualunque atteggiamento del sindaco e dei rimanenti

componenti la giunta e la stessa maggioranza, come neanche la convocazione del Consiglio per la verifica dell'esistenza della maggioranza e per la eventuale determinazione di nuove scelte;

per conoscere se tale stato di cose si possa ritenere compatibile con le legittime aspettative di una popolazione abituata a maggior serietà e senso di responsabilità e comunque desiderosa di vedere operare gli amministratori per il bene di una comunità, che di maggiore rispetto sarebbe senz'altro meritevole. (14187)

SERVELLO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere se, in applicazione della legge n. 903 sulla pensione di anzianità dell'I.N.P.S. non si ritenga equo disporre che siano compresi e valutati i contributi relativi al servizio di leva e di richiamo, a qualsiasi periodo essi si riferiscano.

Avendo la citata legge stabilito che ha diritto alla pensione di anzianità chi abbia versato n. 1820 contributi settimanali, in conseguenza del lavoro effettivo prestato, si arriva a favorire quanti hanno continuato a percepire salari e stipendi e ad ottenere avanzamenti di carriera, ecc., rimanendo presso le proprie residenze e attività, mentre soldati, sottufficiali e ufficiali, chiamati a servire la Patria, a questi effetti verrebbero danneggiati.

Si chiede, pertanto, di sapere come si intenda ovviare alla lamentata sperequazione. (14188)

SERVELLO. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere se, nell'ambito dei propri poteri, ritengano di assumere adeguate iniziative presso l'autorità tutoria - prefettura di Pavia - allo scopo di accertare le ragioni che hanno spinto l'amministrazione comunale di Candia a deliberare che dall'elenco dei caduti da incidere sulla lapide del monumento civico venissero esclusi i seguenti cittadini morti, quali appartenenti a unità combattenti e le cui famiglie percepiscono regolare pensione: sergente brigata nera Serra Anselmo, classe 1909; guardia nazionale repubblicana Rampini Pietro, classe 1906; guardia nazionale repubblicana Cavalli Pietro, classe 1910; P. S. Veronelli Angelo, classe 1913; ausiliaria Cassolo Maria, classe 1917; tenente Truffa Carlo A, classe 1902.

Si chiede di sapere se il Governo possa cancellare questa dimostrazione di odio di parte, in omaggio alla pacificazione e nel rispetto dei caduti per l'Italia. (14189)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1965

CASSANDRO. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se risponde a verità la notizia apparsa su giornali locali secondo la quale il reparto infettivo dell'Ospedaletto dei bambini della città di Bari — già provvisoriamente alloggiato in idonea costruzione — sta per essere trasferito in un albergo recentemente costruito e situato sui bordi della statale n. 16, strada di intenso traffico, nel centro abitato della frazione di Palese (Bari) e se non ritengano opportuno intervenire perché si soprasseda al provvedimento che oltre a non consentire un idoneo insediamento igienico sanitario ad un ospedale per piccoli infermi affetti da malattie infettive, danneggerebbe l'ulteriore sviluppo di una zona residenziale destinata soprattutto a centro di villeggiatura estiva. (14190)

CASSANDRO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, a conoscenza del fatto che il Consiglio comunale della città di Trani non è convocato da oltre sei mesi, che ben cinque assessori sono dimissionari e che — nonostante un diretto intervento del prefetto inteso a sollecitare la discussione e l'approvazione del bilancio di previsione 1965 — alcuni consiglieri dei partiti D.C. e P.S.D.I. non sono intervenuti per far sì che mancasse il necessario numero legale, non ritenga indispensabile ed urgente intervenire perché la legge sia rispettata e non sia ulteriormente paralizzata l'attività amministrativa di quel comune con grave danno di tutta la popolazione. (14191)

ASTOLFI MARUZZA, Busetto, MORELLI e GOMBI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il Provveditore agli studi di Rovigo ha preso le seguenti misure disciplinari:

sospensione dalle lezioni per un giorno;
abbassamento del voto di condotta a 6;

pressione verso le famiglie degli interessati perché intervengano presso gli stessi per evitare nuove eventuali manifestazioni, contro i 350 allievi dell'istituto per geometri « De Amiois » di Rovigo, che il 29 novembre 1965 hanno manifestato per le vie della città, « senza provocare disordine alcuno » contro l'articolo 1 del disegno di legge n. 701, relativo alla professione libera del geometra.

Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere se tali misure siano state raccomandate al provveditore da apposita circolare ministeriale e come il Ministro concili questi provvedimenti con i diritti democratici garantiti dal-

la Costituzione a tutti i cittadini italiani, non esclusi gli studenti.

Gli interroganti chiedono in particolare che siano ritirati i provvedimenti adottati dal provveditore agli studi di Rovigo e che il Ministro riveda la sua decisione, la quale lede la libertà di espressione e il diritto degli studenti a far sentire al Parlamento le proprie esigenze per il loro inserimento « a studi completati » nel processo produttivo. (14192)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che hanno spinto la Commissione per l'assegnazione degli alloggi dei lavoratori di Agropoli (Salerno), primo lotto, a non assegnare l'alloggio al lavoratore Liguori Paris, con un carico familiare numeroso. (14193)

VERONESI, CURTI AURELIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere, in relazione a confuse notizie di stampa, se il credito vantato dalla S.E.A. di Milano nei riguardi dell'Alitalia sia stato tenuto in evidenza nella compilazione dei bilanci annuali della società, accantonando prudenzialmente le somme ritenute necessarie. (14194)

BERLINGUER MARIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per conoscere se veramente intendano escludere la Sardegna dai benefici previsti dal piano verde, articolo 21, tenendo conto che già le autorità e tutta la popolazione sarda è insorta con energiche proteste. (14195)

CERVONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se il Ministro stesso non creda opportuno fare espletare una accurata ispezione all'amministrazione comunale di Soriano sul Cimino in provincia di Viterbo a carico della quale vengono denunciate varie cose come alcuni appalti di opere pubbliche assegnati ad un assessore comunale, altri a parenti di un altro assessore, favoritismi politici nelle assunzioni e così via.

L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intendano prendere qualora i fatti denunciati e altri risultino veri. (14196)

VIZZINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere gli intendimenti della « Gescal », a due anni dall'entrata in vigore della legge 14 febbraio 1963, n. 60, a proposito dell'attuazione del servizio sociale (articoli 14 e 23 della legge stessa e articoli 82 e 83 del Regolamento di attuazione), e in particolare per sa-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1965

pere quale fondamento abbiano le notizie di una riduzione del finanziamento « Gescal » all'« Isscal », che metterebbe in difficoltà un intervento sociale importante, sviluppatosi quando non era previsto dalla legge, proprio quando il Parlamento ne ha riconosciuta la validità, e che comporterebbe oltre 100 licenziamenti fra i dipendenti dell'« Isscal », ai quali converrebbe almeno dare qualche garanzia sulla possibilità di un loro reimpiego. (14197)

RAUCCI E JACAZZI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere quali interventi urgenti intendano adottare presso l'amministrazione provinciale di Caserta al fine di sollecitare la sistemazione delle strade provinciali De Gasperi - Martiri Atellani, il cui dissesto rende estremamente pericoloso il traffico e determina un pericolo di inquinamento per l'acquedotto Campano;

se risulti che i numerosi interventi dell'amministrazione comunale di Sant'Arpino non hanno ottenuto alcuna risposta da parte degli amministratori provinciali i quali sono soliti deliberare gli investimenti per la sistemazione delle strade provinciali sulla base, non delle più urgenti esigenze, ma delle richieste dei vari consiglieri della maggioranza;

se non ritengano di dover segnalare all'amministrazione provinciale anche le responsabilità penali e civili che essa assume ove dovessero verificarsi le allarmanti conseguenze igienico-sanitarie paventate nel telegramma inviato dal medico provinciale di Caserta al sindaco di Sant'Arpino. (14198)

ABATE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quale decorrenza la « Gescal » deve dare nella applicazione dei benefici, di cui al comma primo, dell'articolo 3 della legge 14 febbraio 1963, n. 60, alle domande pervenute per il riscatto delle case INA con pagamento in unica soluzione.

Risulta, infatti, che la « Gescal », anziché contabilizzare lo sconto sul residuo debito a datare almeno dal primo del mese successivo alla data della domanda, lo applica con decorrenza dal 1° gennaio successivo a quello in cui esamina la pratica, creando delle sprequazioni di trattamento fra gli interessati. (14199)

ABATE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, delle finanze e della sanità.* — Per conoscere se i vigili sanitari, dipendenti da amministrazioni provinciali, comunali e consorzia-

li, debbono essere considerati « agenti governativi », atteso che gli stessi sono tenuti, prima di poter espletare i servizi di istituto relativi ad operazioni di polizia giudiziaria, sanitaria ed annonaria, a prestare giuramento davanti all'autorità giudiziaria, prescritto dall'articolo 91 del testo unico delle leggi sanitarie (regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265) e ritenuto che gli stessi per il disposto dell'articolo 221 del codice di procedura penale sono agenti di polizia giudiziaria al pari dei carabinieri, degli agenti di pubblica sicurezza, delle guardie di finanza e degli agenti di custodia.

In relazione a quanto sopra l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti s'intendano adottare, al fine di evitare il diverso trattamento cui vengono sottoposti i vigili sanitari per il fatto che agli stessi non viene riconosciuta parità di diritti nei confronti degli altri agenti di polizia giudiziaria, con particolare riferimento al disposto dell'articolo 3 della legge 26 gennaio 1965, n. 2134, che prevede la compartecipazione contravvenzionale sulle operazioni di polizia annonaria agli agenti governativi scopritori e ritenuto che le intendenze di finanza, costantemente rifiutano la liquidazione di detta compartecipazione ai vigili sanitari, non riconoscendoli agenti governativi.

L'interrogante si permette osservare che i predetti vigili sanitari provinciali compiono le varie ispezioni di polizia giudiziaria, sanitaria e annonaria previste dall'articolo 3 della legge 30 aprile 1962, n. 283, anche insieme agli agenti governativi, ai sensi della successiva legge 26 febbraio 1963, n. 441, e, pertanto, non si riescono a capire i motivi del diniego da parte delle intendenze di finanza a corrispondere tali quote solo agli agenti governativi e non anche ai vigili sanitari. (14200)

PICCIOTTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere:

1) lo stato dei lavori per la costruzione di acquedotti nella provincia di Cosenza;

2) lo stato di progettazione e finanziamento degli stessi;

3) in particolare lo stato di finanziamento dell'acquedotto di Paola, la cui popolazione trovasi in grave disagio per il differimento continuo dell'opera. (14201)

PICCIOTTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire perché, giusta assicurazione data dai rappresentanti del Governo in occa-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1965

sione del dibattito sulla sciagura del cantiere di Mattmark, gli operai rientrati dal suddetto cantiere siano impiegati nei lavori in corso per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria e per la ferrovia Cosenza-Paola. (14202)

PICCIOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come mai l'I.N.C.A. di Rossano Calabro (Cosenza) sia stato escluso da codesto ministero dall'assegnazione dei corsi popolari, pur avendo fatto domanda corredata di tutti i documenti richiesti dall'ordinanza ministeriale e dalla legge e con parere favorevole delle locali autorità scolastiche. (14203)

PICCIOTTO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali provvedimenti siano in atto per la sistemazione degli idonei al concorso a capo centrale dei telefoni di Stato del 1957. (14204)

BASILE GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, ai fini didattici, non ritenga opportuno di confermare, oltre il termine previsto, nell'assegnazione di sede per l'allattamento, le maestranze i cui figli compiano l'anno di età a partire dall'inizio del terzo trimestre. (14205)

SOLIANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se ritiene di dover ammettere al contributo statale la richiesta avanzata dal comune di Albuzzano (Pavia) al fine di poter procedere alla costruzione della fognatura il cui ammontare è previsto in lire 152.000.000.

La realizzazione di tale opera è diventata ormai urgente non soltanto per l'attesa della popolazione che resta tale da parecchi anni ma anche perché resta conseguentemente ferma la progettazione dell'acquedotto comunale. (14206)

SOLIANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare al fine di rafforzare numericamente il personale dipendente dall'Ispettorato del lavoro di Pavia.

I funzionari attualmente in servizio, numericamente esigui in rapporto all'importanza della provincia particolarmente densa di attività, non sono in grado di evadere con la necessaria sollecitudine tutte quelle pendenze soggette all'intervento dell'Ispettorato.

Tutto ciò provoca evidenti difficoltà e naturali risentimenti da richiedere un pronto intervento. (14207)

SOLIANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se ritiene di dover accogliere la richiesta avanzata dal comune di Rosasco (Pavia) al fine di ottenere il contributo statale previsto dalla legge 15 febbraio 1953, n. 184, per la sistemazione straordinaria delle strade interne del capoluogo e della frazione.

La spesa prevista in lire 30.000.000 non può essere sopportata dal solo comune che sin dal 1959 porta avanti la progettazione, per cui il contributo Stato si rende indispensabile per poter risolvere un problema che così viva attesa desta tra la popolazione. (14208)

SOLIANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se ritiene di dover ammettere al contributo statale la richiesta avanzata dal comune di Rosasco (Pavia) al fine di ottenere quanto previsto dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, per il completamento della fognatura del capoluogo.

I rimanenti lavori, previsti in 60.000.000 di lire, si rendono indispensabili ed urgenti stante l'avanzata fase di esecuzione del primo lotto della fognatura poiché, senza la prosecuzione, l'intera opera non potrebbe produrre l'esito da tutti auspicato. (14209)

GIRARDIN. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di disagio in cui si viene a trovare il servizio postale a Padova, a causa della ritardata istituzione dell'Ufficio postale di ferrovia, che da tempo (fin dal 1961) è in programma e il cui progetto a tutt'oggi, pare per difficoltà sollevate dall'Amministrazione ferroviaria, non ha trovato la definitiva approvazione.

Poiché l'attuale situazione dei servizi postali a Padova è tale che, a causa della ubicazione decentrata rispetto alla ferrovia degli uffici di movimento, l'avviamento subisce notevoli ritardi, l'interrogante chiede di sapere a qual punto si trovi la pratica riguardante l'istituzione dell'ufficio postale di ferrovia a Padova e quali iniziative i Ministri di concerto intendono adottare per sollecitarne la realizzazione. (14210)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere per quali motivi la Commissione medica superiore per le pensioni di guerra non riferisce subito agli interessati sottoposti a visita i risultati della stessa, così come avviene alle Commissioni mediche provinciali. (14211)

ABBRUZZESE. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che ostacolano la costruzione di un ospedale e del porto, nel comune di Agropoli (Salerno) e per sapere quali sono i provvedimenti in atto per portare a compimento queste due opere pubbliche, a favore della popolazione di quel comune che ne reclama l'esigenza. (14212)

ABBRUZZESE. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per conoscere se non ravvisino la necessità di sottoporre (articolo 20 del regio decreto 22 giugno 1926, n. 1067), ad un'ulteriore visita medica il militare in congedo Caiazza Francesco (posizione n. 136913) la cui pratica trovasi tuttora al Comitato delle pensioni privilegiate ordinarie per il prescritto parere, dato che si ha motivo di ritenere errata la recente valutazione dell'infermità del suddetto da parte della C.M.O. dell'Ospedale militare di Napoli che mentre precedentemente e per ben quattro anni aveva attribuito allo stesso gli assegni di cura (articolo 5 della legge 4 maggio 1951, n. 306), in data 30 giugno 1965, pur riconoscendo l'aggravamento dell'infermità riscontrata al militare (tanto da proporre l'ottava categoria di pensione a vita) non gli attribuiva il relativo assegno di cura. (14213)

CERVONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo in merito alla ristrutturazione dell'E.A.M. — Ente autotrasporti merci — in armonia con un preciso ordine del giorno accettato dal Governo alla Camera il 13 novembre 1964, in occasione dell'esame del disegno di legge n. 1686, relativo al bilancio di previsione dello Stato per l'esercizio finanziario 1965, su tale ordine del giorno in particolare si raccomandava: « di porre l'E.A.M. in condizione di assolvere alla esecuzione della disciplina dell'autotrasporto e di perseguire la invocata riforma dell'autotrasporto, mediante una aggiornata sistemazione organica e legislativa dell'E.A.M., valorizzando le esperienze fin qui acquisite, e definitivamente attribuendo a detto ente i compiti svolti da tanti anni, di fatto o per delega, e ciò a garanzia del personale e degli utenti ».

Quanto sopra, anche in considerazione della insostenibile situazione venutasi a creare per il personale dell'ente, che dopo 20 anni di proficuo lavoro svolto nell'interesse della pubblica amministrazione, è venuto a trovarsi in grave disagio morale ed economico, tan-

to da essere stato costretto ad un'unanime manifestazione di protesta con l'astensione dal lavoro nei giorni 29 e 30 ottobre 1965. (14214)

PICCIOTTO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se sia informato del grave disagio in cui gruppi di cittadini o intere popolazioni di comuni della provincia di Cosenza si trovano per l'insufficiente servizio dell'« Enel ».

A Cosenza gli assegnatari I.N.A.-Casa di San Vito sono da lunghi mesi senza luce, mentre « Enel » e comune discutono sui reciproci doveri e compiti.

A Cosenza per l'insufficienza di personale la lettura dei contatori non avviene periodicamente, per cui gli utenti spesso sono costretti a pagare somme molto onerose per accumulo di canoni.

A Montalto, nonostante i ripetuti solleciti, è in atto una sottoscrizione popolare, poiché l'impianto elettrico, già logoro per il lungo uso, si è particolarmente aggravato a seguito del recente maltempo, per cui l'energia elettrica manca quasi tutti i giorni con grave disagio della popolazione e gravissimo danno delle piccole industrie, che operano nella zona.

Per sapere pertanto quali misure intenda adottare per eliminare tali inconvenienti, quale sia la consistenza del personale letturista e quali provvedimenti si vogliano prendere per renderlo numericamente adeguato ai compiti. (14215)

CRUCIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponda a verità che sia in atto secondo la stampa locale una accesa lotta tra i partiti che intenderebbero designare tutte le poltrone di sottogoverno in Umbria, per decine di incarichi dove necessiterebbe invece una qualificata competenza tecnica;

per conoscere quali passi intenda fare per tranquillizzare l'opinione pubblica, preoccupata per la prospettiva di vedere affidati, anche in contrasto con gli statuti, presidenze e vice presidenze di enti pubblici, ospedali, casse di risparmio, camere di commercio, enti provinciali per il turismo, aziende di soggiorno ad uomini assolutamente incompetenti, con un dosaggio che tiene conto solo del partito di appartenenza. (14216)

CERVONE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere se non ravvisi l'opportunità di ap-

prontare un piano per il risanamento e la tutela del carattere artistico e storico del quartiere Sant'Erasmus di Gaeta.

L'interrogante sottolinea l'urgenza di tale problema onde evitare che si perpetrino a carico di detto quartiere irreparabili atti che potrebbero compromettere definitivamente certe caratteristiche essenziali delle stesse.

(14217)

CERVONE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se ritiene o meno opportuno l'istituzione di un nucleo industriale di Cassino, che darebbe a tutta una zona particolarmente depressa nuovo slancio e, attraverso l'insediamento di stabilimenti industriali, nuove fonti di lavoro per le popolazioni interessate.

(14218)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri della marina mercantile, delle partecipazioni statali e del tesoro.* — Per conoscere quali siano i loro intendimenti circa la conclusione cui sarebbe pervenuta una commissione tecnica interministeriale sul ridimensionamento delle società di navigazione del gruppo Finmare.

In particolare l'interrogante fa presente che la pretesa di risolvere i problemi di dette società eliminando l'antica e gloriosa « Adriatica di Navigazione » è quanto mai errata ove si considerino da un lato le enormi prospettive che si aprono all'Italia nei rapporti con l'Oriente, l'Africa e l'Asia, dall'altro che economie e riduzioni di spese possono essere largamente apportate riducendo i pleorici quadri dirigenti, gli enormi interessi passivi, nonché le condizioni di favore ai cantieri I.R.I.

L'interrogante fa inoltre presente la grave preoccupazione dell'opinione pubblica veneziana, delle amministrazioni locali e degli operatori economici e confida pertanto in esaurienti e chiarificatrici assicurazioni.

(14219)

GAGLIARDI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere, anche in relazione alle clamorose denunce fatte da alcuni cantanti lirici negli scorsi giorni, quali iniziative — in attesa della nuova legge che riforma gli enti lirici — abbia assunto od intenda assumere, per porre fine alla scandalosa situazione nel settore del collocamento degli artisti che, a quanto dichiarato, per ben il 75 per cento avverrebbe attraverso uffici ed agenzie alle cui taglie occorrerebbe sottoporre per poter esercitare la propria professione.

L'interrogante fa presente la gravità del fatto denunciato sia sotto il profilo sociale che economico, specie ove si considerino i notevoli contributi concessi dallo Stato per il teatro lirico in Italia.

(14220)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali il Consiglio di amministrazione della « Gescal » intenderebbe limitare le convenzioni con gli Enti di servizio sociale e ciò, in contrasto con gli stessi articoli 14 e 23 della legge n. 60 del 1963 e con la positiva esperienza finora realizzata nella collaborazione con detto Ente.

L'interrogante infine chiede di conoscere in che modo si provvederebbe al personale sul quale, evidentemente, finirebbe per gravare l'operazione se è vera la notizia di oltre 100 licenziamenti.

(14221)

GAGLIARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — considerato che ogni anno nel periodo giugno-luglio e novembre-dicembre, in occasione della scadenze dei debiti a breve termine contratti dai coltivatori, il prezzo del bestiame diminuisce improvvisamente di varie decine di migliaia di lire — se, non intenda intervenire, con gli strumenti che riterrà opportuni, per evitare l'immissione sul mercato di carne importata al fine di contenere il più possibile il lamentato danno per i contadini.

(14222)

FINOCCHIARO E CODIGNOLA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano attuare allo scopo di impedire il continuo e sempre più diffuso arbitrio con cui, quasi in ogni parte d'Italia, vengono costruiti edifici contrastanti con le norme dei piani regolatori, dei regolamenti edilizi e della tutela del patrimonio storico-artistico.

Gli interroganti chiedono di conoscere se ed in quale misura tale situazione sia motivata dall'insufficienza delle norme vigenti o da illegittime iniziative delle amministrazioni comunali e dei privati. Essi chiedono che siano finalmente chiarite le cause che hanno determinato la viva deplorazione e la profonda sfiducia della pubblica opinione in questo campo.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se ed in che modo siano stati repressi gli abusi edilizi perpetrati nei comuni vesuviani di Portici, Torre del Greco, Torre Annunziata ed in quelli pugliesi di Trani, Lecce, Taranto e Gallipoli.

(14223)

AVOLIO, DI NARDO E ABENANTE. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione determinatasi — per effetto dell'atteggiamento assolutamente antidemocratico assunto dalla direzione — all'interno dell'azienda di trasporti I.P.U.I.A. (Impresa pubblica utilità italiana azionaria), che svolge attività per conto delle Tranvie provinciali di Napoli (T.P.N.);

la direzione, infatti, ha, tra l'altro, proceduto al licenziamento arbitrario, perché senza motivazione, di quattro lavoratori violando, così, apertamente, la legge n. 148 dell'8 gennaio 1931, che tutela il rapporto di lavoro nel periodo di prova;

gli interroganti chiedono di conoscere il pensiero dei Ministri interrogati in ordine a tali decisioni, già invalidate dallo stesso ispettorato del lavoro e della motorizzazione civile; essi, inoltre, chiedono di sapere quali misure intendono di concerto adottare per imporre il rispetto delle leggi e dei diritti dei lavoratori, conquistati con duri sacrifici e lotte decennali, anche alla direzione dell'I.P.U.I.A. che, pur essendo un'impresa privata, svolge un'attività di carattere pubblico collegata sul piano tecnico e amministrativo con la Tranvie provinciali il cui pacchetto azionario è di proprietà del comune di Napoli. (14224)

BATTISTELLA, CORGHI E ROSSINOVICH. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non intenda intervenire urgentemente per impedire che vengano effettuati gli aumenti tariffari del 15 per cento decisi dalla società Edison che gestisce le ferrovie Nord-Milano, una delle più importanti linee ferroviarie secondarie concesse dallo Stato a gestione privata.

La direzione della ferrovia Nord-Milano nel giro di 4 mesi, nel mentre da una parte ha ridotto il numero delle corse sostituendo il servizio ferroviario con corse automobilistiche e dall'altra parte ha effettuato sempre in questo periodo ben due aumenti tariffari del 15 per cento ciascuno. Questo aumento che si aggira sul 30 per cento costerà ai viaggiatori delle ferrovie Nord-Milano circa 1 miliardo e 550 milioni in più all'anno, una ingente somma che inciderà ulteriormente sui già gravi bilanci familiari dei lavoratori, i quali rappresentano la quasi totalità degli utenti di questo servizio di trasporti esistente in Lombardia.

La giustificazione edotta dalla Edison per effettuare gli aumenti delle tariffe, con la necessità di coprire il passivo del bilancio, non è altro che un espediente per realizzare il massimo profitto a danno degli utenti e dello stesso bilancio dello Stato.

Sono ben noti due elementi: 1) il passivo del bilancio delle ferrovie Nord-Milano deriva quasi esclusivamente dagli alti costi che la bassa velocità commerciale e la decrepitezza degli impianti provocano sulla rete ferroviaria, lasciata per anni nel più completo abbandono per sfornare capitali a favore della rete automobilistica dalla stessa Edison gestita;

2) la Edison per la gestione di questo servizio ferroviario ove applica tariffe per chilometro molto più elevate di quelle applicate dalle ferrovie dello Stato, riceve sovvenzioni annuali direttamente da parte dello Stato per diverse centinaia di milioni.

Gli interroganti chiedono inoltre al Ministro di conoscere se non intende assumere particolari iniziative, più volte richieste sia di gruppi parlamentari che dalle organizzazioni sindacali e dagli Enti locali della Lombardia, perché tale importante servizio venga sottratto revocando la concessione all'attuale gestione del monopolio privato il quale mira ad una esclusiva acquisizione del più elevato profitto, provocando conseguentemente gravi insufficienze nei servizi e forte disagio economico per la grande massa dei lavoratori utenti. (14225)

GONELLA GIUSEPPE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere come concilia l'impegno assunto « di valorizzare la filatelia ed incrementare la vendita dei francobolli italiani a tutti i collezionisti » con la circolare ministeriale del 6 ottobre 1965 (DCCP e CPV div. 6 - Sez. UPS) disponente, tra l'altro, che « non sono prese in considerazione e pertanto non forniti, richieste di francobolli aventi particolari varietà nella carta, nella filigrana, nella gomma, nella dentellatura, ecc. ».

E se non ritiene che la su richiamata circolare leda un fondamentale diritto del cittadino di acquistare liberamente e presso tutti gli uffici postali del paese i francobolli posti in vendita nei tipi e nelle varietà che desidera, così da richiamare la suddetta norma restrittiva, quella vigente in alcuni Stati di oltre cortina, ove i filatelici per acquistare i francobolli debbono munirsi di apposito permesso. (14226)

GONELLA GIUSEPPE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere: se non ritiene di disporre che allo sportello filatelico di Rapallo, stazione turistica estiva ed invernale nota in tutto il mondo, sia dato in dotazione il bollo speciale « Filatelico » come da richiesta, rimasta senza risposta, da tempo avanzata dal sindaco e dal presidente dell'azienda di soggiorno della località. Tale concessione equiparerebbe Rapallo a località turistiche della stessa importanza di Viareggio, Salice, Chianciano Terme, ecc. ed eviterebbe che i turisti filatelici ospiti di Rapallo siano costretti, per ottenere l'annullo del primo giorno di emissione, a recarsi in altre città;

se non ritiene di disporre perché le forniture di francobolli commemorativi allo stesso ufficio delle poste di Rapallo siano adeguate alle richieste dei collezionisti della zona, degli ospiti e dei turisti. (14227)

MARRAS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se a far parte del Comitato consultivo per l'alimentazione, recentemente insediato dal Ministro, sono stati chiamati rappresentanti delle associazioni agricole di categoria e quali; in caso positivo, per conoscere le ragioni dell'esclusione, dal suddetto comitato, dell'Alleanza nazionale dei contadini, la cui notevole e crescente influenza tra le masse contadine è comprovata dai risultati delle ultime elezioni per le Casse mutue dei coltivatori diretti. (14228)

MARRAS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia data dall'Assessore all'Agricoltura della Regione sarda circa l'esclusione della Sardegna dalla ripartizione dei finanziamenti previsti dall'articolo 21 della legge 2 giugno 1961, n. 464 (Piano Verde), e, in caso affermativo, per conoscere le ragioni che hanno determinato simile atteggiamento.

L'interrogante fa presente che l'indirizzo ormai prevalente negli organi ministeriali, di ridurre gli stanziamenti ordinari nei confronti della Sardegna, col pretesto che l'isola fruisce annualmente dei finanziamenti straordinari previsti dalla legge n. 588 (Piano di Rinascita), non solo annulla il principio dell'aggregatività codificato nella stessa legge, ma compromette gravemente il raggiungimento degli obiettivi dello stesso Piano di Rinascita, il cui successo è fondato sulla utilizzazione equilibrata e coordinata dei fondi a disposizione

della Regione con quelli che lo Stato è impegnato a fornire sulla base della legislazione nazionale. (14229)

ZUCALLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se corrisponda a verità che sia stato deciso o sia in corso di definizione un accordo tra le aziende elettromeccaniche Amalda San Giorgio di Genova, O.E.T. di Monfalcone con la C.G.E. di Milano e Genova per dar luogo ad una concentrazione in una unica società delle attività dei beni strumentali elettromeccanici.

Grave preoccupazione tra i dipendenti delle aziende a partecipazione statale ha suscitato questa notizia in quanto non si sa se sarà assicurata comunque la maggioranza del pacchetto azionario e pertanto l'effettiva direzione della nuova società al gruppo Finmeccanica.

Preoccupazione, inoltre, desta l'eventualità che l'attuale trattamento contrattuale sia modificato, la qual cosa evidentemente, non potrebbe essere mai accettata dai lavoratori delle aziende del gruppo. (14230)

CACCIATORE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se, a seguito della risposta data alla sua interrogazione n. 13185, gli sportelli di biglietteria presso la stazione di Salerno da tre sono ridotti a due. (14231)

GOLINELLI e VIANELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere da chi e le ragioni per cui è stata presentata una proposta alla S.p.A. autovie-venete in base alla quale verrebbe modificato il progetto dell'autostrada Venezia-Trieste ed eliminato il casello di accesso di San Donà di Piave;

per sapere se non intenda intervenire perché la proposta, incomprensibile ed assurda, sia bocciata. (14232)

CALABRÒ. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se — al fine di attenuare le disastrose conseguenze anti sociali originate dalla soppressione delle agenzie per la coltivazione dei tabacchi in Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) e Comiso (Ragusa) disposta con decreto ministeriale del 17 febbraio 1965 — non ritenga doveroso, nell'interesse delle famiglie lanciate alla disoccupazione, fare assumere gli operai e le operaie che da anni lavoravano presso i tabacchifici di Comiso e Barcellona Pozzo di Gotto da altri stabilimenti di lavorazione di tabacchi.

(14233)

CALABRÒ. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se — considerato l'enorme disagio incontrato dagli autotrasportatori siciliani nei loro rapporti con il continente, a causa degli eccessivi oneri derivanti dal traghetto degli automezzi sullo stretto di Messina — non intenda per un doveroso rispetto ad ogni senso di giustizia e di equità, ridurre notevolmente le tariffe attualmente vigenti per il trasporto degli automezzi dalla Sicilia al continente. Ciò avvantaggerebbe notevolmente le esportazioni ortofrutticole ed industriali dell'isola. (14234)

CALABRÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del pessimo stato edilizio dei locali ove è sistemato in Catania l'Istituto tecnico industriale statale per metalmeccanici e chimici « A. Cannizzaro »;

se sia a conoscenza degli enormi disagi derivati agli alunni costretti a frequentare dei locali dichiarati pericolanti;

per essere informato sulle assicurazioni che il Ministro può dare per un normale svolgimento dell'anno scolastico presso l'istituto « A. Cannizzaro ». (14235)

RACCHETTI E BUZZETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, considerata la grave scarsità di professori laureati nella scuola media, ritenga che vi siano motivi sufficienti per conservare l'esame di concorso per l'ammissione alla facoltà di magistero, tanto più che questo esame non sempre è atto a garantire una reale selezione dei migliori diplomati dall'istituto magistrale.

Nel caso che il Ministro ritenesse di dover conservare detto esame, gli interroganti chiedono se non ravvisasse l'opportunità di anticipare la prova di 10 giorni, in modo da mettere le facoltà di magistero in condizioni di iniziare regolarmente le lezioni a metà novembre. (14236)

MARRAS E BERLINGUER LUIGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è informato della insostenibile condizione in cui trovasi la scuola media n. 3 di Sassari, dopo che la sede scolastica è stata dichiarata pericolante.

I 750 alunni, sistemati provvisoriamente in altre scuole, sono costretti a turni ed orari scomodi e ridotti. Nonostante l'impegno e la buona volontà della presidenza e del corpo insegnante, la preparazione degli alunni non

può non risentire gravemente di queste condizioni.

Inoltre la distribuzione delle 31 classi della media n. 3 in edifici già utilizzati appieno da altre scuole, finirà per sovvertire le già insoddisfacenti condizioni generali d'insegnamento nella città di Sassari.

Si chiede un urgente intervento del Ministro per l'adozione di soluzioni immediate quali possono essere il reperimento di locali da prendere provvisoriamente in fitto e l'immediato inizio dei lavori di assestamento nella parte pericolante dell'edificio abbandonato. (14237)

MARRAS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere l'elenco completo dei comitati, commissioni, enti, consigli di cui fanno parte — per nomina disposta con provvedimenti governativi o ministeriali — rappresentanti della Confederazione generale dell'agricoltura italiana (Confagricoltura), della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti, della Federazione italiana dei consorzi agrari, designati direttamente o a mezzo delle federazioni, unioni, associazioni, società od enti aderenti, il cui elenco è contenuto nelle pagine 2257, 3221, 3222, 3229, 3230 dell'Annuario parlamentare 1963-1964. (14238)

MARRAS. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere in base a quali considerazioni il porto di Portotorres (Sassari) è stato escluso da qualunque assegnazione sul fondo dei 75 miliardi, disponibili e già interamente assegnati quale primo stralcio del piano quinquennale per lo sviluppo dei porti nazionali (Piano azzurro). (14239)

MARRAS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se esiste un progetto per la costruzione di una nuova sede della scuola media n. 3 di Sassari, ed in caso affermativo quali sono le difficoltà che ne hanno impedito sino ad oggi l'attuazione. (14240)

PRINCIPE, LEZZI, GUERRINI GIORGIO, DI PIAZZA E ABATE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere i motivi per i quali la prefettura di Reggio Calabria non ha inteso, a distanza di cinque mesi, approvare la delibera con la quale i comuni di Siderno, Gioiosa Marina, Locri, ecc., hanno costituito un Consorzio di sviluppo turistico, soprattutto tenendo conto che il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ha individuato nei territori degli stessi comuni un comprensorio me-

ritevole di particolare intervento in relazione agli indici di depressione economica.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di sapere quali motivi giuridici consigliano la prefettura di ritardare l'approvazione della suddetta delibera, in considerazione soprattutto che tali iniziative, che rientrano nel quadro di attività dei comuni, dovrebbero essere consigliate dalla prefettura, al fine di creare i presupposti per una politica di rinnovamento, cui partecipino le popolazioni interessate.

(14241)

PEZZINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

1) se sia informato che la voce pubblica nei comuni di Santa Maria Licodia e di Paternò (Catania) insistentemente afferma che il consigliere comunale di Santa Maria Licodia Giuseppe Minissale, il quale nella vita privata è un dipendente dall'ufficio I.N.A.M. di Paternò, da parte di persone estranee al detto istituto e che affermano di potere determinare il comportamento degli organi dirigenti dell'I.N.A.M., viene sottoposto a ignobili pressioni tendenti a costringerlo a tradire lo schieramento amministrativo del quale fa parte nell'amministrazione comunale di Santa Maria Licodia e a passare allo schieramento avversario, con la minaccia di gravissime rappresaglie (trasferimento in Sardegna o altrove, licenziamento, misure disciplinari e simili) in caso di rifiuto;

2) se possa fornire all'interrogante la chiara e ferma assicurazione che gli organi dirigenti dell'I.N.A.M., comunque, non si abbasseranno mai a strumenti del ricatto di politicanti locali senza scrupoli a danno della dignità e della libertà di uno dei dipendenti dell'istituto.

(14242)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se il Ministero è informato che, accanto al fabbricato attualmente occupato dalla direzione provinciale postelegrafonica, con relativi reparti ed uffici, esiste un fabbricato occupato dalla pretura unificata. Detto fabbricato fa corpo unico con quello della direzione postelegrafonica in quanto fu costruito dall'amministrazione delle poste per i servizi postali e telegrafici, anche se successivamente fu ceduto al Ministero di grazia e giustizia per allogarvi la pretura.

Poiché a Bari è stato di recente costruito un moderno e ampio palazzo di giustizia, in cui sarà sistemata anche la pretura, considerato che i locali della direzione provinciale

sono assolutamente insufficienti, sia per immobili vari che per la superficie complessivamente disponibile, l'interrogante desidera conoscere se il Ministero intenda riottenere l'uso dei locali indicati dal Ministero di grazia e giustizia, onde risolvere proficuamente la grave situazione dei locali della direzione provinciale postelegrafonica di Bari, che, tra l'altro, si risolve anche in un grave danno per i lavoratori.

(14243)

FINOCCHIARO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per tutelare gli interessi dei maestri, i quali, dopo aver beneficiato per il triennio 1962-1965 della nomina triennale, del primo scatto biennale di stipendio, dell'inquadramento ai fini pensionistici fra i dipendenti dello Stato, al 30 settembre 1965 sono stati reimpiegati per il solo anno scolastico 1965-66, non hanno conservato lo scatto biennale e le ritenute sugli stipendi sono state fatte in conto I.N.P.S. e non più per conto del Tesoro.

In provincia di Bari, inoltre, si è creata una situazione ancora più assurda: su 120 insegnanti trovatisi nella condizione di avere l'incarico annuale alla fine del triennio 1962-1965, 66 hanno conservato lo scatto biennale e le ritenute in conto Tesoro, 54 hanno perduto i vantaggi dello scatto e sono stati riassicurati presso l'I.N.P.S.

(14244)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali interventi sono possibili per impedire che un complesso I.N.A.-Casa di ben 209 appartamenti, già ultimati nell'autunno del 1963 ed assegnati nel novembre 1964, resti disabitato, perché non è stato provveduto alla sistemazione dei servizi idrico-fognanti ed elettrici e della rete stradale.

Se il Ministro non reputi colpevole uno stato di inerzia che umilia e mette in difficoltà i cittadini aventi diritto alle case, consente che investimenti immobiliari pubblici siano resi improduttivi, crea uno stato di fermento, che discredita la classe politica in generale ed i responsabili del Ministero dei lavori pubblici in particolare.

(14245)

BRANDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che la disciplina dell'apprendistato, in particolare nel settore delle industrie conserviere del salernitano, non viene rispettata, in quanto l'addestramento pratico viene sostituito con lavori di manovalanza o di lavori

qualificati senza alcun insegnamento complementare —:

a) il numero degli apprendisti occupati, abitualmente, distinti per sesso, per ogni singola azienda conserviera del salernitano;

b) il numero degli apprendisti ai quali, negli ultimi cinque anni, è stata attribuita la qualifica, per ogni singola azienda;

c) i corsi di insegnamento complementare con rispettive sedi, ove attualmente, per ogni singola azienda, gli apprendisti occupati sono iscritti e se effettivamente vengono frequentati;

d) il rapporto fra apprendisti occupati e gli altri operai dipendenti per ogni singola azienda.

(14246)

BASSI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere se nei prossimi programmi di intervento della Cassa per il mezzogiorno sono inclusi le seguenti opere che interessano la zona meridionale della provincia di Trapani:

1) strada provinciale 182 Macchia-Stella Bonfalcone;

2) strada provinciale Poggioreale-Belice (allacciamento alla Fondo Valle n. 2);

3) strada provinciale Poggioreale-Bivio Guglia;

4) progetto lire 80.000.000 per incanalamento fiume Belice da Ponte Carbone e Case Ippolito.

Compreso alto e medio Belice. (14247)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1965

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e delle finanze, per sapere quali provvedimenti intendono adottare per evitare che nella lotta anticontrabbando si faccia ricorrente superfluo uso delle armi da parte dei militari della guardia di finanza. L'ultimo terrificante episodio è accaduto in provincia di Sondrio il 30 novembre 1965, dove è stato ucciso, ad opera del finanziere Raniero Filippi, il diciannovenne Genesio Gosatti da Bianzone, datosi alla fuga dopo aver abbandonato il carico. Nessuno contesta l'esigenza di salvaguardare gli interessi tributari dello Stato compromessi dal contrabbando. Ma chiedesi se sia ulteriormente accettabile che la lotta anticontrabbando si svolga unicamente attraverso l'azione diretta della guardia di finanza, che determina casi come quello deprecato — in un paese ove la pena di morte è stata abolita — quando la legislazione doganale e sui monopoli non risponde alle esigenze di protezione tributaria e nessuna iniziativa viene adottata per eliminare l'attentato alle finanze del nostro Stato da centrali straniere protette e agevolate dallo Stato entro il quale operano.

« Per riferirsi infine alla sola provincia di Sondrio, gli interroganti chiedono di sapere quale azione di risanamento è stata intrapresa all'interno del Corpo della guardia di finanza, tenuto conto che negli ultimi anni avanti il tribunale di Sondrio sono stati celebrati numerosissimi processi per corruzione a carico di militari del Corpo quale conseguenza di un comportamento riprovevole che, ad avviso degli interroganti, costituisce la componente primaria della sollecitazione al contrabbando organizzato nella zona di confine.

(3305)

« ZAPPA, DELLA BRIOTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non intenda provvedere ad una modifica dell'articolo 6 dello statuto dell'Unione nazionale incremento razze equine (U.N.I.R.E.), in modo da permettere anche alla categoria dei gestori di sale corse di essere qualificatamente rappresentata in seno al Consiglio direttivo dell'U.N.I.R.E.

« Tale richiesta, avanzata più volte dal Sindacato nazionale esercenti scommesse ippiche in sale corse gestite dall'U.N.I.R.E. e ribadita con una mozione votata dal Comitato direttivo del sindacato, riunito a Firenze nel novembre 1965, appare del tutto legittima e giustificata: per il peso rilevante che la

categoria è venuta assumendo nei confronti delle entrate dell'U.N.I.R.E. e per la opportunità che il Comitato direttivo dell'U.N.I.R.E. sia rappresentativo di tutte le forze e le categorie, che operano nel mondo dell'ippica.

(3306)

« DE PASCALIS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere i particolari e le eventuali responsabilità del tragico episodio verificatosi lunedì 29 novembre 1965 nella zona di Tirano in Valtellina, durante il quale è stato ucciso da un colpo di pistola sparato a distanza ravvicinata da una guardia di finanza il giovane diciannovenne Genesio Gosatti.

« Il drammatico episodio ha dato luogo a dimostrazioni di protesta da parte della popolazione locale non dimentica del periodico verificarsi di tali luttuosi avvenimenti che non sempre possono imputarsi a fatalità, considerando la facilità e la leggerezza con cui vengono usate le armi nella repressione, ovviamente doverosa, del contrabbando che costituisce sì un reato, ma la legge non prevede che i colpevoli debbano essere puniti con la morte.

« L'interrogante chiede inoltre al Ministro se non ritenga indispensabile ed urgente inviare precise disposizioni alle autorità della Guardia di finanza, onde evitare il ripetersi di simili inconcepibili fatti.

(3307)

« PIGNI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza che in varie aziende private e pubbliche della provincia di Bergamo persiste una situazione tendente a negare i diritti sindacali e democratici dei lavoratori che si esprime, per esempio: alla fabbrica Invernizzi di Caravaggio con il trasferimento a Bologna del responsabile della sezione sindacale di azienda; alla Filco con ripetute azioni di trasferimenti e licenziamenti di alcuni operai allo scopo di impedire la presentazione della lista della C.G.I.L. in occasione della elezione della commissione interna; all'Italsider di Lovere con multe e sospensioni a scopo di intimidazione verso i lavoratori.

« Gli interroganti, di fronte a questa situazione, chiedono inoltre se intende, con misure adeguate, intervenire per porre fine a questi sistemi liberticidi in modo da riportare la situazione alla normalità.

(3308)

« BRIGHENTI, NICOLETTO ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1965

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere:

1) quali istruzioni siano state date alla nostra rappresentanza all'O.N.U. in relazione al recente dibattito circa l'ammissione della Cina popolare all'O.N.U. stessa;

2) quale sia la posizione dell'Italia nell'armamento nucleare europeo.

(3309)

« BERTINELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali siano stati i risultati dell'ispezione disposta dal prefetto di Pavia ed eseguita dal vice-prefetto dottor Francesco Mognaschi sull'attività di un amministratore del comune di Trovo.

« L'ispezione pare che abbia accertato la fondatezza degli addebiti, ma tali risultanze sono sottaciute e un consigliere del comune di Trovo ha informato il prefetto di Pavia che, mancando ogni comunicazione all'amministrazione comunale interessata sull'esito dell'inchiesta, i fatti denunciati saranno portati alla conoscenza dell'autorità giudiziaria.

(3310)

« ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno disporre un'inchiesta sui criteri di assunzione e licenziamento seguiti in Calabria dall'« Anas » senza rispetto alcuno delle leggi e dei diritti maturati dei dipendenti; se, in particolare, non ritenga opportuno accertare le specifiche responsabilità nel caso riguardante un gruppo di autisti di Camigliatello, Loriga e San Giovanni in Fiore.

« Assunti per la guida e la conduzione degli spazzaneve, avendo superato i novanta giorni di effettivo servizio e avanzando il salario arretrato di molti mesi, nel febbraio 1965 gli stessi furono costretti a promuovere causa sia per l'assunzione definitiva sia per la corresponsione degli arretrati. I dirigenti Samarelli e Ballone, consci del buon diritto dei dipendenti e delle proprie responsabilità, ottennero la rinuncia alla causa, procedendo alla corresponsione del dovuto e al rimborso delle spese di giudizio, riconoscendo così che i dipendenti avevano perfettamente ragione.

« Avviene ora però che i suddetti dirigenti rifiutano la riassunzione, manifestando in tal modo non solo dispregio per le leggi in vigore, ma spirito meschino di vendetta e discriminazione.

« L'interrogante, pertanto, chiede di sapere se non si ritenga necessario e opportuno

un intervento immediato, inteso non solo a tutelare i diritti del suddetto personale, ma ad accertare anche se il criterio di assunzione, licenziamento e riassunzione, seguito al solo scopo di impedire che maturino i diritti dei dipendenti, non sia dovuto a precise disposizioni della direzione generale, responsabile anch'essa in tal caso di gravi violazioni di legge.

(3311)

« PICCIOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali siano i nostri attuali rapporti con la Spagna, e se questi possano giustificare la nessuna misura presa dal nostro Governo per gli incresciosi ed incredibili incidenti avvenuti a Milano in occasione dell'apertura dell'esposizione del turismo spagnolo e della visita del ministro Fraga, incidenti che hanno avuto come conseguenza la grave manifestazione antitaliana di Madrid le cui ripercussioni sui rapporti fra i due popoli, nonostante le dichiarazioni di buona volontà delle autorità spagnole, non saranno né poche né lievi con gravissimo pregiudizio per i nostri interessi politici ed economici.

(3312)

« ROMUALDI, ROMEO, MANCO, GIUGNI LATTARI JOLE, SANTAGATI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quale sia la posizione del Governo italiano relativamente alle proposte avanzate dal Ministro della difesa statunitense nel corso della riunione dei Ministri della N.A.T.O. recentemente svoltasi a Parigi; e quanto vi sia di vero nella notizia diffusa da alcuni giornali americani e italiani circa l'intenzione del governo statunitense di chiedere ai paesi alleati, nello spirito degli impegni N.A.T.O., una più concreta e attiva partecipazione all'azione svolta nel Vietnam.

(3313)

« ROMUALDI, ROMEO, MANCO, GIUGNI LATTARI JOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere - dopo di avere assistito, il 27 novembre 1965, ai lavori del consiglio comunale di Racconigi (Cuneo), convocato in seduta straordinaria per discutere i criteri adottati dalla giunta comunale sulla imposta di famiglia - se non ritenga di dover accertare che la tassazione (che ha dato luogo, nel comune di Racconigi, ad un diffuso malcontento) non sia stata messa in

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1965

atto con criteri discriminatori tra i contribuenti interessati.

« In particolare, si chiede quale sia il pensiero del Ministro di fronte alla prassi di addivenire alla definizione della imposta di famiglia in sede di conciliazione, prima della presentazione del regolare ricorso previsto dalla legge stessa da parte dei contribuenti, dando luogo a notevole confusione sul valore e la responsabilità amministrativa da dare alla delibera della Giunta comunale, da cui ha origine l'atto di notifica.

« L'interrogante rileva che la prassi adottata di addivenire alla conciliazione, prima del ricorso, largamente adottata, oltre a non dare alla delibera di notifica dell'imposta di famiglia l'esatto valore che deve avere, non impegna i comuni ai necessari ed accurati accertamenti, in materia tanto delicata, contando nella esatta definizione nell'ambito di trattative alquanto discrezionali e discutibili, messe in atto tenendo quasi unicamente presente la possibilità di iscrizione a ruolo della imposta stessa, più che l'adozione di criteri equi, giusti e eguali per tutti, tanto nella determinazione dei redditi imponibili che nel trattamento dei contribuenti.

(3314)

« SABATINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri, della marina mercantile, delle finanze e del commercio con l'estero, per conoscere se e quali provvedimenti intendano disporre e adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, al fine di porre termine alla pesante crisi che travaglia il settore della pesca oceanica in Italia in conseguenza precipua della concorrenza della pesca nipponica.

« La pesca oceanica e mediterranea si è in questi ultimi anni notevolmente accresciuta di unità e di addetti, a seguito delle agevolazioni contributive e creditizie che lo Stato ha esercitato a favore del settore (legge 31 marzo 1961, n. 301 - contributi costruzioni navali - e legge 9 gennaio 1962, n. 1 - credito navale).

« Peraltro, questo accrescimento ha comportato per tutte le imprese da pesca la contrazione di mutui, il cui ammortamento impegnerà per molti anni la gestione delle imprese. Tale indebitamento è avvenuto in previsione di una certa costanza di ricavi ittici per i pescatori e per le imprese.

« Tali ricavi erano già su livelli assai bassi negli anni 1962-1963, anni in cui si iniziò lo sviluppo delle costruzioni armatoriali da

pesca; per altro la bassezza di tali livelli per la produzione non si rifletteva in eguale misura nei prezzi al consumo, che sono rimasti sempre assai alti, data la inefficienza del sistema distributivo italiano.

« Ora, contrariamente alle passate previsioni, i ricavi di pesce fresco e congelato hanno, per i pescatori e nei mesi scorsi, subito una notevole depressione che si è recentemente accentuata presentando analogie con la caduta dei ricavi verificatasi, per i produttori, nel pollame e nella carne suina.

« La caduta delle quotazioni ittiche deve attribuire per lo più all'entrata di grandi quantitativi di prodotti della pesca giapponese. Detti prodotti, pur essendo assoggettati al regime delle licenze, entrano agevolmente in Italia, perché possono agevolmente ottenere in Las Palmas (Canarie) i certificati di origine spagnola, convalidati dalla nostra locale Agenzia consolare diretta dal signor Claudio Ammirato.

« Per ragioni non chiare e malgrado interventi da parte degli interessati presso i competenti dicasteri italiani, tale illecito traffico continua a danneggiare gravissimamente la importante categoria dei pescatori italiani impegnati nel settore della pesca oceanica e mediterranea.

« Atteso quanto sopra, l'interrogante chiede:

al Ministro degli affari esteri di istituire un consolato in Las Palmas (isole Canarie), onde un funzionario italiano, alle dirette dipendenze del Ministero medesimo, possa obiettivamente attestare la origine dei prodotti ittici;

al Ministro del commercio con l'estero, di includere nel regime delle licenze per i prodotti ittici provenienti dal Giappone anche i molluschi (calamari, polipi, seppie), che, inspiegabilmente sono stati ammessi alla libera entrata nel territorio della Repubblica, pur essendo prodotti della pesca (con quotazioni molto basse in Italia);

al Ministro delle finanze, di impartire le opportune disposizioni affinché le origini delle produzioni ittiche con provenienza dalle isole Canarie vengano rigorosamente controllate dalle dipendenti dogane.

(3315)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e i Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per sapere in base a quali criteri, nella riunione tecnica del 22 novem-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1965

bre 1965, si sia proceduto al riparto degli stanziamenti di cui alla legge 27 ottobre 1965, n. 200.

« Avviene, infatti, che nelle proposte scaturite da tale riunione si tenga in scarsa considerazione la gravità della situazione dei porti sardi, come dimostra il fatto che ci si è limitati a stanziare quote irrisorie per il porto di Cagliari (1.500 milioni) e per il porto di Olbia (400 milioni) e si sono esclusi gli altri porti della Sardegna.

« Ciò contrasta con i bisogni immediati e di prospettività della Sardegna, per la quale, più di qualunque altra regione italiana, data la sua insularità, il potenziamento dei porti è esigenza vitale per la sua rinascita. Ma contrasta altresì con l'impegno, assunto dal Ministro della marina mercantile nel Convegno dei porti tenutosi a Cagliari il 23 ottobre 1965, di destinare ai porti sardi una quota adeguata alle esigenze determinate dal piano di rinascita.

« L'interrogante chiede perciò di sapere se i Ministri interrogati non ritengano di dover modificare in maniera adeguata alle esigenze della Sardegna le proposte scaturite dalla predetta riunione del 22 novembre, che non solo non tengono conto degli impegni assunti, ma indicano in concreto la volontà di sottrarsi agli obblighi che la legge 11 giugno 1962, n. 588, impone al Governo della Repubblica per l'attuazione del Piano di rinascita della Sardegna. (3316)

« SANNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria e commercio, per sapere se è a conoscenza della grave situazione di disagio in cui versa la popolazione dell'intero mandamento di Soriano Calabro e del mandamento di Serra San Bruno in seguito all'aggravarsi della disfunzione e deficienza nella erogazione dell'energia elettrica da quando la società idroelettrica Borilli è passata sotto gestione commissariale E.N.El.-Calabria.

« Le interruzioni dell'erogazione dell'energia elettrica sono numerosissime nella giornata e tutte per lunga durata; la intensità della energia stessa non raggiunge nemmeno il 50 per cento del valore dichiarato il che non consente né di avere una illuminazione sufficiente né permette di far lavorare le varie aziende locali; d'altra parte si lamentano continuamente guasti agli apparecchi elettrici per i continui sbalzi del valore della tensione che alcune volte, per alcuni secondi, raggiungono valori superiori al normale.

« Vi è una agitazione permanente tra la popolazione e numerosi telegrammi e reclami collettivi sono stati inviati alle autorità competenti.

« Gli interroganti chiedono un energico immediato intervento che valga a risolvere la disfunzione in atto e valga altresì a garantire un servizio indispensabile alle popolazioni dei numerosi comuni interessati.

(3317)

« POERIO, MICELI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quale sia la situazione delle Forze armate italiane e N.A.T.O. in ordine alla difesa nucleare con particolare riguardo allo scacchiere mediterraneo e del territorio italiano.

(3318)

« MALAGODI, MARZOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se sia informato:

1) che una inaudita provocazione è stata ordita e posta in opera a Catania il 25 novembre 1965 dal vice questore e dai commissari di pubblica sicurezza di servizio nei pressi della prefettura contro un gruppo di lavoratori panettieri in sciopero e contro il segretario generale della Camera confederale del lavoro il quale, invitato nel suo ufficio da due funzionari di pubblica sicurezza a recarsi in prefettura per formare e accompagnare dal prefetto una delegazione dei lavoratori in sciopero, immediatamente appena giunto sul posto e mentre si accingeva a comporre la delegazione richiesta, veniva selvaggiamente aggredito, malmenato e colpito dalle forze di polizia, su ordine dei funzionari responsabili dell'ordine pubblico, insieme a numerosi lavoratori, parecchi dei quali sono rimasti seriamente feriti;

2) che lo sdegno dell'opinione pubblica e di qualificate personalità nella vita cittadina, per il comportamento dei responsabili dell'aggressione, è stato tale che nei confronti del segretario della Camera del lavoro e dei lavoratori colpiti è stata espressa la più viva solidarietà da parte dell'amministrazione provinciale, dell'amministrazione comunale, della segreteria provinciale della U.I.L. e di altri rappresentanti;

3) che lo sciopero dei lavoratori panettieri alla data del 25 novembre 1965 si protraeva già da 11 giorni;

4) che nella mattinata, dopo che erano state finalmente convocate le parti per le trat-

tative presso l'Ufficio del lavoro e dopo che la rappresentanza dei lavoratori al completo e quella dei datori di lavoro si erano presentate per l'incontro fissato, il capo della delegazione padronale, resosi preventivamente irreperibile, faceva comunicare per telefono dalla propria moglie ai convenuti che aveva deciso di non trattare;

5) che è a causa di questo irresponsabile comportamento del presidente dell'associazione padronale, che un gruppo di lavoratori si era recato nei pressi della prefettura.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali misure disciplinari siano state adottate nei confronti del vice questore e dei commissari di pubblica sicurezza responsabili dell'aggressione.

(3319) « PEZZINO, DI MAURO LUIGI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, sui recentissimi sviluppi della situazione internazionale con particolare riferimento al conflitto in corso nel Vietnam e al voto intervenuto all'O.N.U. sulla ammissione della Repubblica popolare cinese, nonché sulle notizie di stampa, relative all'Italia, in tema di armamento atomico nucleare.

(3320) « FERRI MAURO, PRINCIPE, GUERRINI GIORGIO, ARMAROLI, DE PASCALIS, DI PRIMIO, FABBRI RICCARDO, FORTUNA, SERVADEI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga opportuno procedere senza ulteriore indugio al rinnovo del Consiglio di amministrazione dell'« Enal », già da tempo scaduto, confermando nella carica l'attuale presidente onde porre fine alle manovre in atto tendenti a conseguire la strumentalizzazione a fini ideologici di un Ente che sempre più si appalesa necessario a promuovere un sano impiego del tempo libero nella pienezza di quelle libertà democratiche che contraddistinguono gli organi dello Stato.

(3321) « AMODIO, IOZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per conoscere quali sono stati i danni provocati in Alta Irpinia e nell'Arianese dal ciclone che ha investito quelle zone (e del quale ha dato notizia il telegiornale odierno) e quali sono stati i provvedimenti disposti dai Ministri competenti per venire incontro ai cittadini colpiti dall'evento.

(3322) « SULLO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — considerando che l'Italia ha profondo interesse che si chiuda il conflitto vietnamita e che si stabiliscano condizioni di coesistenza, di distensione e di pace in tutte le zone del mondo; considerando, altresì, che la sua azione internazionale, diretta a raggiungere tali obiettivi, non può prescindere dall'accertamento di una effettiva e concreta volontà pacifica di tutti i Paesi interessati, e dal fatto che essa partecipa ad una alleanza difensiva insieme con gli Stati Uniti d'America, per cui non può non tener conto delle valutazioni che quel governo dà delle concrete possibilità di chiudere i conflitti in corso e di normalizzare i rapporti internazionali — se è esistito un piano della delegazione italiana all'O.N.U. diretto ad aprire la strada ad una normalizzazione di alcuni importanti rapporti internazionali, e se, pur essendone apprezzabili gli scopi, nella sua eventuale presentazione si è tenuto conto delle condizioni sopra accennate.

(661) « LA MALFA, MONTANTI, MELIS ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere le vere, responsabili e leali posizioni della politica estera italiana, in ordine all'alleanza atlantica, alle Nazioni Unite e alla convivenza pacifica, dato che le recenti manifestazioni di dissenso sul delicato problema dell'ammissione della Cina all'O.N.U., da parte di alcuni esponenti del Governo e della maggioranza, e le inconsulte manifestazioni del Consiglio comunale di Milano contro una nazione amica contribuiscono a dare al nostro Paese un'apparenza di ambiguità e di doppiezza poco confacente ad un popolo latino e democratico.

(661) « COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — vista l'interrogazione presentata in data 18 novembre 1965 dai deputati Mario Toros, Vittorino Colombo e Gerardo Bianchi, relativa agli incontri dallo stesso avuti a Genova il 13 novembre 1965 con diversi cittadini italiani, alcuni dei quali impiegati in aziende para-statali;

richiamato il telegramma da lui diretto al riguardo al Presidente del Consiglio in data 19 novembre 1965, con il testo seguente: " Attiro la tua attenzione sull'interrogazio-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1965

ne dei deputati democristiani Mario Toros, Vittorino Colombo e Gerardo Bianchi secondo cui non sarebbero leciti incontri et dibattiti fra il segretario generale del Partito liberale et cittadini che lavorano in aziende a partecipazione statale stop Ciò è segno di uno spirito di intolleranza faziosa, di una volontà di intimidazione e di una grave incomprendimento della natura elico-politica di un regime democratico libero stop Come cittadino et deputato ho il diritto di incontrarmi e discutere di politica come et dove voglio, pubblicamente et privatamente, con chiunque voglia incontrarmi, quale che sia il partito mio et il suo et la sua posizione sociale et professionale stop Come capo di un governo democratico ti prego di chiarire pubblicamente et senza equivoci l'assoluta estraneità et la condanna del tuo governo ad aberrazioni come quelle della interrogazione in parola stop Con i migliori saluti: Giovanni Malagodi »;

visto che nessuna risposta è stata data finora né dal Ministro delle partecipazioni statali all'interrogazione Toros ed altri né dal Presidente del Consiglio al mio telegramma; — i criteri a cui il Governo si ispira nella valutazione di episodi come quello in questione. (662) « MALAGODI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza della grave situazione venutasi a creare in numerose aziende milanesi e della Lombardia tra cui Motta, Alemagna, Gerli, Pirelli, Magneti Marelli, Saffa, G. F. Dell'Acqua, Sacit, Rosier, Lucchini e Perego, C.G.S., C.G.E., F.I. A.R., Berkel, Felice Fossati, Manifattura Dell'Adda, Moto Guzzi, S.A.E., Ticoso, Cedit.

« Nelle suddette aziende, così come in molte altre, i lavoratori, per ottenere il rinnovo dei contratti di lavoro scaduti, per far rispettare i contratti in vigore e gli accordi aziendali, per respingere le rappresaglie e gli attacchi ai livelli di occupazione, sono stati costretti a sostenere dure lotte, che sono giunte sino all'occupazione della fabbrica, come è il caso della Sacit, Saffa, Gerli e Berkel.

« Ad aggravare la situazione ed il malcontento dei lavoratori contribuisce inoltre l'atteggiamento non sempre imparziale delle forze di polizia, le quali, in troppe occasioni, come durante la lotta dei lavoratori dell'Alemagna, della Motta, della Gerli, è intervenuta in forma massiccia e ha usato anche la violenza, ha convocato lavoratori presso i commissariati

di zona e negato l'autorizzazione a manifestazioni e comizi.

« Di fronte ad una simile grave situazione gli interpellanti chiedono se e quali provvedimenti il Governo intende prendere per garantire i diritti contrattuali, sindacali e costituzionali dei lavoratori.

(663) « SACCHI, ROSSINOVICH, RE GIUSEPPINA, OLMINI, LAJOLO, ALBONI, BRIGHENTI, CORGHI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali misure abbiano adottato o intendano adottare per un miglior funzionamento della scuola media unificata e per la piena utilizzazione degli insegnanti di materie sacrificate e di materie pratiche.

« Gli interpellanti, invero, condividendo la giusta preoccupazione delle categorie interessate e dei sindacati corrispondenti, dato che a seguito delle nuove nomine, che saranno attuate in base alle recenti disposizioni ministeriali, migliaia di insegnanti resteranno senza impiego, pur avendo nomina triennale o addirittura a tempo indeterminato, lamentano la grave carenza del Governo e del Ministero, che attuano un taglio così doloroso senza tener conto:

che il recupero degli attuali evasori, che rappresentano oltre il 40 per cento della massa degli obbligati (fenomeno grave che il Governo in grave parte determina negando la gratuità dei libri, imponendo le tasse volontarie, non affrontando concretamente il problema della edilizia scolastica) richiederebbe nelle scuole un numero di insegnanti quasi doppio rispetto a quello attuale;

che la necessaria riforma dei programmi, degli orari e degli indirizzi della scuola media unificata, dovendo di conseguenza portare alla eliminazione del latino e ad una maggiore preminenza della educazione tecnica ed artistica, apre prospettive di largo impiego per tutti gli insegnanti interessati;

che la necessaria e indifferibile attuazione della scuola a tempo pieno e l'istituzione appunto delle attività integrative richiedono un forte numero di docenti e sconsigliano pertanto la dispersione di insegnanti già formati in lunghi anni di servizio;

che negli istituti professionali potrebbero trovare largo impiego gli insegnanti di materie sacrificate e in particolare di dattilografia e stenografia.

« Gli interpellanti, persuasi che quanto sopra esposto rappresenti un'esigenza indilazionabile e che in stretta connessione si ponga il problema dei docenti, mentre sollecitano tali misure di fondo e un ampio dibattito sullo Stato e le prospettive della scuola media unificata, ritengono in particolare che:

si possa e si debba ristrutturare in modo migliore la scuola media unificata e rendere, tra l'altro, obbligatorio l'insegnamento di educazione tecnica e di educazione artistica, doppie le ore e miste le classi, eliminando il fenomeno delle classi omogenee in contrasto con ogni principio pedagogico e didattico e con le leggi vigenti;

si possa e si debba dare piena attuazione alla legge Codignola-Fusaro, concedendo a quanti optano per la carriera amministrativa di occupare definitivamente i relativi posti, inserendosi nel ruolo organico;

si possano e si debbano mantenere in servizio quegli insegnanti di materie pratiche, che non dovessero rientrare nel numero dei nominabili, destinandoli ad attività integrative o tenendoli a disposizione della scuola;

si possano e si debbano mantenere in servizio gli insegnanti di materie sacrificate, rendendo obbligatorio nel settore dell'istruzione professionale l'insegnamento di stenografia e dattilografia.

(664) « PICCIOTTO, SERONI, BERLINGUER LUIGI, BRONZUTO, LOPERFIDO, ILLUMINATI, SCIONTI, LEVI ARIAN GIORGINA, DI LORENZO SEBASTIANO, TEDESCHI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i Ministri del bilancio, dell'industria e commercio, delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere quali misure intendano prendere — a norma della Costituzione — per affrontare l'acuto aggravarsi nel Veneto della situazione dell'occupazione operaia, che si accompagna all'intensificarsi nelle fabbriche dei ritmi di lavoro e dello sfruttamento, a un nuovo vasto attacco alle libertà e ai diritti dei lavoratori.

« In particolare, chiedono se i Ministri interpellati non ritengano di intervenire nel settore dell'industria tessile — così importante nel Veneto — ove è in corso una drastica riduzione di manodopera in gran parte femminile, e dove alle migliaia di licenziamenti già avvenuti (2.000 in due anni al solo Lane Rossi) spesso mediante la formula camuffata delle dimissioni volontarie sollecitate, si sommano

non assunzioni e minacce di nuovi licenziamenti — fenomeni che si accompagnano all'accrescersi con misure continue dei carichi e dei ritmi di lavoro, dell'assegnazione di macchinario, degli orari straordinari; per rovesciare questa situazione negativa con un piano di riorganizzazione del settore che punti a bloccare i licenziamenti istituendo l'Ente tessile, favorendo il necessario collegamento con l'industria chimica di Stato, e lo sviluppo del settore della filatura nel quadro di uno sviluppo del mercato interno; dando, per quanto riguarda il Lane Rossi, garanzie e fisionomia democratica al piano di riassetto della produzione facendone note anzitutto al Parlamento le caratteristiche essenziali in relazione in specie all'occupazione di manodopera.

« Gli interpellanti fanno presente insieme che il continuo aggravarsi della situazione produttiva nelle industrie di Stato nei settori cantieristico e siderurgico a Venezia Porto Marghera, con grave danno per il prezioso capitale di maestranze altamente qualificate di cui è in corso la sistematica riduzione e dispersione (e ciò a ridosso del secondo porto italiano), connesse a una intensificazione dei ritmi di lavoro e dello sfruttamento delle maestranze (di cui è dimostrazione drammatica il succedersi di incidenti mortali sul lavoro), come d'altro canto le difficoltà in cui si dibattono le piccole e medie industrie del Veneto nel settore della produzione di beni di consumo durevoli, particolarmente metalmeccanica, quale la Zoppas di Conegliano (ove in un anno si sono avute 648 sospensioni e il monte salari è diminuito di 38 milioni) come nei settori dell'arredamento, dell'abbigliamento, alimentare, diffusi nel Veneto nel decennio trascorso e nell'industria vetraria di Murano; non possono essere risolte attraverso le attuali tendenze a ricercare l'aumento della produttività attraverso l'intensificazione dei ritmi di lavoro e la riduzione degli organici, ma propongono con urgenza i problemi di una programmazione democratica che affermi diverse scelte negli investimenti e nei consumi, il ruolo dell'industria di Stato nel Veneto, in funzione propulsiva, il prevalere dell'interesse pubblico sulle scelte dei grandi gruppi privati, una politica di sostegno della piccola e media industria in relazione al mercato, uno sviluppo della produzione fondato sull'espansione del mercato interno e limitando il potere dei gruppi monopolistici.

« In relazione, infine, all'intensificarsi nelle fabbriche venete delle rappresaglie padronali inammissibili contro i candidati alle ele-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1965

zioni di membri di commissioni interne, al generale intensificarsi degli attacchi alle libertà e ai diritti sindacali dei lavoratori in violazione della Costituzione, gli interpellanti chiedono quale azione si propongano di compiere i Ministri interpellati per la doverosa salvaguardia delle libertà e dei diritti dei lavoratori.

(665) « VIANELLO, Busetto, Ambrosini, Astolfi Maruzza, Golinelli, Marchesi, Morelli ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per sapere se risponda a verità che, in coincidenza con l'importazione di semi oleosi, gli importatori interessati non solo godono di un regime di particolare favoritismo, ma, soprattutto, si rivalgono, attraverso diverse forme, del pagamento di quasi tutta la tassa di abbinamento, che ora è determinata in lire 59 circa per ogni chilogrammo di olio contenuto nei semi oleosi, in lire 200 per ogni chilogrammo di olio di semi grezzo ed in lire 500 per ogni chilogrammo di olio di semi raffinato, creando un pregiudizievole squilibrio di mercato a danno dell'olio di oliva e consentendo cospicui ed ingiustificati guadagni agli importatori di semi oleosi.

« Secondo recenti attendibili informazioni di stampa risulterebbe che, in occasione dell'importazione di semi oleosi, gli importatori, mentre pagano lire 59 di tassa di abbinamento per ogni chilogrammo di olio contenuto nei semi, ottengono benefici sotto varie forme, che abbassano la suddetta somma a sole lire 27, che si riduce addirittura all'insignificante cifra di lire 9,30 per ogni chilogrammo di olio contenuto nei semi di soja.

« Ciò stante, si chiede di sapere se intendono, in ogni caso, revocare le disposizioni che permettono tali posizioni privilegiate senza giustificato motivo e in danno alla pesante situazione dell'olio di oliva; e precisamente:

1) correggere gli attuali rapporti di abbinamento, unificandoli in uno solo, valido sia per l'olio di oliva sia per gli oli di semi importati attraverso i semi oleosi, sia per gli oli grezzi;

2) modificare le vigenti disposizioni amministrative per conseguire l'effettiva esenzione della tassa di abbinamento su tutti i semi oleosi, compreso quello di sesamo, all'atto dell'importazione degli stessi come avviene per l'imposta di fabbricazione: la richiesta è giustificata dalla necessità di uni-

formare i due distinti tributi introdotti in tempi diversi, per un unico fine: la difesa dell'olivicoltura nazionale;

3) modificare l'articolo 8 - comma 5 - della legge 22 ottobre 1954, n. 1217, nel senso di fissare per ogni specie di seme la relativa umidità media reale e di abolire l'anacronistico e ingiustificato abbuono di 2 punti sul contenuto in olio, al fine di consentire che gli oneri previsti sull'olio estratto gravino sull'intera produzione senza alcuna esenzione;

4) revocare la disposizione amministrativa con la quale si concede il diritto di rimborso dell'imposta di fabbricazione sulle oleine esportate, in quanto l'imposta riscossa all'atto dell'importazione grava solo sull'olio e non anche sulle oleine, e, quindi, non esiste somma rimborsabile;

5) revocare la disposizione amministrativa che, agli effetti del pagamento dell'imposta generale sull'entrata, consente di considerare i semi di soja quali " legumi ", pur essendo dei veri e propri " semi oleosi " direttamente destinati alla produzione del relativo olio;

6) applicare, al fine di ristabilire un indispensabile equilibrio, un supplemento di onere di abbinamento sui semi di soja, in considerazione che gli stessi beneficiano dell'esenzione del dazio doganale, mentre gli altri semi oleosi lo corrispondono in una misura oscillante tra il 2,50 e il 3,10 per cento;

7) adottare norme che evitino la massiccia evasione degli oneri fiscali che attualmente si lamenta sugli oli ottenuti da semi oleosi di produzione nazionale.

« Gli interpellanti, infine, chiedono di conoscere quale organo della pubblica amministrazione ha finora controllato, ai fini dell'abbinamento, i quantitativi di semi oleosi importati e denunciati in un primo momento come destinati ad uso industriale, mentre l'olio prodotto è stato poi destinato al consumo alimentare; quali metodi si adoperano per riscontrare la veridicità delle dichiarazioni degli interessati sui semi importati e a tal fine quante specifiche operazioni di controllo sono state effettuate negli ultimi tempi; se si sono riscontrate infrazioni e, in caso positivo, quali provvedimenti sono stati adottati al fine di una loro efficace repressione.

(666) « DE LEONARDIS, Pucci Ernesto, Radi, Valiante, Semeraro, Lettieri, Laforgia, Urso, Vedovato, De Meo ».